



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

87^a seduta pubblica (antimeridiana):
giovedì 14 dicembre 2006

Presidenza del presidente Marini,
indi del vice presidente Angius

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-58

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 59-88

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 1

SULL'EMENDAMENTO PRESENTATO DAL GOVERNO AL DISEGNO DI LEGGE FINANZIARIA

PRESIDENTE	1, 3, 4 e <i>passim</i>
PASTORE (FI)	1, 2
VALDITARA (AN)	3, 4
CALDEROLI (LNP)	4
ANDREOTTI (Misto)	5
MALAN (FI)	6
STERPA (FI)	6

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1183) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

Discussione della questione di fiducia:

PRESIDENTE	7, 13, 14 e <i>passim</i>
MORANDO (Ulivo)	7, 13, 14
* VALDITARA (AN)	13
PASTORE (FI)	14
BALDASSARRI (AN)	15, 33, 37 e <i>passim</i>
PARAVIA (AN)	15, 16
EUFEMI (UDC)	16
PISTORIO (DC-PRI-IND-MPA)	17, 20, 22
MATTEOLI (AN)	18, 23

SARTOR, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	Pag. 18, 21
CALDEROLI (LNP)	19
BOCCIA Antonio (Ulivo)	22
CABRAS (Ulivo)	22
VEGAS (FI)	23, 30
SALVI (Ulivo)	24
* BOSONE (Aut)	24
SANTINI (DC-PRI-IND-MPA)	27
STANCA (FI)	38
CURTO (AN)	39
MARCORA (Ulivo)	41
FANTOLA (UDC)	44
* QUAGLIARIELLO (FI)	47
BATTAGLIA Antonio (AN)	49, 51
BRUTTI Paolo (Ulivo)	51
BONADONNA (RC-SE)	53, 55
VENTUCCI (FI)	55

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale dell'intervento del senatore Quagliariello nella discussione sulla questione di fiducia posta sull'emendamento 1.1000, interamente sostitutivo del disegno di legge n. 1183 (Legge finanziaria) 59

Integrazione all'intervento del senatore Battaglia Antonio nella discussione sulla questione di fiducia posta sull'emendamento 1.1000, interamente sostitutivo del disegno di legge n. 1183 (Legge finanziaria) 62

CONGEDI E MISSIONI 66

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 66

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

GOVERNOTrasmissione di atti per il parere *Pag.* 66

Trasmissione di atti 67

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 58

Mozioni *Pag.* 67

Interrogazioni 68

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 88

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MARINI

La seduta inizia alle ore 10,22.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,26 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sull'emendamento presentato dal Governo al disegno di legge finanziaria

PASTORE (FI). Denuncia il *vulnus* di natura istituzionale e costituzionale arrecato dalle modalità con cui si sta svolgendo l'esame della finanziaria. La proposizione da parte del Governo di un emendamento sostitutivo dell'intero disegno di legge disattende in primo luogo il dettato costituzionale secondo cui i disegni di legge vanno approvati articolo per articolo, oggetto peraltro di uno specifico richiamo nella scorsa legislatura dell'allora presidente della Repubblica Ciampi. In secondo luogo, il testo dell'emendamento è composto di ben 1365 commi, conseguendone una estrema complessità sia nel vaglio del contenuto da parte delle strut-

ture proposte al controllo che in fase di applicazione. Inoltre, pur nella consapevolezza delle difficoltà proprie della sessione di bilancio, si sta assistendo ad una degenerazione nel ricorso all'istituto della fiducia da parte del Governo non solo al Senato ma anche alla Camera, dove pure esiste una maggioranza numerica certa. Poiché non è possibile immaginare nel futuro un andamento dei lavori parlamentari così strutturato, anche per i riflessi che ne derivano sulla Presidenza che è chiamata all'applicazione delle norme regolamentari, si impone una riflessione urgente su tali questioni in sede di Giunta per il Regolamento.

PRESIDENTE. Concorda con le considerazioni esposte e accoglie l'invito, impegnandosi a verificarne le modalità.

VALDITARA (*AN*). Il testo del maxiemendamento presentato al Senato dal Governo ha subito modifiche in alcune tabelle per errori materiali, di cui sarebbe opportuno dare contezza.

PRESIDENTE. Come già comunicato, interverrà in merito il presidente della 5ª Commissione.

CALDEROLI (*LNP*). È disdicevole che il testo del maxiemendamento sia stato reso disponibile per gli organi di stampa prima ancora che al Parlamento, per di più con riferimenti sugli originari proponenti delle modifiche.

PRESIDENTE. Si tratta di una prassi non condivisibile che incide negativamente sulla vita civile ed istituzionale del Paese.

ANDREOTTI (*Misto*). Di fronte alla complessità, al numero così elevato di commi del maxiemendamento e alla ristrettezza dei tempi previsti per il voto di fiducia, sarebbe preferibile il ricorso all'esercizio provvisorio per garantire un sereno esame delle disposizioni. (*Applausi dai Gruppi FI, LNP e UDC e del senatore Calvi. Congratulazioni*).

MALAN (*FI*). Il comma 836 del maxiemendamento, che contiene una modifica dello Statuto regionale della Sardegna, solleva dubbi di costituzionalità che sarebbe opportuno approfondire.

STERPA (*FI*). Deplora l'assenza del Ministro dell'economia. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Il Ministro ha assicurato la propria presenza per la replica alla fine della discussione.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1183) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

Discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana del giorno precedente il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento 1.1000, interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge n. 1183. Chiede quindi al senatore Morando di informare l'Assemblea del dibattito che si è svolto presso la Commissione bilancio sui profili di copertura del maxiemendamento, presentato dal Governo.

MORANDO (*Ulivo*). All'esito dell'esame dell'emendamento 1.1000, presentato dal Governo ed interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge finanziaria, la 5ª Commissione ha ravvisato, a maggioranza, la correttezza dei mezzi di copertura finanziaria per ciascuno degli anni del triennio. In merito al prospetto di copertura, che determina nel complesso un minore utilizzo del miglioramento del risparmio pubblico rispetto al testo approvato dalla Camera, l'opposizione ha formulato alcune osservazioni critiche sull'aleatorietà delle maggiori entrate derivanti da interventi per l'istituzione di nuovi giochi o per la modifica della regolazione dei giochi a fronte invece di spese certe; sulla correttezza dell'uso, per la copertura di oneri correnti, delle risorse delle minori spese derivanti dalla riduzione degli interessi sul debito pubblico derivante da operazioni come quella sui conti dormienti; infine, sulla valutazione da parte del Governo degli effetti concreti determinati dai tagli effettuati in particolare sulla Tabella C. Nel sottolineare che tutte le modifiche proposte nel maxiemendamento trovano fondamento per materia in proposte di modifica presentate in Commissione, rileva la presenza di disposizioni che presentano dubbi di ammissibilità rispetto al contenuto proprio della legge finanziaria stabilito dalla legge di contabilità. In particolare, il comma 923 ripropone il testo di un emendamento già dichiarato inammissibile in sede di esame in Commissione; i commi 922 e 945 conservano in bilancio somme perenti in violazione della norma di contabilità, ma occorre osservare che riproducono nella forma e nella sostanza alcune disposizioni giudicate ammissibili dalla Camera in sede di prima lettura; il comma 459 modifica gli organi del Fornez, presenta profili di dubbia costituzionalità in quanto interviene d'autorità su un soggetto privato; il comma 795 reca un testo modificato in sede referente perché troppo oneroso e andrebbe quindi sostituito con la formulazione dall'ambito di applicazione più limitato approvata dalla Commissione bilancio; il comma 836 apporta in finanziaria modifiche allo Statuto della Regione Sardegna. Infine, constatato

che per un mero errore materiale non sono state inserite nel testo del maxiemendamento due proposte di modifica in materia di infrastrutture ex Olimpiadi di Torino e di regole per l'attività di brokeraggio già accolte dalla Commissione nel corso dell'esame di merito, all'unanimità si è deciso di proporre che il Governo sia autorizzato ad inserirle nel testo. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, Aut e FI*).

VALDITARA (*AN*). Rilevata una difformità nelle tabelle che quantificano il taglio di risorse destinate all'università, chiede chiarimenti al Governo.

MORANDO (*Ulivo*). Precisa che la questione testé evidenziata non è stata sollevata in Commissione bilancio.

PASTORE (*FI*). La 1ª Commissione non ha avuto modo di valutare la legittimità costituzionale delle modifiche apportate agli Statuti regionali e la questione non può essere affrontata in modo sbrigativo. Nel procedimento legislativo, inoltre, è doveroso osservare i vincoli imposti da leggi sostanzialmente rafforzate, quali le norme di contabilità generale dello Stato e lo statuto del contribuente.

BALDASSARRI (*AN*). Condivide la richiesta del senatore Valditara, rilevando una discrasia tra le tabelle presentate ieri dal Governo e le schede del Servizio studi del Senato che sono state distribuite questa mattina.

PARAVIA (*AN*). Chiede una precisazione al Presidente in ordine alla consegna del testo del maxiemendamento avvenuta nella seduta pomeridiana di ieri. Manifesta quindi forti perplessità sulla legittimità di integrazioni al testo governativo, in assenza di una specifica deliberazione del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Precisa che nella giornata di ieri, subito dopo la presentazione, il testo del maxiemendamento è stato fotocopiato e distribuito.

EUFEMI (*UDC*). Ritiene che l'emendamento 1. 1000 sia immodificabile e rileva che l'entrata in vigore posticipata dei commi riguardanti il bilancio delle Ferrovie dello Stato rappresenta un trucco contabile. L'esercizio provvisorio è, pertanto, un'alternativa migliore all'approvazione di una finanziaria che aumenta le tasse senza ridurre le spese.

PISTORIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Acquisito che nessuna forza politica considera l'attuale sessione di bilancio rispettosa delle prerogative parlamentari, invita il Presidente ad espungere dal testo i commi da 832 a 835 che intervengono in modo unilaterale sui rapporti tra lo Stato e la Regione siciliana.

MATTEOLI (*AN*). L'intervento del senatore Paravia non rispecchia la posizione del Gruppo, che è favorevole alla proposta di integrare il maxiemendamento con il testo dei due emendamenti approvati in Commissione, secondo le indicazioni del senatore Morando.

PRESIDENTE. Si impegna ad approfondire la questione sollevata dal senatore Pastore che, tuttavia, non può trovare una soluzione immediata.

SARTOR, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Condivide le osservazioni del senatore Morando sulla inammissibilità di alcuni commi e ricorda che il ministro Chiti ha già segnalato alla Presidenza due errori materiali presenti ai commi 1118 e 1119, indicando le necessarie correzioni. Precisa quindi che le modifiche allo Statuto della Regione Sardegna recepiscono un preciso accordo scritto e che le tabelle allegate al maxiemendamento sono state depositate.

CALDEROLI (*LNP*). Quanto precisato dal Governo non risolve il problema, perché l'articolo 116 della Costituzione prevede che gli Statuti siano approvati con legge costituzionale e quindi non può essere valida alcuna ipotesi di modifica con legge ordinaria. È necessario inoltre modificare il comma 795, diversamente la norma è priva di copertura finanziaria.

PISTORIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Non risulta che la procedura pattizia seguita dal Governo con la Regione sarda sia stata adottata anche con la Regione siciliana e sorge il sospetto che tale discriminazione dipenda esclusivamente da ragioni politiche.

PRESIDENTE. Alla luce di quanto emerso e preso atto della posizione del Governo, dichiara inammissibili il comma 923, relativo alla proroga dei termini per l'esercizio della delega al riassetto dell'autotrasporto, e il comma 459, sulla modifica degli organi del Formez. Diformemente dalla Camera, dichiara parimenti inammissibili i commi 922 e 945, il cui contenuto prevede la conservazione in bilancio di somme perenti, in violazione delle norme di contabilità generale dello Stato. Il testo del Governo si intende modificato con la sostituzione del comma 795 con la meno onerosa stesura approvata in Commissione bilancio, riferita alla sola Provincia di Bolzano. Stante l'impegno ad inserire nel testo predisposto dal Governo gli emendamenti accolti nel corso della discussione presso la Commissione bilancio, si intendono altresì inclusi nell'emendamento 1.1000 due commi che riproducono le proposte approvate in sede referente sulle infrastrutture connesse alle Olimpiadi di Torino e sui *broker*. Chiedendo al rappresentante dell'Esecutivo di fornire all'Assemblea maggiori delucidazioni al riguardo, si riserva in ogni caso di approfondire la valenza istituzionale del comma 836 che introduce modifiche allo Statuto speciale per la Sardegna.

SARTOR, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il comma 836 recepisce un accordo scritto stipulato tra il Governo e il Presidente della Regione Sardegna, similmente a quanto fa altro comma con riferimento alla Regione Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. Il testo del Governo deve essere ulteriormente corretto alla luce delle precisazioni sui commi 1119 e 1018, formalizzate dal ministro Chiti con una nota inviata alla Presidenza.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Chiede se, alla luce delle dichiarazioni del Presidente, il testo sul quale si dovrà votare sia da ritenersi definito, fatte salve le eventuali correzioni formali.

PRESIDENTE. Rassicura il senatore Boccia in tal senso, ribadendo l'intento di comunicare la decisione sul comma 836 più avanti.

PISTORIO (*DC-PRI-IND-MPA*). A fronte della disponibilità ad approfondire le questioni inerenti al rapporto tra lo Stato e le Regioni Sardegna e Friuli-Venezia Giulia, il Presidente dovrebbe attentamente valutare anche i profili di incostituzionalità rivenienti dai commi da 832 a 835, riferiti alla Regione Sicilia.

CABRAS (*Ulivo*). Il Consiglio Regionale della Sardegna ha approvato quanto proposto dal Governo nel comma 836.

VEGAS (*FI*). Forza Italia condivide pienamente la procedura adottata dalla Presidenza, che ha recepito le questioni poste dalla Commissione bilancio e invitato il Governo ad apportare le necessarie modifiche all'emendamento 1.1000. Tale procedura potrà costituire precedente. (*Applausi dal Gruppo FI*).

MATTEOLI (*AN*). La modifica richiesta dal Governo del comma 1119, inerente agli impianti per la produzione di energia rinnovabile, è inaccettabile per il suo carattere sostanziale e per i rilevanti effetti economici che produrrebbe. L'Esecutivo potrà quindi più correttamente procedere in tal senso con l'emanazione di uno specifico decreto-legge.

PRESIDENTE. La Presidenza si riserva di accertare anche la questione posta dal senatore Matteoli.

SALVI (*Ulivo*). Nell'ambito dell'accertamento circa la presenza nell'emendamento di norme di carattere ordinamentale, segnala il comma 1346, che modifica la decorrenza dei termini di prescrizione della responsabilità contabile.

PRESIDENTE. La Presidenza si attiene alle indicazioni provenienti dalla Commissione bilancio.

Dichiara aperta la discussione sulla questione di fiducia, che si svolgerà secondo i termini stabiliti dalla Conferenza dei Capigruppo.

BOSONE (*Aut*). La prima manovra finanziaria del Governo Prodi percorre la strada complessa del risanamento, dello sviluppo e della redistribuzione del reddito per favorire il riequilibrio sociale, proponendo provvedimenti equi che determinino positivi e generalizzati effetti sociali. Con il taglio del cuneo fiscale e il sostegno al comparto agricolo e all'imprenditoria giovanile si mira ad aumentare la competitività del Paese, mentre colpendo l'evasione fiscale e chiedendo sacrifici a chi guadagna di più si opera in favore dei ceti più deboli. Sono parimenti condivisibili le politiche dirette alla stabilizzazione del lavoro precario, a sostenere la ricerca universitaria e a produrre vantaggi per il sistema delle autonomie, così come appare ormai ineludibile porre in essere un'azione mirata a rendere più agile e chiaro il processo di formazione del bilancio. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

Presidenza del vice presidente ANGIUS

SANTINI (*DC-PRI-IND-MPA*). È grave la sottovalutazione operata dal maxiemendamento delle questioni inerenti la montagna e il turismo, che rappresentano due fattori fondamentali di sviluppo dell'economia del Paese. Basti considerare che il comma 1282 prevede il finanziamento del Fondo nazionale della montagna con soli 25 milioni di euro, a fronte della necessità di arrestare l'esodo dei giovani dalle aree montane e di erogare risorse che l'Unione nazionale Comuni, Comunità, Enti montani ha individuato in misura più che doppia. Oltre a questa previsione, il testo del Governo si limita ad istituire un nuovo ente per lo sviluppo socio-economico e culturale dei territori montani, che sostituisce l'Istituto nazionale della montagna che già oggi svolge funzioni perfettamente sovrapponibili. Appare censurabile anche quanto previsto per il turismo: dopo che il Governo ha attribuito la materia al Dicastero per i beni e le attività culturali piuttosto che al Ministero per le attività produttive, il testo in esame, usando a pretesto le competenze assegnate alle Regioni nel comparto turistico, individua risorse largamente insufficienti ai commi 1231, 1232 e 1233. (*Applausi dal Gruppo DC-PRI-IND-MPA e del senatore Molinari*).

VEGAS (*FI*). La finanziaria fa registrare il complessivo fallimento degli obiettivi di risanamento, sviluppo e equità che il Governo ha dichiarato di voler perseguire. Da un punto di vista macroeconomico, infatti, la scelta di agire sul lato delle entrate determina un aumento della tassazione diretta e indiretta sui cittadini, che determinerà ingiustizie e un complessivo effetto depressivo sull'economia. Questo anche perché le maggiori

entrate non vengono destinate allo sviluppo bensì polverizzate in una serie di interventi a pioggia ispirati a logiche clientelari. Appare altresì inaccettabile il modello culturale su cui si fonda l'azione del Governo e che traspare da alcune misure, come la limitazione nell'uso del contante salvo che per alcune categorie sociali indicate con criteri assolutamente discrezionali dal Governo: si operano scelte politiche sulla base della definizione di arbitrarie categorie etiche che determinano sul piano sociale ingiustizie ed esclusioni. E lo Stato etico che in tal modo si prefigura è premessa per derive di tipo totalitario. Altre misure della manovra presentano invece carattere di irrazionalità, come quelli in materia di rottamazione delle autovetture, a conferma del complessivo scollamento tra il Governo e il Paese reale, di cui in questi giorni si sono registrati sempre più numerosi segnali. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

BALDASSARRI (*AN*). Il complesso degli interventi in materia economica dei primi mesi della legislatura, di cui la finanziaria costituisce parte insieme al decreto Visco-Bersani e al collegato fiscale, conferma che l'azione del Governo Prodi muove dall'esigenza di dare risposte non ai problemi del Paese e neppure alla sua maggioranza, ma ai propri azionisti di riferimento, cioè all'*establishment* politico-finanziario europeo e ai poteri forti nazionali. Nel merito, il nucleo portante della manovra appare essere il forte accentramento in seno allo Stato di poteri e risorse. L'aumento delle tasse che si impone ai cittadini è infatti teso a coprire il nuovo aumento della spesa pubblica corrente causato da microinterventi in settori della pubblica amministrazione diretti piuttosto a favorire specifici interessi di parte che non migliorare i servizi alla collettività. Peraltro, il Governo ha prodotto un falso in bilancio con riferimento all'andamento delle entrate nell'anno in corso: dopo aver ammesso con colpevole ritardo il forte aumento finora registratosi e quello prevedibile entro dicembre, derivante peraltro per gran parte da contribuzione da attività di lavoro e quindi a carattere strutturale e permanente, non ha provveduto conseguentemente ad ascriverlo al bilancio mediante una apposita Nota di variazione. Il Governo si è reso responsabile di false comunicazioni sociali poiché ha giustificato una manovra dagli effetti depressivi (come riconosciuto dallo stesso ministro Padoa Schioppa) e largamente superiore alle necessità legate al risanamento dei conti pubblici con la necessità di attuare politiche di sviluppo e di equità sociale, quando invece utilizza la finanziaria per impegnare le maggiori entrate in un incremento della spesa corrente, peraltro per soddisfare a poco nobili interessi politici. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

STANCA (*FI*). I dati forniti dalla Banca d'Italia relativi al decremento del prodotto interno lordo confermano l'inattendibilità delle dichiarazioni del Governo secondo cui la manovra è diretta allo sviluppo. Complessivamente, infatti, la finanziaria fa registrare un ritorno al passato con particolare riguardo all'innovazione e alla tecnologia, riduce le risorse destinate alla ricerca e non supporta in alcun modo la produttività e l'effi-

cienza delle pubbliche amministrazioni. Anche in materia di politica industriale si registra un'inversione di rotta: si ripropone infatti un modello dirigista che affida allo Stato le decisioni circa i settori su cui intervenire mentre dovrebbe essere la logica di mercato, magari sostenuta dall'intervento statale, a individuare le linee di sviluppo. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

CURTO (*AN*). È intollerabile che il Presidente del Consiglio valuti la forte contestazione delle categorie sociali e dell'opinione pubblica come il frutto di una comunicazione poco incisiva e di errori tattici. Si tratta, invero, di una legge finanziaria classista e dai contenuti fortemente ideologici, che non incide significativamente sull'esposizione debitoria del Paese, non crea sviluppo né redistribuzione di reddito tra i cittadini, ma risponde ad interessi clientelari. L'inasprimento della pressione fiscale e i pervasivi strumenti di accertamento e di monitoraggio degli scambi economici rappresentano un errore di strategia che rischia di creare un clima di sfiducia negli operatori economici e di frenare la ripresa economica in atto. (*Applausi dal Gruppo AN*).

MARCORA (*Ulivo*). Coerentemente all'attenzione manifestata dall'Unione in sede di campagna elettorale per i comparti agricolo ed agroalimentare e per il loro ruolo fondamentale per il rilancio dell'economia, il disegno di legge finanziaria, nel testo modificato dal maxiemendamento del Governo, presenta numerosi interventi significativi che incidono positivamente sulla competitività delle imprese agricole, sulla commercializzazione dei prodotti e sulla qualità delle produzioni. Accanto alle disposizioni in materia di riduzione del cuneo fiscale, di emersione del lavoro nero e di lotta allo sfruttamento della manodopera extracomunitaria, è opportuno segnalare gli interventi in materia di forma societaria, nonché la particolare attenzione mostrata nei confronti dell'agricoltura biologica e della produzione di biocarburanti. Di notevole rilievo, infine, le disposizioni in materia di successione per il trasferimento nell'ambito familiare dell'attività imprenditoriale d'azienda. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

FANTOLA (*UDC*). Il disegno di legge finanziaria è criticabile non solo nei contenuti ma anche per le procedure ed i tempi dell'esame da parte del Parlamento. A fronte dei dichiarati obiettivi in termini di sviluppo, rigore ed equità, la manovra non affronta punti fondamentali come le liberalizzazioni, la riforma delle pensioni, il contenimento della spesa pubblica, ma agisce sul versante delle entrate aumentando il carico fiscale su tutte le categorie sociali. A ciò si aggiunge l'inadeguatezza delle risorse per il Mezzogiorno, che risultano notevolmente inferiori a quelle previste nelle precedenti finanziarie. A tale riguardo, è necessario soffermarsi sul grave danno che subirà la Sardegna a seguito di una disposizione del maxiemendamento che, modificando lo Statuto speciale, pone fine alla compartecipazione statale ai costi del servizio sanitario regionale e del si-

stema dei trasporti locali e della continuità territoriale. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

QUAGLIARIELLO (*FI*). La finanziaria dimostra che l'anima riformista della coalizione è costretta a subire i *diktat* della sinistra radicale e del sindacato, specialmente della CGIL che rappresenta pensionati e pubblici dipendenti, l'autentico blocco sociale del Governo Prodi. Si spiegano così lo smantellamento dei sistemi di controllo nella pubblica amministrazione, la sostituzione dei vertici dell'ARAN, lo stanziamento di ingenti risorse per aumenti retributivi indiscriminati. Le attuali commistioni tra attività politica e sindacale, unitamente a residui di cultura comunista, avallano una concezione del settore pubblico che ostacola qualsiasi progetto di ammodernamento e di rilancio della competitività. Ad una finanziaria di lacrime e sangue non seguiranno perciò le riforme strutturali e le liberalizzazioni necessarie a promuovere lo sviluppo. (*Applausi dal Gruppo FI*). Chiede venga allegato ai Resoconti il testo integrale dell'intervento. (*v. Allegato B*).

BATTAGLIA Antonio (*AN*). Nell'argomentare la propria contrarietà alla manovra finanziaria, si sofferma in particolare sulla mancanza di interventi per l'occupazione e la dotazione infrastrutturale della Sicilia, nonché sul carattere disordinato e contraddittorio delle misure di politica ambientale. Ad esempio, le disposizioni in tema di rifiuti sono retrograde con riferimento alle tariffe e velleitarie per quanto riguarda la raccolta differenziata. Inoltre, sono stati soppressi gli incentivi per le energie rinnovabili e sono stati danneggiati gli enti locali che hanno programmato la costruzione di inceneritori. Chiede di allegare ai Resoconti la parte finale del suo intervento. (*v. Allegato B*).

BRUTTI Paolo (*Ulivo*). Replicando alle frettolose critiche rivolte da senatori dell'opposizione alla politica infrastrutturale della finanziaria, ricorda che i progetti contenuti nel libro dei sogni dell'ex ministro Lunardi sono stati avviati soltanto nella misura del 4 per cento. Dopo un'analitica ricognizione dei principali collegamenti stradali e ferroviari promessi e non realizzati, sottolinea la pesante eredità lasciata dal centrodestra con riferimento ai conti di ANAS e Ferrovie e ai mancati risultati delle concessioni aeroportuali. Avrebbe meritato invece una riflessione, e una conseguente iniziativa legislativa, il fallimento della finanza di progetto, dimostrato dalla rilevanza trascurabile di risorse private investite in opere infrastrutturali.

BONADONNA (*RC-SE*). Occorre interrogarsi sui limiti della manovra finanziaria quale strumento di governo dell'economia. Il problema non riguarda soltanto l'equilibrio interno tra bilancio e finanziaria, ma investe il rapporto tra Governo e Parlamento e chiama in causa le relazioni tra Stato centrale, Regioni e autonomie locali. Alla luce dei nodi istituzionali irrisolti si comprende la trasformazione della finanziaria in uno strumento

omnibus che sollecita aspettative destinate ad essere deluse. Paradigmatica è la vicenda della spesa sanitaria con lo Stato che, impossibilitato a intervenire a livello organizzativo, è indotto a operare tagli indiscriminati con conseguenze negative sui servizi e sulla gestione. Il centrosinistra deve comunque raccogliere le preoccupazioni espresse dai lavoratori e marcare una distanza con la concezione liberista del settore statale e delle imposte, perché sono soprattutto le classi di reddito più basse ad avere bisogno di servizi pubblici. I problemi del Paese non si risolvono penalizzando i pensionati e il pubblico impiego né sostenendo acriticamente processi di privatizzazione e liberalizzazione che, sperimentati negli ultimi anni, hanno dato risultati negativi (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

VENTUCCI (*FI*). L'eterogeneità delle disposizioni contenute nella finanziaria è evidente, così come chiara appare l'assenza di qualsiasi visione strategica di un provvedimento vessatorio che, ricorrendo a forme storicamente superate di dirigismo ed alimentando lo spionaggio fiscale, pone in essere un generalizzato aumento della tassazione ma non produce alcun contenimento della spesa pubblica, la quale anzi subisce una forte impennata per il ricorso all'antica tecnica della concessione di privilegi a soggetti politicamente contigui. Aumentando il prelievo fiscale sulle operazioni finanziarie, peraltro, il Governo non sembra aver considerato i riflessi sul debito pubblico e ha determinato il giudizio negativo delle agenzie di *rating*; inoltre, gli effetti retroattivi di alcune norme tributarie violano lo statuto del contribuente. Appare evidente la distanza di questo modo di guidare il Paese dalla politica seria e lungimirante, basata su programmi concreti del Governo Berlusconi, anche se le omissioni e la disinformazione realizzate dalla nuova maggioranza sugli andamenti reali dell'economia impediscono che emerga con il dovuto rilievo la natura delle maggiori entrate, pari a 34 miliardi di euro, introitate dall'erario nel 2006, che contengono il *deficit* ereditato del precedente Esecutivo al 2,1 per cento. Per il bene del Paese, Forza Italia voterà contro la fiducia al Governo Prodi.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione sulla questione di fiducia ad altra seduta. Dà annuncio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 14,03.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,22*).
Si dà lettura del processo verbale.

EUFEMI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del giorno precedente*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,26*).

Sull'emendamento presentato dal Governo al disegno di legge finanziaria

PASTORE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare un brevissimo richiamo al nostro Regolamento e a chi ha la responsabilità della sua applicazione con riferimento al maxiemendamento presentato dal Governo. Non intendo assolutamente riprendere le questioni svolte ieri, ma voglio ribadire, di fronte al testo, direi definitivo o quasi, del maxiemendamento, che ci troviamo innanzi ad un problema di estrema gravità istituzionale e costituzionale.

Signor Presidente, ricordo che quando discutemmo le questioni pregiudiziali ve ne fu una, presentata da me, incentrata proprio sul problema della presentazione e approvazione di disegni di legge che non rispettavano l'articolo 72 della Costituzione il quale prevede che i disegni di legge debbano essere approvati articolo per articolo. Ricordo altresì che tale circostanza aveva tra l'altro indotto il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, all'epoca dell'approvazione della riforma dell'ordinamento giudiziario, a richiamare le Camere se non altro ad un'attenzione a questo articolo che, secondo lo stesso Presidente della Repubblica, aveva subito un certo strappo in quanto si parlava di 49 commi che costituivano il cuore della delega per la riforma dell'ordinamento giudiziario.

Oggi abbiamo un disegno di legge che si compone di 1.365 commi. Non solo; molti di questi commi sono formati da tanti pezzi – non so come definirli, se paragrafi e sottocommi - per cui, se volessimo contare i commi che compongono il maxiemendamento, sono convinto che supereremmo, forse, quota 2.000.

È vero, signor Presidente, che nel passato c'è stata una degenerazione dovuta anche a ragioni operative e a ragioni istituzionali (mi riferisco all'apposizione della fiducia da parte del Governo su testi di disegni di legge e, in particolare, su disegni di legge così fondamentali come la manovra finanziaria), però, come dissi allora intervenendo sulla questione pregiudiziale, la quantità incide anche sulla qualità.

Infatti, le ultime tre leggi finanziarie della passata legislatura sono composte di molti commi. La legge finanziaria 2004 comprende 252 commi, la legge finanziaria 2005, 572 commi e la legge finanziaria 2006, 612 commi. Certamente, non è possibile decontestualizzare questo fenomeno del fenomeno più complessivo connesso ai tempi, alla complessità delle materie, alle emergenze economiche, ai rapporti tra maggioranza e opposizione, come pure ai rapporti interni alla maggioranza; oggi però siamo giunti ad un numero tale di commi da battere ogni record.

Sono 1.365 commi, che rendono il testo difficilmente conoscibile all'origine già per chi ne deve vagliare il contenuto, vale a dire la Camera, il Senato, i singoli parlamentari, le Commissioni e via discorrendo. Siamo scivolati su una china molto pericolosa, che non riguarda solo il numero dei commi. Si dice che i provvedimenti sono così congegnati perché per porre la fiducia è necessario che vi sia un articolo unico. Quindi, l'articolo 72 della Costituzione deve in qualche modo cedere di fronte alle esigenze della governabilità.

Ora, anche la stessa questione di fiducia sta degenerando, in quanto si continua a porre la questione di fiducia a tutto campo, non solo al Senato,

dove la maggioranza è molto risicata, ma anche alla Camera, dove è stato applicato il premio di maggioranza – non voglio introdurre il tema delle polemiche sui 24.000 voti – e dove dunque la maggioranza è consistente. Ebbene, le fiducie richieste alla Camera – ed una di queste riguarda la finanziaria – sono pari, o quasi, a quelle richieste al Senato. Anche sulla fiducia c'è una degenerazione.

È inutile che i colleghi richiamino le 40 fiducie del Governo Berlusconi in cinque anni. Se si dovesse applicare la media di queste fiducie, supereremmo, nei cinque anni di legislatura, magari con più Governi (ed io lo auspico), le 100 e più fiducie. Credo che questa china non possa esser più percorsa. Bisogna fermarsi.

Signor Presidente, dal momento che la Giunta per il Regolamento ha nel suo *carpet* una serie di questioni, le chiedo che questo argomento sia trattato in maniera seria e vengano poste regole serie a tutela non solo della Costituzione e del Regolamento, ma anche di chi deve applicarlo. In mancanza di norme certe mi rendo conto che chi deve applicare il Regolamento si trova sottoposto a spinte e contospinte che possono incidere sulla sua decisione per esigenze, anche comprensibili, di carattere politico e/o istituzionale.

Pertanto, credo che ciò vada fatto e che non ci si possa attenere, in materia di fiducia, ad una deliberazione della Giunta che è datata e risale a diversi lustri fa. Quando fu adottata quella deliberazione, il contesto era molto diverso e nessuno avrebbe mai immaginato che si sarebbe arrivati ad un maxiemendamento come quello oggi in votazione.

Signor Presidente, per il futuro le chiedo un'urgente riflessione su tutti i temi regolamentari che sono all'ordine del giorno, a tutela non solo di una corretta applicazione delle nostre norme, ma anche dei parlamentari e degli stessi organi che devono far rispettare le norme regolamentari.

PRESIDENTE. Senatore Pastore, ritengo che la tesi da lei testé illustrata sia meritevole di assoluta considerazione. Quindi, accetto il suo invito in prospettiva, perché, nelle materie da lei richiamate, pericoli ovviamente vi sono. Si cercherà di valutare la sua proposta positivamente.

* VALDITARA (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDITARA (AN). Signor Presidente, per quanto riguarda il testo consegnato ieri al Parlamento su cui si è svolto l'approfondimento in Commissione bilancio, mi risulta che nella notte siano state modificate alcune tabelle. Ad esempio, ieri avevo denunciato come sul Fondo di finanziamento ordinario dell'università fossero appostati appena 13 milioni di euro.

Pare che quel dato non sia più vero adducendo la presenza di errori materiali.

PRESIDENTE. Senatore Valditara, dobbiamo ora ascoltare le comunicazioni del relatore Morando e del rappresentante del Governo.

VALDITARA (*AN*). Mi piacerebbe, allora, che venissero indicati, con estrema precisione, gli eventuali errori materiali.

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Valditara.

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, desidero manifestare un disagio come senatore.

Ieri pomeriggio siamo stati in attesa della consegna e della distribuzione del maxiemendamento, che era stato già comodamente pubblicato sul sito del «Corriere della Sera» un'ora prima che noi senatori ricevessimo il testo.

Ebbene, credo sia veramente disdicevole che qualcuno all'interno del Ministero distribuisca un testo prima ancora che arrivi ai diretti interessati. Credo che se ciò accadesse all'interno del Senato, se cioè un funzionario, in ragione del suo servizio, distribuisse qualcosa fino allora coperto da segreto, verrebbe giustamente appeso al pennone (e credo potrebbero farlo anche altrove).

Inoltre, trovo disdicevole che venga consegnato un testo che riporti a fianco il commento e lo *sponsor* dell'emendamento. Posso accettare che il Governo presenti un testo, ma che la cosa sia consigliata dal dottor Masicci francamente mi disturba. Così come mi disturba leggere che un emendamento, che è stato inserito, sia ancora da rivedere, perché non capisco se quello è definitivo oppure se devo immaginare una modifica successiva da parte della Camera. Così come non risulta accettabile che all'interno del testo vi siano correzioni fatte a penna che – lo sappiamo tutti – possono modificarsi notte tempo, come le tabelle.

Pertanto sollecito lei, come Presidente, a manifestare al Governo, e in particolare al Ministero dell'economia, l'utilità di darsi una guardata in casa propria.

PRESIDENTE. Raccolgo la sua sollecitazione e lo farò con energia, anche perché ritengo che tale prassi non tocchi solo i rapporti inerenti alla sede legislativa, bensì molti altri aspetti della nostra vita politica e civile. Essa – a mio avviso – segna un decadimento dei rapporti non solo istituzionali, ma anche civili. Ci sono molti mondi che stanno prendendo questa abitudine, che è nettamente da respingere.

Pertanto, ci impegneremo assieme in tal senso, giacché lei fa parte della Presidenza del Senato.

ANDREOTTI (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Misto*). Signor Presidente, dinanzi ad un fascicolo di emendamenti di 384 pagine la tentazione o meglio la necessità, da parte del Governo, di ricorrere alla fiducia esiste. È inutile riaprire il dibattito se sia o meno incostituzionale il ricorso a tale sistema perché ormai si è prescritta anche la stessa questione visto che è stato applicato varie volte. Benissimo, però di fatto ci troviamo di fronte a un testo estremamente voluminoso e complesso.

Certamente il collega Morando – come sempre – ci fornirà delucidazioni che serviranno a fugare una parte delle nostre preoccupazioni. Però c'è un sistema che a me sembra pericoloso. Si sono succedute varie notizie, più o meno ufficiose, nelle scorse settimane, su ciò che sarebbe entrato a far parte del testo e ciò che non ci sarebbe entrato; tutte cose che con il bilancio non c'entrano affatto. Ho sentito più volte parlare in questa sede della preoccupazione e del rischio dell'esercizio provvisorio: ma l'esercizio provvisorio non è mica lo stato d'assedio! (*Applausi dai Gruppi FI e LNP*). Negli anni della Repubblica abbiamo avuto più volte l'esercizio provvisorio, anzi dirò che era vantaggioso (*Applausi dai Gruppi FI e LNP*), perché nei primi quattro mesi dell'anno si spendeva quello che era stato stanziato per i quattro mesi precedenti e quindi si risparmiava qualcosa perché difficilmente i bilanci indicavano spese inferiori all'anno precedente.

Pertanto, credo che sarebbe un atto di saggezza e anche di chiarezza se invitassimo il Governo a proporci quattro mesi – o tre, se volete, per essere più celeri – di esercizio provvisorio per poter discutere di queste cose con una certa serenità.

So bene – nessuno si scandalizzi – che le vacanze interessano tutti. Se andate a guardare le leggi del vecchio Giolitti, noterete che sono tutte targate alla vigilia delle vacanze di Natale oppure il 2 o il 3 agosto. Gli uomini e le istituzioni cambiano, ma per la verità alcune cose umane restano sempre.

Mi permetto di suggerire questo per serietà; altrimenti personalmente, forse data anche la mia età, non sono in condizioni di capire bene quello su cui voteremo. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC e del senatore Calvi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Presidente Andreotti, rappresentanti del Governo sono qui presenti e quindi possono – se lo ritengono – riflettere sul consiglio da lei espresso.

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, esprimo anzitutto il mio forte apprezzamento per le parole da lei pronunciate poc'anzi dopo l'intervento svolto dal senatore Calderoli.

Il motivo del mio intervento, però, è dato dalla lettura del comma 836 dell'emendamento 1.1000, che è vero, riproduce il comma 437 della finanziaria come ci è stata trasmessa dalla Camera dei deputati, ma non di meno merita la nostra attenzione. Purtroppo, a causa della mole – ampiamente discussa – del provvedimento, la 1ª Commissione permanente non ha espresso un parere: anche questo è un passo assolutamente negativo sotto il profilo delle procedure, del buonsenso e del rispetto delle istituzioni e dei regolamenti. Altrimenti non sarebbe sfuggito a noi membri della 1ª Commissione permanente quanto è stato scritto in modo molto chiaro.

Il comma 836 dice: «L'articolo 8 dello Statuto speciale per la Sardegna, di cui alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente (...)» e segue un nuovo testo di tale articolo 8. Ora, già fa venire i brividi pensare di sostituire l'articolo di una legge costituzionale con una legge ordinaria. Ma poi ci è stato fornito l'articolo 63 dello Statuto della Regione Friuli-Venezia Giulia e da quello si evince che una parte di questi Statuti può essere modificata con legge ordinaria: mi chiedo se, sia pure per legge costituzionale, si possa stabilire che quanto previsto dalla Costituzione all'articolo 116 possa essere superato. Ho dato un'occhiata allo Statuto della Sardegna; qui abbiamo quello del Friuli-Venezia Giulia, ma probabilmente in questo i due Statuti coincidono.

Sta di fatto che il problema sussiste e credo andrebbe approfondito.

STERPA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STERPA (*FI*). Signor Presidente, non ripeterò le argomentazioni già svolte dagli illustri colleghi che mi hanno preceduto. Stiamo esaminando, al Senato della Repubblica, il disegno di legge finanziaria, cioè il provvedimento più importante per uno Stato. Con tutto il rispetto per i Sottosegretari presenti, vorrei sapere per quale motivo il Ministro dell'economia e delle finanze, il responsabile di questa finanziaria, non si faccia vivo, per quale motivo dobbiamo affrontare la discussione di un provvedimento così importante in assenza del Ministro dell'economia e delle finanze. Dunque, signor Presidente, chiedo a lei di sollecitarne la presenza. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Forse non l'ho comunicato, ma lei, senatore Sterpa, me ne dà l'occasione: dopo il dibattito di ieri, ho esercitato questo invito e questa sollecitazione; ho ricevuto l'impegno che per la replica, nel corso del dibattito sul provvedimento, il Ministro dell'economia e delle finanze verrà in Senato. Mi occuperò di organizzare la sua presenza.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1183) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (**ore 10,45**)

Discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1183, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha posto la questione di fiducia sull'emendamento 1.1000, interamente sostitutivo degli articoli da 1 a 18 che compongono il disegno di legge n. 1183.

Come già annunciato all'Assemblea, chiedo al presidente Morando di informare l'Assemblea stessa sul dibattito che si è svolto presso la Commissione bilancio, dopo le indicazioni che sono emerse, in maniera alla fine pressoché unanime, nella discussione in Aula di ieri pomeriggio.

MORANDO (*Ulivo*). Signor Presidente, l'esame dell'emendamento 1.1000, presentato dal Governo ed interamente sostitutivo... (*Il sottosegretario Giaretta conversa con la senatrice Bonfrisco*). Se il Governo mi consente di parlare, forse è meglio. (*Richiami del Presidente*).

L'esame dell'emendamento 1.1000, presentato dal Governo ed interamente sostitutivo – dicevo – degli articoli da 1 a 18 che compongono il disegno di legge finanziaria, esame che ci è stato sollecitato per i profili di copertura del complesso delle norme e di ciascuna delle norme in esso contenute, oltre che per il rispetto del cosiddetto contenuto proprio della legge finanziaria, così come fissato dalla legge di contabilità, questa volta è stato reso, signor Presidente, più agevole dalla scelta – lo dico a futura memoria – proposta dalla Commissione e accettata dal Governo e dal relatore di presentare tutti gli emendamenti, compresi quelli del Governo e del relatore, al momento del termine della discussione generale in Commissione e nei limiti temporali imposti all'attività emendativa dei senatori.

Ciò ha reso possibile un esame più attento delle relazioni tecniche relative alle proposte del Governo e del relatore, aggiornate via via in sede di presentazione di eventuali riformulazioni degli emendamenti stessi. Tanto che, signor Presidente, nelle ore scorse è stato possibile vagliare le norme contenute nel testo dell'emendamento 1.1000 alla luce delle vecchie relazioni tecniche, confrontandole e integrandole con quella nuova allegata all'emendamento 1.1000. Ne emerge, signor Presidente, allo stato degli atti, un giudizio di corretta copertura della legge finanziaria, così come riscritta attraverso l'emendamento 1.1000.

Segnalo ai colleghi senatori e a lei, signor Presidente, che vi è una serie di commi aggiuntivi, accoglitivi di emendamenti parlamentari, per i quali è prevista copertura sulle tabelle che sono appositamente ridetermi-

nate (in particolare la tabella C, ma anche la tabella A). Si tratta dei commi 640 e 605, corrispondenti a parti dell'emendamento 18.1550; del comma 579, corrispondente al comma 259-*bis* dell'emendamento 18.600; del comma 642, in parte corrispondente all'emendamento della senatrice Levi-Montalcini; e del comma 1336, corrispondente all'emendamento 18.1788.

Segnalo questi commi perché la verifica della loro corretta copertura non è immediata, come per gli altri, ma dev'essere compiuta con riferimento alla rideterminazione delle tabelle. Per quel che vale, questa verifica, compiuta prima dal sottoscritto in collaborazione con gli uffici e poi dalla Commissione, effettuata – ripeto – con una collaborazione tecnica adeguata, conduce a concludere che anche tali commi sono correttamente coperti.

Il prospetto di copertura, comprensivo degli effetti dell'emendamento 1.1000, rimodula sia gli oneri da coprire, sia i mezzi di copertura, determinando nel complesso un minore utilizzo del miglioramento del risparmio pubblico, rispetto a quanto avveniva ad opera del testo approvato dalla Camera. Esso indica i seguenti oneri da coprire: 24.245 milioni per il 2007; 26.481 milioni per il 2008; 26.494 milioni per il 2009.

Gli effetti dell'emendamento 1.1000 sono indicati, colleghi, in 750 milioni per il 2007; 729 milioni per il 2008 e 549 milioni per il 2009 di maggiori spese nette (quelle recate cioè dalle scelte di spesa modificative delle scelte di spesa che ci vengono dalla Camera), a fronte di 901 milioni, 591 milioni e 583 milioni di maggiori entrate nette. Vengono inoltre ridotte le spese di cui alle tabelle A e C e vengono aumentati i decrementi di cui alla tabella E sul lato delle entrate.

Il margine complessivo, cioè il frutto complessivo dell'emendamento così come presentato, aumenta dunque da 18.045 milioni a 18.416 milioni, nell'anno 2007, con un miglioramento di 371 milioni; da 27.728 a 27.844 milioni, nel 2008, con un miglioramento di 116 milioni; e da 42.613 milioni a 43.077 milioni, nel 2009, con un miglioramento di 463 milioni.

I mezzi di copertura, indicati nel prospetto in esame, risultano pertanto adeguati per ciascuno degli anni del triennio. In particolare si segnala che, nel secondo anno del triennio, l'effetto netto dell'emendamento 1.1000, in termini di aumento degli oneri correnti da coprire, supera le maggiori entrate determinate dallo stesso emendamento, ma i mezzi di copertura necessari derivano dai tagli effettuati sulle tabelle A e C.

Signor Presidente, su questo punto, che riguarda il prospetto di copertura nel suo complesso, i colleghi dell'opposizione, durante la discussione che si è svolta in Commissione, hanno presentato tre osservazioni, non condivise dai senatori della maggioranza, di cui tuttavia voglio dar conto, sperando di farlo correttamente per come esse sono state formulate.

La prima osservazione riguarda quella che chiamerei la credibilità e la realizzabilità delle maggiori entrate recate a copertura di spese certe. I colleghi dell'opposizione sostengono che la parte delle maggiori entrate che deriva da interventi per l'istituzione di nuovi giochi o per la modifica della regolazione dei giochi, abbia un certo carattere, anzi, a loro giudizio,

un significativo carattere di aleatorietà, a fronte invece di spese certe. Ritengono quindi che su questo punto il prospetto di copertura sia tecnicamente redatto in maniera perfetta, ma che in realtà «nasconda» maggiori entrate non realizzabili, e che saranno non realizzate, così determinando di fatto, almeno per questa parte, un certo livello di scopertura della legge finanziaria.

La seconda osservazione riguarda l'ipotesi contenuta nel testo, a proposito di alcune norme dello stesso, e relativa all'utilizzo, a fini di copertura di maggiori spese correnti (non particolarmente rilevanti, ma in ogni caso presenti nel testo), delle minori spese correnti derivanti da riduzione della spesa per interessi, in forza di interventi di riduzione dello *stock* del debito pubblico che si realizzino attraverso un complesso di operazioni, tra cui si segnala, in particolare, quella relativa ai cosiddetti conti dormienti.

Se avrò tempo, nel dibattito, intervenendo come senatore, cercherò di precisare gli aspetti tecnici di questa norma, sulla quale si sono dette, a mio giudizio, nel corso di questi giorni su tutti i giornali d'Italia, un cumulo enorme di sciocchezze. Ma i senatori dell'opposizione – qui sto riferendo di quella discussione – segnalano che tecnicamente, e anche politicamente, a loro giudizio, c'è un'incertezza di valutazione sulla correttezza dell'uso di queste risorse per coprire oneri correnti.

La terza osservazione dei senatori dell'opposizione su questo punto, sul prospetto di copertura in generale, è quella relativa, sempre a loro giudizio, ad una non perfetta o non compiuta valutazione da parte del Governo degli effetti concreti determinati dalla «riduzione» delle risorse disposte in particolare in Tabella C. Per i senatori dell'opposizione la copertura degli oneri attraverso tagli orizzontali della tabella C è certamente corretta dal punto di vista tecnico, quindi *nulla quaestio* sul prospetto di copertura in quanto tale, ma chiedono: quei tagli sono davvero realizzabili? Sono sostenibili?

Spero che i senatori dell'opposizione si riconosceranno in questa mia rapida ricostruzione delle tre osservazioni di carattere generale che, pur non condivise dalla maggioranza, sono state tuttavia da loro espresse, in termini di valutazioni di ordine generale, sul prospetto di copertura della finanziaria.

Vengo ora ad alcune valutazioni che riguardano il contenuto proprio della legge finanziaria, così come al nostro esame sulla base dell'emendamento 1.1000. Alcune valutazioni necessariamente si incroceranno con problemi di copertura. Io le farò delle segnalazioni: naturalmente poi spetta a lei, signor Presidente, prendere eventuali determinazioni (le definisco «eventuali» nel senso che lei decide liberamente).

In particolare, le segnalo in primo luogo (perché su questo punto c'è un'assoluta unanimità della Commissione) il comma 923 dell'emendamento al nostro esame, il quale proroga i termini per l'esercizio della delega al Governo per il riassetto normativo del settore dell'autotrasporto di persone e cose. Mi riferisco alla legge n. 32 del 2005, una legge di delega. Il comma 923, signor Presidente, è identico al capoverso 502-*septies* dell'emendamento 18.144 del Governo, che io ho dichiarato inammissibile in

sede di discussione in Commissione perché proroga i termini per l'esercizio di una delega.

È fuori discussione, a mio giudizio, che questo emendamento fosse effettivamente inammissibile (difendo quindi la correttezza della mia scelta per il dibattito in Commissione), perché, se è vietato iscrivere nella legge finanziaria una norma di delega al Governo, ne risulta altrettanto forte a mio avviso il divieto di intervenire nella legge finanziaria anche soltanto con una proroga dei termini per l'esercizio della delega: infatti, per omogeneità di trattamento, si tratterebbe di una norma di delega, sia pure attraverso il mero allungamento dei termini. Naturalmente, signor Presidente, le segnalo questo per eventuali sue determinazioni. Il parere della Commissione è unanime sul fatto che sarebbe meglio che tale norma venisse espunta dal testo.

I senatori Vegas e Ripamonti hanno segnalato che i commi 922 e 945 conservano in bilancio somme perenti. Ciò, signor Presidente (lo dico come cosa pacifica e convenuta da tutta la Commissione), costituisce una violazione della norma di contabilità e, di fatto, implicitamente ne contiene una modifica. Voi sapete, colleghi senatori, che modifiche della legge di contabilità non sono ospitabili all'interno della legge finanziaria. Tuttavia, signor Presidente, mentre le faccio questa segnalazione, le debbo anche dire che in proposito, forse per mio errore (e se lei in tal senso valuterà, naturalmente non me la prenderò a male), mi sono regolato circa l'ammissibilità di queste due norme, già contenute negli emendamenti presentati in Commissione: essendomi proposto il tema della loro ammissibilità per le ragioni che ho già esposto, mi sono regolato nel senso di valutare che norme di questo tipo, di fatto modificative della legge di contabilità, erano contenute nel testo che ci giungeva dalla Camera, essendo state là evidentemente considerate ammissibili.

Mi sono posto di conseguenza – lo dico sinceramente – un problema piuttosto complicato da risolvere: potevo io alla Commissione bilancio del Senato disporre l'inammissibilità di un testo assolutamente identico, sotto il profilo formale (quello di cui mi stavo occupando, cioè il rispetto del divieto di introdurre modifiche alla legge di contabilità nella finanziaria), ad un testo di legge che ci giungeva dalla Camera con modifiche al suo interno assolutamente identiche nella forma e nella sostanza alla norma che mi stavo apprestando a dichiarare inammissibile? Pensa che ti ripensa, alla fine, li ho dichiarati ammissibili. Il Governo non ha, quindi, nessuna responsabilità se, avendo preso atto della loro ammissibilità, ha inserito quelle norme nel testo dell'emendamento 1.1000.

Segnalo questa situazione ed anche che il mio parere resta quello che mi ha ispirato nello scegliere a favore dell'ammissibilità. Naturalmente, signor Presidente, sarò pronto a considerare assolutamente fondata tecnicamente una sua eventuale scelta di tipo diverso, nel senso che posso aver sbagliato io e potrebbe fare correttamente o più correttamente lei, dichiarando quelle norme inammissibili.

Le ho segnalato le due norme del caso e tanto dovevo, anche se non le sfuggirà che, in caso di dichiarazione di inammissibilità, un qualche

problema nei confronti dell'altro ramo del Parlamento obiettivamente insorgerebbe, perché ci staremmo regolando in modo diverso. Tuttavia, sostengo che non ci sarebbe questione perché è chiaro che, in presenza di nuovi testi, la valutazione del Senato è perfettamente autonoma rispetto a quella della Camera. Quindi non è detto che la mia valutazione di opportunità debba per forza essere condivisa: nel merito, infatti, se non vi fossero state quelle presenze nel testo della Camera non avrei avuto dubbi nel dichiarare inammissibili questi due commi – lo dico subito – già in sede di discussione in Commissione.

Le segnalo inoltre, signor Presidente, due problemi che non hanno direttamente a che fare con la copertura, ma forse un po' con il contenuto proprio: si tratta della norma contenuta nel comma 459, che interviene a modificazione degli organi del Formez. La norma appare, a giudizio mio e dell'intera Commissione, assai problematica sotto il profilo costituzionale, giacché interviene su un soggetto privato i cui organi sono espressione di diversi soggetti istituzionali.

Alla Commissione bilancio è apparsa assolutamente consigliabile una decisione di espunzione di questa norma dal testo, ma naturalmente stiamo dando un consiglio, non stiamo disponendo alcunché. La ragione di questa espunzione, ripeto, sta nel difficile rapporto tra la norma così com'è e il carattere dell'organismo su cui si sta intervenendo.

Le ricordo, signor Presidente, che in occasione della discussione sul disegno di legge di conversione del cosiddetto decreto Bersani, decidemmo in via generale di considerare ammissibili interventi su organi di enti ed istituzioni che fossero di diretta emanazione e di esclusiva competenza dello Stato centrale e non anche di organismi come quelli al nostro esame, che sono il frutto del concorso di diverse istituzioni. Pertanto, intervenire d'autorità con la legge su un'istituzione sostanzialmente privata, per modificare il consiglio di amministrazione di un organismo che è espressione di soggetti istituzionali assolutamente diversi, ci sembra un'iniziativa decisamente particolare.

Per quanto riguarda la disposizione contenuta nel comma 795, evidentemente c'è stato un difetto di accoglimento delle decisioni assunte in Commissione nel testo del Governo. Infatti, la norma inserita al comma 795, nell'attuale stesura, è quella che era contenuta originariamente in un emendamento di cui abbiamo discusso in Commissione e che avevamo valutato molto oneroso e quindi inaccettabile. Abbiamo discusso lungamente sul testo e abbiamo alla fine assunto la decisione di approvare la norma ma nella versione fornita dall'emendamento 18.22/1: quel «/1» vuol dire che era un subemendamento, ma la norma ha una sua assoluta autonomia, quindi parliamo piuttosto dell'emendamento 18.22.

La differenza è fondamentale: mentre l'emendamento 18.22 si applicava esclusivamente alla Provincia di Bolzano, sulla base di una legge di quella Provincia, la disposizione del comma 795 è applicata a tutta Italia, con un evidente effetto moltiplicativo della spesa. La relazione tecnica naturalmente non dà conto di questo, perché è fatta come se stessimo prov-

vedendo per la sola Provincia di Bolzano, per cui risulta un'evidente sfasatura tra il testo della norma e la relazione tecnica.

Se il testo rimanesse inalterato, bisognerebbe rifare il calcolo degli oneri, che diventerebbero enormi, dal momento che la disposizione si applicherebbe in tutta Italia. Se invece il testo venisse modificato secondo l'emendamento 18.22, naturalmente espungendo da quell'emendamento la copertura (che non è necessaria, perché la relazione tecnica ha già modificato le tabelle, prevedendo la copertura della norma riferita alla sola Provincia di Bolzano), a quel punto tra relazione tecnica e testo ci sarebbe coerenza e non si porrebbero problemi di copertura.

Infine, come è già stato ricordato, in Commissione è stato affrontato il tema della norma prevista dal comma 836, che interviene in materia di modificazione dello Statuto della Regione Sardegna. In Commissione non abbiamo potuto svolgere un'approfondita discussione, perché l'argomento ci è stato sottoposto quando ormai il tempo era scaduto (io dovevo prendere qualche appunto e questo è il motivo del disordinato intervento che sto facendo) e quindi non potevo consentire un ulteriore approfondimento.

Però, per dovere segnalo che anche sul comma 836 è insorta qualche perplessità, perché una norma modificativa di uno Statuto regionale sembra di difficile collocazione nel disegno di legge finanziaria, al di là, credo, della sua formale legittimità, che è stata documentata dal Governo attraverso il riferimento ad una legge. Comunque, su questo non sono in grado di riferire una discussione in Commissione che non c'è stata; segnalo, semplicemente, la presenza di questa norma.

Un'ultima considerazione (mi scuso se ho preso troppo tempo). Alcuni colleghi senatori hanno teso, legittimamente, ma a mio avviso impropriamente, a considerare con un eccesso di rigidità l'esigenza che abbiamo riscontrato, punto per punto, che tutte le norme inserite nell'emendamento 1.1000, senza eccezione, cioè tutte le norme modificative del testo ricevuto dalla Camera, trovassero fondamento per materia in emendamenti presentati in Commissione.

Nel corso della discussione non abbiamo potuto trovare una sola norma che non abbia questa caratteristica: se c'è una disposizione modificativa del testo che ci proviene dalla Camera presentata nel testo dell'emendamento 1.1000, quella norma ha un fondamento per materia in un emendamento presentato in Commissione, senza alcuna eccezione. Naturalmente, invece, non è detto che la norma contenuta nell'emendamento 1.1000, corrispondente per materia all'emendamento parlamentare presentato in Commissione, lo sia in modo talmente perfetto da coincidere in ogni suo aspetto.

Peraltro, un'interpretazione di questo tipo sarebbe del tutto ultronea, perché nei lavori della Commissione sistematicamente si parte da un emendamento e si provvede poi ad eventuali riformulazioni da parte del relatore o del Governo. Quindi, è ovvio che la nostra verifica, per come io l'ho interpretata, doveva riguardare la presenza di emendamenti su quella materia, non la presenza di emendamenti identici, a pena di nullità, dei testi di norma presentati dal Governo nel suo emendamento 1.1000.

Da questo punto di vista, la verifica è stata effettuata ed è positiva, cioè non ci sono, a nostra conoscenza, norme che trovano ospitalità all'interno del testo presentato dal Governo che non hanno un fondamento per materia negli emendamenti presentati. Ci sono, invece, molte norme che, trovando questo fondamento, hanno poi subito una riformulazione, ma a me sembra che ciò sia perfettamente corretto. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, Aut e FI*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Morando, anche per l'accuratezza della sua esposizione.

MORANDO (*Ulivo*). Signor Presidente, mi scusi, mi sono dimenticato di fare un rilievo, perché non avevo capito che dovevo farlo io.

Ci sono due emendamenti che erano stati attentamente valutati e definiti *coram populo* dalla Commissione, avevano cioè ricevuto un diffuso assenso, che per un mero errore materiale il Governo non ha inserito nel testo dell'emendamento 1.1000. Una di queste proposte di modifica è riferita alla «chiusura» del tema delle infrastrutture *ex* Olimpiadi di Torino, mentre l'altro, molto rilevante e proposto dall'opposizione, è in materia di regole per l'attività di brokeraggio. La Commissione, all'unanimità, valutato il suo lavoro e il merito di quegli emendamenti, propone che il Governo sia autorizzato a integrare il testo con queste due norme che – ripeto – sono assolutamente riconosciute come discusse e approvate da tutta la Commissione, perché lo abbiamo fatto nel corso dei lavori della stessa, non in qualche stanza segreta e irraggiungibile.

Quindi, Presidente, se possibile, le suggerisco di ammettere queste due aggiunte, che non sono riformulazioni, che la Commissione unanimemente riconosce non essere state inserite nel testo dell'emendamento 1.1000 soltanto per un mero errore materiale compiuto in questo caso dal Governo (qualche errore l'ha compiuto anche il Governo), diversamente da quelli precedenti che invece sono errori miei. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e Aut*).

* VALDITARA (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDITARA (*AN*). Signor Presidente, il senatore Morando non ha chiarito il punto che avevo sottoposto all'attenzione dell'Assemblea nel mio intervento precedente. Devo anche aggiungere che nelle tabelle fornite dal Servizio Studi del Senato risulta, sempre con riferimento all'università, un taglio di risorse rispetto all'Atto Senato n. 1183: in quest'ultimo vi sarebbero 9.276.000.000 euro, mentre nell'emendamento 1.1000 risultano 9.187.000.000 euro. I sottosegretari Sartor e D'Andrea mi hanno comunicato in precedenza che invece i dati sarebbero diversi.

Dal momento che la discussione sta per iniziare, devo anche sapermi regolare – come credo sia il caso di tutti i colleghi – su quali siano i dati

effettivi. Vorremmo che ci fosse da parte del Governo una precisazione su quali siano i dati reali, perché siano cambiati rispetto al testo originario e quando siano cambiati rispetto ai testi distribuiti alla Commissione e alla Presidenza del Senato; il sospetto è che siano cambiati nella notte.

MORANDO (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (*Ulivo*). Presidente, dovevo riferire in Aula dei lavori e della discussione in Commissione. Tale problema non è stato minimamente sollevato in Commissione, pertanto su questo punto non ho nulla da dire, semplicemente perché non sono autorizzato ad aggiungere nulla a quanto già dichiarato.

PASTORE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, vorrei intervenire sulle comunicazioni del presidente Morando, che ringrazio anch'io per la chiarezza dell'esposizione e per la diligenza del lavoro compiuto da lui e da tutti i componenti della Commissione, in tempi, come al solito, molto stretti.

Vi è un problema che voglio porre ricollegandomi a quanto sostenuto all'inizio della seduta sull'ordine dei lavori e che concerne l'intervento degli organi costituzionali nel processo legislativo. Sono emerse alcune valutazioni di carattere costituzionale estremamente delicate che la Commissione affari costituzionali non ha potuto o forse voluto (naturalmente non è nella mia disponibilità verificarlo) approfondire.

Le modifiche, indubbiamente particolarissime, degli Statuti non solo della Sardegna, ma anche del Friuli-Venezia Giulia (commi 836 e 949) indubbiamente hanno un riferimento a norme degli Statuti regionali, ma non possono essere liquidate in maniera così burocratica. Oggi esiste una realtà, nello scenario delle autonomie, rispetto alla quale sarebbe estremamente originale se mantenessimo o ritenessimo ancora in vigore norme di Statuti speciali che consentono a leggi ordinarie, sentita la Regione (tra l'altro, un soggetto così anonimo), di modificare alcune parti di Statuti; poi abbiamo norme costituzionali che si applicano a tutte le Regioni dove c'è un procedimento ben preciso di approvazione e di modifica degli Statuti. Tale questione non può essere risolta in maniera così sbrigativa.

Mi rendo conto dei problemi di questa sessione, però, Presidente, questo è un ulteriore problema che si accavalla e si accumula a tanti altri. Ad esempio, mi permetto di segnalarle il problema del rispetto che noi dobbiamo assegnare, nell'ambito delle procedure parlamentari, a quelle che vengono definite leggi rafforzate, che hanno lo stesso grado delle leggi ordinarie, com'è una legge finanziaria e una qualsiasi legge appro-

vata dalla Camera e dal Senato, ma che contengono in sé delle norme dettate verso il legislatore, ossia verso i soggetti che devono presiedere al rispetto delle regole nella produzione delle norme legislative.

Questo vale per la legge di contabilità, ma vale anche per lo Statuto del contribuente. Se vogliamo che si rispetti quella volontà, occorre che chi è chiamato a far rispettare le regole procedurali faccia presente, in ogni momento, che vi sono leggi di grado superiore, se non formalmente sotto il profilo sostanziale, che vincolano il processo legislativo, che quindi deve essere seguito sia dal Governo che dallo stesso Parlamento. Si tratta di una questione importantissima, perché significa mettere nel nulla anni di lavoro che hanno portato alla definizione di leggi che devono considerarsi di rilevanza assolutamente costituzionale.

BALDASSARRI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*AN*). Signor Presidente, abbiamo lavorato tutta la notte per dare la consulenza che lei ha chiesto alla Commissione bilancio sul testo che è stato distribuito ieri alle ore 19,15; quindi, in Commissione non potevamo sollevare il problema rilevato adesso dal collega Valditara.

Il problema è diverso da quello da lui posto: le tabelle, nella versione che ci è stata consegnata ieri alle ore 19,15, risulterebbero diverse dalle tabelle del Servizio Studi del Senato distribuite questa mattina. È opportuno che il Governo chiarisca questa differenza che non poteva emergere in Commissione, perché ci riferivamo al testo che ci era stato formalmente consegnato ieri sera.

PARAVIA (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARAVIA (*AN*). Presidente, ieri abbiamo assistito allo spettacolo che ha riguardato il famoso testo dell'emendamento su cui il Governo ha posto la fiducia. Ha avuto luogo una discussione un po' particolare; forse dal verbale, quando sarà pronto, vorrò verificare la sua dichiarazione secondo cui lei non aveva il testo, mentre quando il ministro Chiti ha iniziato a parlare ha detto che lo aveva consegnato agli uffici del Senato alle ore 14,55. Rilevo, quindi, una prima discrasia.

PRESIDENTE. Questo la voglio chiarire. È vero che era stato consegnato cinque minuti prima e ne stavano facendo delle copie. Volevo soltanto aggiungere – e in proposito forse non sono stato preciso – che il testo lo aveva materialmente il Ministro, ma era stato consegnato cinque minuti prima e giustamente gli uffici hanno accelerato la formazione di copie. Questo è il chiarimento.

PARAVIA (*AN*). La ringrazio per la precisazione, anche perché avevo visto qualche testo in giro in mano ad alcuni senatori della maggioranza che controllavano il recepimento o meno dei propri emendamenti e di quant'altro di interesse particolare.

La questione che volevo porre è quella relativa all'ultima segnalazione fatta dal presidente Morando, consentire cioè al Governo di inserire due emendamenti, quello relativo ai *broker* assicurativi e quello riferito alle Olimpiadi di Torino e alla fondazione. Francamente, la cosa mi sembra fuori da ogni grazia di Dio, estremamente irrituale. Non credo che il Consiglio dei ministri sia ancora convocato in modo da poter fornire una delega specifica al ministro Chiti al fine di operare quella integrazione. Il Consiglio dei ministri ha già votato e ha conferito la delega al ministro Chiti per presentare la fiducia su questo maxiemendamento. Credo che creeremmo un precedente particolarmente grave, se si acconsentisse a questa variazione in corso d'opera, per cui pretenderei, in questo caso, di vedere quale delega ha il ministro Chiti per poter fare ciò.

EUFEMI (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, credo che quanto riferito dal presidente Morando sia molto corretto. Ha fatto un'analisi puntuale di quanto è avvenuto in Commissione bilancio, però ritengo che l'emendamento 1.1000 sia del Governo e quindi immodificabile. Se riteniamo che possa essere modificato, perché la Commissione è d'accordo sulle due norme richiamate anche dal senatore Paravia, andiamo verso uno stravolgimento del procedimento legislativo. Ritengo un gravissimo errore quello che si compierebbe in questo senso.

Signor Presidente, aggiungo un'altra notazione perché molte volte la forma è sostanza. Il comma 1365 – non mi stancherò di richiamarlo – afferma: «La presente legge entra in vigore il 1° gennaio 2007» – questo è corretto perché la legge finanziaria è la legge che riguarda l'esercizio dell'anno successivo – «ad eccezione dei commi 538-*bis*, 538-*ter*, 538-*quarter*, 538-*quinquies*, che entrano in vigore dalla data di pubblicazione della presente legge».

Queste norme sono riferite chiaramente al bilancio delle Ferrovie dello Stato e sono un trucco contabile che viene operato con questa finanziaria, che si collega anche alla vicenda delle entrate che non sono state incorporate nel bilancio per l'ammontare di 34 miliardi di euro (operazione che andava fatta con una Nota di variazioni). Tra l'altro, c'è anche un errore formale perché l'emendamento al quale ci si riferisce è un altro, non c'entra niente. Quindi, se noi riteniamo la legge finanziaria e l'emendamento presentato un testo sacro, già quello starebbe a significare che c'è un errore formale di cui occorrerebbe tener conto.

Signor Presidente, voglio concludere con una notazione: forse quello che ha detto con saggezza il presidente Andreotti non dovrebbe cadere.

Forse, l'esercizio provvisorio per questa finanziaria, che non comprime la spesa ma mette molte tasse, sarebbe la soluzione migliore: lavorare per dodicesimi sarebbe la vera grande riforma di questa contabilità di Stato.

PISTORIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, considero quella di stamattina un'occasione straordinaria per un parlamentare giovane di apprendere informazioni e notazioni originali e forse – devo dire – risolutive rispetto a questa dinamica della sessione di bilancio che unanimemente viene giudicata ormai ingestibile. Non c'è alcuno di noi che ritenga questa procedura rispettosa delle prerogative parlamentari ed equilibrata per quella che è la funzione che la politica deve esercitare.

Io provengo dall'esperienza di un'Assemblea parlamentare – l'Assemblea regionale siciliana ha il rango di Parlamento – e consideravo la prassi che utilizzavamo in Regione per formare la legge finanziaria accidentata, inadeguata, qualche volta persino imbarazzante nella congerie di interventi confusi che trovavano spazio in quella legge. Osservo però, colleghi, che il livello di confusione e di accidentalità di questo disegno di legge finanziaria, con i suoi 1.400 commi, non regge il confronto in peggio con quello che si registra nei Consigli regionali.

Dico questo, signor Presidente, perché, appellandomi al suo equilibrio, alla sua esperienza e alla sua funzione di garanzia, voglio avanzare una proposta. Non credo che la legittima aspirazione alle vacanze evocata dal presidente Andreotti possa confortarci in un diniego di responsabilità. Questo documento finanziario non è quello che serve al Paese. In questo documento (che nessuno di noi ha potuto, per le capacità che abbiamo, osservare, non dico minuziosamente, ma neanche superficialmente, con la conseguenza di non avere contezza di ciò che realmente viene disciplinato) vi sono dei punti di conflitto fortissimi sul terreno costituzionale.

Mi collego all'intervento del senatore Pastore.

È davvero inaccettabile che attraverso la legge finanziaria vengano modificati gli Statuti regionali. In un Paese che si misura sul processo di federalismo, si evidenzia una lesione fortissima del rapporto pattizio esistente tra Stato e livello regionale.

Signor Presidente, la invito formalmente ad espungere da questo testo i commi da 832 a 835 che intervengono in modo sensibile sul rapporto Stato-Regione siciliana (retta quest'ultima da uno Statuto speciale di rango costituzionale) ed incidono in una certa misura sul rapporto pattizio determinando uno sbilanciamento.

Signor Presidente, si può anche accettare che il Governo sequestri la funzione legislativa del Parlamento con questa legge, ma non si può contestualmente anche ledere il sistema delle autonomie e violare rapporti pattizi di rango costituzionale.

MATTEOLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, ho ascoltato l'intervento del presidente Morando che ha riferito secondo verità che quei due emendamenti, che non sono stati inseriti nel testo del maxiemendamento, rappresentano un puro errore materiale. Questa notte, durante lavori abbastanza convulsi legati purtroppo al fatto che il testo è stato messo a disposizione soltanto nel pomeriggio di ieri il che ha costretto ad un lavoro notturno fino alle due di mattina per cercare di approfondirne i contenuti, avvertito da una telefonata che correttamente il presidente Morando mi ha fatto, sentiti i componenti della Commissione e del Gruppo Alleanza Nazionale e registrato che si trattava di un mero errore materiale, ho autorizzato a dire che si inserissero le due modifiche nel testo in esame.

Per mia colpa, un collega del mio Gruppo, il senatore Paravia, non essendo riuscito ad avvertire il Gruppo della decisione assunta, ha svolto un intervento in un certo senso. Ribadisco che, per mio errore, non avevo avuto modo di informarlo. Me ne assumo la responsabilità, ma resta il parere favorevole ad inserire questi due emendamenti, proprio in considerazione del fatto che rappresentano un errore materiale.

PRESIDENTE. Ho consentito molto volentieri un dibattito senza limiti di tempo con riferimento a questa nostra prima valutazione delle comunicazioni fatte dal presidente Morando. Mi è sembrato necessario uno scambio di idee serio, dato il rilievo delle questioni aperte.

Ricordo però che ieri, dopo una discussione ampia, definita anche di alto profilo da qualcuno dei componenti di quest'Aula, si è deciso, mi sembra unanimemente, che la Commissione facesse lo sforzo, che ha fatto in maniera assolutamente seria e lodevole.

Rimane il problema di medio periodo che il senatore Pastore ha ribadito, un problema serissimo sul quale bisognerà mettere le mani, anche se certamente non questa mattina nel corso della discussione. Resta comunque il mio impegno ad approfondire gli aspetti da lui indicati.

Per le altre questioni, non si può far altro che procedere oltre, per non rendere inutile il lavoro svolto dalla Commissione bilancio. Mi sento in grado di farlo, dopo la relazione svolta dal presidente Morando e dopo il chiarimento fornito dal presidente Matteoli. Quindi chiedo al Governo di intervenire, prima che la Presidenza assuma una decisione formale, con riferimento alle dichiarazioni precedentemente svolte dal presidente Morando.

SARTOR, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, innanzitutto si accoglie l'invito del presidente Morando circa le sue riflessioni – fatta salva la sua completa sovranità in materia – che il Governo condivide in merito alla questione di inammissibilità di alcuni commi.

Per assoluto rispetto e trasparenza nei confronti del Senato ricordo, a proposito degli errori materiali, che il ministro Chiti ieri ha segnalato due ulteriori errori materiali di testo che sono i seguenti: al comma 1119 le parole: «già autorizzati e di cui sia stata avviata concretamente la realizzazione», andrebbero sostituite con le seguenti: «già realizzati e operativi». Questo è il primo errore.

Il secondo riguarda il comma 1018. Sempre per errore materiale, dopo le parole: «Vibo Valentia» non sono state inserite le seguenti: «e il comune di Marigliano in Campania».

Queste modifiche sono state oggetto di una lettera che ieri il ministro Chiti ha scritto, ma credo sia opportuno ricordare tali questioni, accanto ad altri errori materiali.

Indubbiamente sarà opportuno riflettere in futuro con particolare ponderazione in merito alle questioni relative all'attuazione di modifiche degli Statuti delle Regioni a Statuto speciale.

Mi preme ricordare in questa sede, con riferimento allo Statuto speciale per la Sardegna, che l'articolo 54 del Titolo VII, che si intitola: «Revisione dello Statuto» ad un certo punto recita: «Le disposizioni del Titolo III del presente Statuto possono essere modificate con leggi ordinarie della Repubblica su proposta del Governo o della Regione, in ogni caso sentita la Regione». Circa questo punto particolare, la proposta che il Governo ha avanzato e che è inserita nel testo recepisce un accordo scritto intercorso tra la Regione ed il Governo stesso.

Confermo, infine, di aver depositato le tabelle allegate al disegno di legge finanziaria, che sono nelle mani dei funzionari del Senato.

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, ringrazio il presidente Morando per il lavoro svolto ed il Governo per il suo accoglimento.

Vi sono però ancora due aspetti che non sono stati chiariti dalle risposte. Il comma 116 della Costituzione, così come modificato dall'ultima revisione costituzionale, prevede che gli Statuti delle Regioni ad autonomia speciale siano adottati con legge costituzionale. Essendo successivi alla legge costituzionale dove si dà la possibilità a una legge ordinaria di modificare lo Statuto in alcune sue parti, questa norma viene superata dalla modifica dell'articolo 116 che non dà deroghe particolari a nessuna Regione per poter modificare con legge ordinaria il proprio Statuto.

Quindi, credo che la modifica della Costituzione avvenuta nel 2001 cancelli e impedisca l'utilizzo delle norme ordinarie. Tra l'altro, c'è anche un intervento sul Friuli-Venezia Giulia per cui sarebbe interessante sapere se il Governo quel «sentite» lo abbia veramente fatto e se vi sia una documentazione che attesti l'accordo su tali modifiche.

Inoltre, desidero fare un riferimento a quelle parti del testo che non sono stralci e su cui il presidente Morando ha posto l'accento, relativa-

mente, ad esempio, al caso di Bolzano. Il testo fa riferimento ad una serie di fattispecie ed andrebbe sostituito con un emendamento migliorativo, che era stato depositato in Commissione. Non si tratta infatti di mantenere o eliminare: si tratta di scegliere nel senso che il Governo deve dire se intende modificare quella parte e accogliere il suggerimento del presidente Morando. In tal caso, il testo non verrebbe modificato, ma sostituito. In alternativa, quell'articolo sarebbe scoperto.

PISTORIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, vorrei avere dal Governo contezza se la procedura seguita con la Regione Sardegna abbia avuto applicazione anche nei confronti della Regione Sicilia. Non mi risulta, infatti, alcuna interlocuzione, nemmeno di ordine informale, che abbia preannunciato la formulazione di queste norme nella legge finanziaria, ma ho visto che invece, successivamente alla definizione di questi provvedimenti, è stato avviato una sorta di confronto contenzioso, che non ha trovato soluzioni condivise.

Pertanto vorrei comprendere se, anche in questo caso, avete ritenuto di applicare una procedura rispettosa delle norme o se, invece, dobbiamo sospettare che vi sia un regime giuridico diverso e un sistema di relazioni diverse a seconda del colore politico delle amministrazioni regionali.

Pertanto, la Sardegna, che ha la fortuna di avere un'interlocuzione politicamente omogenea, definisce in modo condiviso il suo sistema di relazioni e i rapporti finanziari Stato-Regione; la Sicilia, invece, che ha la sfortuna di scegliere in modo diverso dal punto di vista politico rispetto al Governo centrale, subisce una serie di interventi punitivi fortemente dannosi e lesivi delle sue prerogative costituzionali.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, arrivati a questo punto, rispetto al mandato dato alla Commissione e per quanto riguarda la mia responsabilità, sto alle decisioni assunte ieri. Potrei chiedere una sospensiva, che però – a mio avviso – non è necessaria. Infatti il discorso è stato chiaro, così come lo è stato l'orientamento della Commissione.

Innanzitutto, sono d'accordo sulla non ammissibilità del comma 923, relativo alle proroghe dei termini, così come unanimemente motivata, a nome della Commissione, dal senatore Morando. Quindi, questo comma è fuori perché le motivazioni addotte sono convincenti.

Chiedo al senatore Morando di prestare attenzione per verificare se sarò preciso.

Per i commi 922 e 945, relativamente alle somme perenti in bilancio, che configurano una violazione delle norme di contabilità e così via, c'è il problema – che il senatore Morando si è correttamente posto in Commissione – rappresentato dal delicato rapporto con la Camera dei deputati. Io mi assumo l'onere di chiarire la questione con l'altro ramo del Parla-

mento; ritengo, infatti, che la decisione indicata sia corretta. Ripeto, mi assumo la responsabilità di comunicare alla Camera dei deputati che le condizioni del nostro lavoro sono tali che mi hanno impedito di consultarli prima. Cercherò, dunque, di spiegare correttamente la situazione. Queste sono le prime due questioni.

Per quanto concerne il comma 459, riguardante alcune modificazioni agli statuti del Formez, mi pare convincente la motivazione secondo cui si tratta di un ente privato; quindi, anche questo punto resta fuori e rimane la decisione assunta dalla Commissione.

Il comma 795, poi, mi pare di assoluta chiarezza. C'è una norma riguardante la regolamentazione di un servizio per la Provincia di Bolzano, che risulta ancora coperta in quei termini; se, però, c'è l'estensione a tutto il territorio nazionale, si pone un problema di copertura. Quindi è corretta la posizione assunta dalla 5ª Commissione e, pertanto, torniamo all'altra stesura. Mi sembra che il Governo nel merito abbia espresso parere favorevole.

Per quanto riguarda i due emendamenti riferiti rispettivamente all'attività di brokeraggio e alle infrastrutture realizzate per le Olimpiadi di Torino, sottolineo che ieri abbiamo dato un mandato alla 5ª Commissione. Sono confortato da quanto ha evidenziato il senatore Matteoli, ma noi abbiamo stabilito che, se ci fosse stata unanimità in Commissione con la motivazione che la questione non avrebbe creato problemi di carattere formale, saremmo stati d'accordo. Quindi, accogliamo queste due proposte, sulle quali mi pare che l'Esecutivo si sia espresso.

Il Governo avanza una proposta e si richiama al testo dello Statuto della Regione, meditato, sull'inserimento dell'intesa con la Regione Sardegna. Chiedo al rappresentante del Governo di illustrare meglio questo punto, perché ha una rilevanza di carattere istituzionale. (*Commenti del senatore Ferrara*). Pertanto, ascoltiamo quello che dice il Governo, ma nel merito, prima di decidere, mi riservo di fare un approfondimento e, dunque, tornerò in Aula per indicare la cosa. Il sottosegretario Sartor può intervenire nuovamente per indicare, senza problemi, la tesi poc'anzi esposta.

SARTOR, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Onorevole Presidente, confermo che la norma che si propone per l'approvazione nel disegno di legge finanziaria recepisce un accordo scritto che è stato stipulato tra il Governo e il Presidente della Regione Sardegna.

Visto che è stato fatto cenno anche alla Regione Friuli-Venezia Giulia, in quanto interessata da norme analoghe, ed essendo lo Statuto di tale Regione identico, per questo punto, alla norma che ho prima letto con riferimento alla Regione Sardegna, sottolineo che anche in questo caso la norma proposta nel disegno di legge finanziaria recepisce un accordo tra Governo e Regione Friuli-Venezia Giulia. È stato oggetto di un protocollo di intesa, il quale, se non erro, è anche espressamente citato nella norma in questione con riferimento alla Regione Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. Prego l'Aula di prendere atto che ho bisogno di una riflessione su questo punto specifico. Tornerò in Aula per il chiarimento.

Per quanto riguarda l'ultima questione che è stata illustrata, sono stati indicati chiaramente due punti relativi a due errori, così come specificati dal Governo, che il ministro Chiti nella nottata ha inviato alla Presidenza. Credo che questi, se non ci sono obiezioni, possano essere accettati così come sono stati chiariti.

Stiamo decidendo; fatelo anche per il Presidente, non solo per l'Aula, di essere accorti nel momento della decisione. Sulla questione che riguarda lo Statuto sardo, mi riservo un po' di tempo per la decisione; poi verrò a comunicarla in Assemblea.

Queste sono le decisioni che abbiamo preso.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Con una certa stringatezza, senatore Boccia, se ce la fa.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, intervengo solo per sapere, salvo ovviamente le correzioni formali che accade sempre che si debbano fare, se lei ritiene chiusa questa fase, in maniera che da questo momento in poi ogni cosa è chiarita e non si riaprono più...

PRESIDENTE. Ritengo chiusa questa fase e mi riservo, su una sola questione, di tornare a comunicare la mia decisione all'Assemblea.

PISTORIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Brevemente, la prego, perché è già intervenuto tre volte.

PISTORIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, le chiedo, visto che si è riservato di riflettere sulla Sardegna, di farlo anche sul rapporto tra Stato e Regione Sicilia.

Il Governo, per l'ennesima volta, ha risposto di avere ottemperato all'interlocuzione con la Sardegna e con il Friuli-Venezia Giulia; ma vi sono commi importantissimi, dall'832 all'835, che sono incisivi e lesivi delle prerogative costituzionali. Chiedo che lei intervenga anche su questo.

PRESIDENTE. Intervengo sui dati del maxiemendamento.

CABRAS (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CABRAS (*Ulivo*). Signor Presidente, per sua informazione – poi potrà verificare – il Consiglio regionale della Sardegna, con un voto, ha deliberato a favore dell'intesa di cui ha parlato testé il Governo. Quindi la

procedura prevista dalla legge è stata espletata compiutamente. (*Il senatore Ferrara fa cenno di voler intervenire*).

PRESIDENTE. Ho detto che ho bisogno di un approfondimento; non è che se ascolto altri suggerimenti salto l'approfondimento. È uno, ce n'è bisogno. Io debbo decidere in coscienza e con piena chiarezza per assumermi una responsabilità; poi, comunicherò la mia decisione all'Aula.

VEGAS (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS (*FI*). Signor Presidente, intervengo riassuntivamente, alla fine di questa sessione di lavoro. Abbiamo proceduto, se ho ben capito, nel seguente modo. La Commissione bilancio si è espressa, ancorché non con un voto, ma con un'evidenziazione di questioni; il Presidente del Senato le ha recepite ed ha invitato il Governo a modificare il suo emendamento, intendendosi con ciò che l'emendamento modificato veniva accolto dalla Presidenza del Senato.

Questo è l'*iter* complessivo dei lavori, che può servire anche come precedente per i futuri lavori. Se è così, c'è naturalmente la massima condivisione da parte della nostra parte politica. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Questa precisazione ai fini delle regole che restano mi pare assolutamente adeguata. Ma il Governo si è già pronunciato qui sulle questioni; quindi siamo d'accordo. Io mi sono riservato di pronunciarmi su una questione, sulla quale torneremo.

MATTEOLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, intervengo per segnalare che la richiesta del Governo, a seguito della lettera del ministro Chiti, in relazione al provvedimento CIP 6 (delibera del Comitato interministeriale prezzi del 12 aprile 1992) non può essere autorizzata. Sono convinto che il CIP 6 debba continuare ad applicarsi e non soltanto per gli impianti già autorizzati.

Il problema però è che si tratta di una scelta di ordine politico e quindi, se errore c'è stato, il Governo rimedi attraverso un decreto, ma non può assolutamente prevedere di cambiare, al comma 1119 del testo del maxi-emendamento presentato, le parole «impianti già autorizzati» con «impianti già realizzati», perché questo è assolutamente inaccettabile. La norma non può essere così modificata: non si tratta infatti di un cambiamento formale, ma sostanziale, che riguarda la produzione di energia. È un fatto di enorme rilevanza. Oltretutto, si porrebbe anche un problema di cassa, che non so come poi verrà affrontato.

Quindi se il Governo ha commesso questo errore materiale, e si tratta di questo, provveda con un decreto, ma non può essere modificato, da questo punto di vista, il testo che è stato presentato ieri.

PRESIDENTE. La Presidenza, accanto alla verifica e all'approfondimento cui intende procedere, terrà conto anche di questa osservazione del senatore Matteoli.

SALVI (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI (*Ulivo*). Signor Presidente, dal momento che, se non intendo male, si sta facendo una valutazione sugli aspetti ordinamentali, mi permetto di sottoporre a lei e al Governo una norma contenuta nel maxiemendamento che potrebbe forse presentare qualche profilo di rilevanza al riguardo. Mi riferisco al comma 1346 che modifica la decorrenza dei termini di prescrizione della responsabilità contabile.

Non so in questa fase quale rilievo procedimentale possa avere la mia considerazione, ma ho l'impressione che si tratti di una norma esclusivamente ordinamentale.

PRESIDENTE. Ho capito, senatore Salvi, ma ci siamo attenuti alle indicazioni della Commissione bilancio. Se non seguiamo questa regola, possiamo riaprire tutto.

Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia, che si svolgerà secondo i termini stabiliti dalla Conferenza dei Capigruppo.

È iscritto a parlare il senatore Bosone. Ne ha facoltà.

* BOSONE (*Aut*). Signor Presidente, colleghi, con piacere, ed anche con un po' di emozione, apro il dibattito sul disegno di legge finanziaria dello Stato e prima finanziaria del Governo Prodi.

Ringrazio, innanzitutto, il relatore ed il Presidente della Commissione bilancio che ci hanno guidato e portato in Aula fino a questa fase della discussione, che ho seguito con grande passione, essendo non solo la prima finanziaria del Governo Prodi, ma anche la prima che seguo personalmente.

Ho seguito tutto il percorso, appassionante ma anche troppo complesso, di una legge che deve avere l'ambizione non solo di dare delle regole o dei numeri e di far l'elenco dei *desiderata*, ma che, se possibile, deve anche trasmettere un'idea di sviluppo al Paese.

La finanziaria deve avere un'anima e tutti abbiamo cercato di dare un'anima anche a questo disegno di legge finanziaria in una fase storica difficile del Paese. Questa finanziaria non capita in un momento ordinario e quindi non poteva essere una finanziaria ordinaria. Vi è una fase nel Paese, ma direi anche in Europa, di disorientamento, di scollamento sociale, di difficoltà nel trovare riferimenti valoriali certi, una fase in cui

è facile quindi ritirarsi un po' nella difesa eccessiva dei diritti individuali e anche corporativi, perdendo di vista un disegno sociale più complessivo, fatto di relazioni e di identità culturali e valoriali diverse che si confrontano e rispetto alle quali la politica è chiamata, attraverso gli strumenti che le sono dati, a dare indirizzi di sviluppo precisi.

La finanziaria è uno di quegli gli strumenti di cui dispone la politica per cercare di indirizzare questa società un po' spersa.

Rispetto a questo quadro di insieme, mobile e fluido, difficile anche da interpretare, l'Unione, nell'affrontare questa prima finanziaria, avrebbe potuto scegliere tra due strade, quella semplice, del riordino e del risanamento economico, o quella più complessa, del risanamento, ma anche dello sviluppo, con il tentativo di una redistribuzione del reddito, di un riequilibrio sociale. Certo, lo sviluppo era complesso, ma anche doveroso, perché non possiamo permetterci di rimanere indietro.

Ma nell'agganciarci all'aumento del PIL, quindi nel garantire misure reali di sviluppo al Paese, l'obiettivo doveva essere anche quello della redistribuzione del reddito. Allora c'è stato un percorso, sicuramente tortuoso e complesso, ne ho spiegato anche il perché, un *work in progress*, un po' affannoso e talora contraddittorio, perché anche dentro un processo democratico e partecipato, molto vissuto sulla stampa nazionale, è facile che sorgano contraddizioni e, talora, ci siano momenti comunicativi sbagliati. E questo è capitato soprattutto all'inizio. Ma ritengo che alla fine la finanziaria sia molto equilibrata tra chi deve dare e chi deve ricevere. È una finanziaria che, tra chi deve dare e chi deve ricevere, riesce a garantire la via dello sviluppo al Paese.

Ce ne dobbiamo far carico tutti. Questa finanziaria tocca un po' tutti. È una finanziaria che carica maggiormente dal punto di vista fiscale chi guadagna di più, al quale quindi viene richiesto un sacrificio maggiore; ma è anche una finanziaria che vuole far emergere quella enorme massa di risorse sommerse del Paese, che vuole combattere l'evasione fiscale, ai fini di un riequilibrio. Un paese che ha una forte evasione fiscale come il nostro non può essere competitivo, perché alla fine implode proprio su quel fenomeno.

Le imprese che non sono messe in condizione di trovarsi tutte allo stesso punto di partenza e di trasparenza tra loro non sono competitive; non sono competitive con il sistema nazionale né con quello internazionale. E siccome uno dei fini fondamentali di questa finanziaria è ridare competitività al sistema Italia, non potevamo non combattere l'evasione fiscale, anche per un problema di giustizia sociale, rispetto a tutti, a chi paga le tasse e a chi è chiamato a pagarne di più.

Ma c'è un'attenzione per i più deboli. Le maggiori entrate derivanti dall'evasione fiscale, proprio per un emendamento del Senato, saranno destinate agli incapienti, una delle fasce più deboli del Paese.

E come non ricordare il mantenimento delle risorse destinate ai servizi, in particolare a quelli sanitari, così delicati per il nostro paese?

Una finanziaria che dedica notevoli incentivi a tutto il comparto produttivo, il quale ha avuto molto. Ricordo il taglio del cuneo fiscale; ri-

cordo gli incentivi dedicati al comparto agricolo (compresi quelli destinati ai riordini fondiari) così delicato e importante nel nostro paese, del quale vogliamo rilanciare la competitività anche con l'internazionalizzazione dei prodotti. E poi tanti altri provvedimenti che saranno illustrati in modo più dettagliato. Ricordo le misure a favore di giovani imprenditori di tutti i settori economici, industriale ed agricolo compresi. Ricordo le incentivazioni all'innovazione, quindi ai più importanti progetti che verranno presentati dal nostro sistema produttivo.

Nell'ambito di un'economia che deve ripartire, assume poi particolare importanza la stabilizzazione del lavoro precario, uno dei punti in cui siamo maggiormente spesi in campagna elettorale e rispetto al quale abbiamo cominciato un percorso con dei segnali precisi in merito.

Voglio inoltre citare la ricerca universitaria, alla quale abbiamo dedicato anche al Senato particolare attenzione e fondi aggiuntivi.

È una finanziaria che ha anche cercato di innestare elementi di riforma per il Paese, le riforme di cui parliamo tanto, che devono essere iniziate e che bisogna avere coraggio di fare, a partire anche dagli enti locali. Sono stati introdotti notevoli momenti di riforma: la compartecipazione dell'IRPEF, il sistema delle autonomie, premiato. Certo, sul sistema delle riforme dobbiamo essere tutti più coraggiosi; sul sistema della riforma e del federalismo fiscale dobbiamo lavorare nel corso del prossimo anno.

I primi germi innestati con la legge finanziaria devono crescere, creare davvero i presupposti per un riordino complessivo del sistema fiscale nel Paese, dove l'elemento federativo deve essere importante, senza perdere di vista il principio di sussidiarietà, quindi con la necessaria redistribuzione di risorse su tutto il Paese, ma penso che il principio del federalismo fiscale non sia più rimandabile in futuro ad una prossima legislatura.

Le riforme devono anche riguardare le pensioni. Non dobbiamo avere scatti ideologici nell'ambito delle riforme: le riforme non sono un problema ideologico; non dobbiamo citare riforme né da una parte né dall'altra in modo ideologico. Non sono sicuramente un modo per allarmare il Paese, ma una strada per risolvere i problemi.

Quindi, le «riforme agitate» e le liberalizzazioni citate in modo ideologico, non servono: esse devono essere calate nella concretezza del Paese perché è là che dobbiamo risolvere i problemi e creare le condizioni per far ripartire la competitività. Devo poi ricordare uno dei limiti toccato anche dal Presidente della 5ª Commissione bilancio, senatore Morando: abbiamo necessità di rivedere il sistema di formazione del bilancio. L'ho seguito per la prima volta, come ho detto all'inizio, con difficoltà: mi è parso un meccanismo complicato. Se andiamo verso una semplificazione della legge di bilancio, pur con un meccanismo partecipato, penso che facciamo un lavoro utile al Parlamento ma al Paese tutto, per chiarezza e trasparenza.

Infine, la comunicazione deve essere più studiata ed univoca, affinché aiuti il Paese davvero a capire ed a sentirsi guidato su obiettivi condivisi perché questa finanziaria – che ritengo buona – dispiegherà i suoi effetti

nei prossimi mesi e su di essi dobbiamo coinvolgere tutto il Paese, che deve sentirsi coinvolto in sacrifici che non sono mirati e calati dall'alto, ma devono essere tesi a raggiungere una meta che tutti noi ci poniamo, in modo responsabile, in una fase difficile, in due anni che sono davvero cruciali per il rilancio del Paese.

Se siamo tutti in grado di capire davvero quello che questa finanziaria propone e che i sacrifici non sono mirati semplicemente al soddisfacimento di bisogni personali ma ad un bisogno collettivo, penso che possiamo davvero avviarci tutti su un cammino complesso che l'Unione con questa finanziaria ha voluto iniziare, ma che darà frutti importanti a tutti e al nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo Aut.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, signori membri del Governo, egregi colleghi, mi appresto ad ascoltare dai colleghi che compongono la 5ª Commissione tutte le valutazioni complessive su questo Documento. Come membro della 10ª Commissione intendo approfondire per il poco tempo che ho a disposizione due temi che mi stanno particolarmente a cuore, sui quali è gravemente carente questa finanziaria: i temi della montagna e del turismo.

La montagna ha goduto proprio questa settimana di un momento di particolare attualità e di attenzione: l'11 dicembre, dal 2003, è celebrata in tutto il mondo la Giornata internazionale della montagna, istituita nel 2003 per l'appunto dal Governo Berlusconi, poi fatta propria dalla FAO e dalle Nazioni Unite. Da allora in tutto il mondo, in questa giornata, si richiama l'attenzione dei governanti e dell'opinione pubblica sulla specificità della montagna, sulle particolari condizioni di vita e di lavoro in queste zone. Va detto che è un tema che dovrebbe interessare anche la maggior parte dei colleghi, se è vero che all'Intergruppo parlamentare «Amici della montagna» hanno aderito 200 circa tra senatori e deputati.

Va detto ancora che la montagna è una porzione importante, non solo della nostra economia ma anche della società che vive in tutto il mondo: il 40 per cento circa dell'Europa, il 30 per cento del territorio mondiale, e oltre il 60 per cento per quanto riguarda l'Italia, che come tutti sappiamo è Paese prevalentemente montuoso. Ebbene, per attirare l'attenzione su queste zone è stata celebrata in Italia (sabato scorso in Trentino e lunedì a Villa Madama e poi anche in Campidoglio, con un momento di incontro con il Presidente della Repubblica) la Giornata internazionale della montagna.

La signora ministro con delega per la montagna Linda Lanzillotta in queste due circostanze ha pronunciato parole interessanti e incoraggianti di riconoscenza per chi vive e lavora in montagna, ma ha anche speso qualche promessa piuttosto precisa per le iniziative e le necessità di cui la montagna ha bisogno, al fine di alimentare il suo sistema economico e sociale, difendere l'ambiente, favorire condizioni di vita e lavoro competitive con le altre zone limitrofe ai territori di montagna, comprese le

città e soprattutto per combattere quello che rimane il male più insidioso, cioè l'esodo da questi territori. Un esodo che è ancor più insidioso e pericoloso se riguarda i giovani. Se i giovani partono dalle montagne con essi se ne vanno anche le migliori prospettive di sviluppo per il futuro e si apre la strada a un degrado che non è solo ambientale ma anche sociale.

Ecco per fermare questo *trend*, che appare inarrestabile, soprattutto nelle zone più periferiche d'Italia e del mondo, occorrono delle risorse. Questa notte sono andato allora a vedere nel maxiemendamento cosa sia previsto per la montagna in questa finanziaria e la delusione è stata decisamente forte. Dal comma 1282 fino al comma 1287 non vi sono risposte ma soltanto notizie poco o per niente incoraggianti per chi vive e lavora in montagna. Innanzi tutto il Fondo nazionale per la montagna, previsto dall'articolo 2 della legge n. 97 del 1994, viene finanziato con ridicoli 25 milioni di euro e soltanto per il 2007.

Non c'è neanche una previsione per gli anni successivi. Voglio ricordare che è vero che in questo esercizio erano soltanto 20 i milioni di euro a fronte di una sessantina richiesti, ma vorrei anche ricordare che nel 2005 il Governo Berlusconi mise a disposizione 31 milioni di euro e nel 2003 furono ben 61 i milioni di euro a disposizione del Fondo per la montagna. In compenso si istituisce un ente in più; è vero che poi se ne abolisce uno ma intanto si istituisce l'Ente italiano montagna, finalizzato, dice la motivazione, al supporto alle politiche e allo sviluppo socio-economico e culturale dei territori montani, esattamente ciò che faceva o ha fatto fino a oggi l'IMONT (Istituto nazionale della montagna), che viene così soppresso e tutti i quattro commi successivi sono, non dico sprecati, ma dedicati alle modalità per il passaggio del patrimonio, del personale delle competenze, soprattutto dei finanziamenti per questo nuovo ente italiano della montagna.

Va detto che su queste mancate previsioni, su questa mancanza di attenzione di considerazione verso la montagna si è espressa in maniera molto critica l'Unione nazionale dei Comuni enti montani, l'UNCCEM, che critica in modo particolare l'attacco che viene sferrato al ruolo storico e alla funzione delle comunità montane come enti sovracomunali capaci di diventare autentiche cabine di regia per iniziative strutturali, sociali e di azione a beneficio della gente di montagna.

Proprio l'UNCCEM aveva indicato almeno in 61 milioni di euro lo stanziamento minimale e limite per poter fare qualcosa a beneficio delle zone di montagna, invece i 25 milioni riconosciuti sono francamente insufficienti. Veniva richiesta dall'UNCCEM anche una maggiore valorizzazione dell'esperienza delle comunità montane per utilizzare le risorse fiscali del territorio montano, come le tasse di scopo e le imposte di soggiorno, mentre le comunità montane rischiano di diventare meramente enti di carattere strutturale.

Con una modificazione di natura burocratica da questo esercizio il Fondo per la montagna passa dal Ministero dell'economia e delle finanze al Ministero dello sviluppo economico all'interno del Dipartimento per le

politiche di sviluppo e di coesione. Ciò comporta, naturalmente, ulteriore burocrazia e una maggior macchinosità.

Con accenti parimenti deludenti e preoccupanti passiamo al settore del turismo, che è vittima della miopia e dello strabismo di questo Governo, almeno in due direzioni.

Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 12,10)

(*Segue SANTINI*). Dopo la prima decisione iniziale, è stato deciso di abbinare il settore turistico alle competenze del Ministero per i beni e le attività culturali e non a quello per le attività produttive, annunciando quindi all'Italia e al mondo che il turismo italiano sarà di contemplazione e non un turismo fatto di azione, di lavoro e di prodotto interno lordo. È inutile illustrare in questa sede l'importanza che ha il turismo nella formazione del PIL nazionale.

Il secondo atto decisamente criticabile nei confronti del turismo è quello di interpretare la competenza primaria – che, è vero, risale alle Regioni – come un alibi per ridurre a proporzioni ridicole le disponibilità finanziarie del Governo centrale. Basta esaminare i commi 1231, 1232 e 1233 del maxiemendamento che interessano il turismo per avere la prova di quanto sto dicendo.

Il primo stabilisce di finanziare il sostegno – così è definito – del settore turistico con soli 10 milioni di euro; il comma 1232 stanziava 48 milioni per tre anni per lo sviluppo del turismo come fattore produttivo di interesse nazionale. Allora, quello che si vuole non è soltanto di un turismo di contemplazione, ma esso viene riconosciuto come fattore di produzione di interesse nazionale.

Questo denaro dovrebbe anche bastare per adeguare l'offerta sui mercati internazionali, migliorare i servizi, potenziare le strutture, difendere la proprietà dei beni di uso turistico e quindi dare un po' di morale a coloro che hanno nel turismo la loro professione prioritaria ed esclusiva: 48 milioni per tutta l'Italia, cui si sommano gli altri dieci, cioè di circa 60 milioni, compresi i due dedicati all'Osservatorio nazionale del turismo, sono veramente briciole.

È vero che le Regioni a questo punto debbono intervenire; soltanto la mia piccola Regione, il Trentino-Alto Adige, dedica da sola lo stesso stanziamento di denaro, circa 50 milioni di euro, che il Governo prevede di riservare per tutta Italia.

Tuttavia, sul turismo non possiamo più fare finta di nulla nei confronti di quanto ci indica l'Unione Europea che, è vero, è sempre stata miope e disinteressata, considerando il turismo competenza esclusiva dei Paesi membri. Da qualche anno, però, dopo il varo del programma Filoxenia, ridicolo anch'esso per lo stanziamento economico di 15 miliardi

di lire per tutto il continente, le istituzioni europee hanno deciso di occuparsi del settore turistico, di interferire, ebbene sì, nelle competenze dei Paesi membri, con gli strumenti giuridici di cui può disporre, vale a dire con le comunicazioni e le decisioni, non certo con le direttive o i regolamenti.

Ebbene, nel marzo di quest'anno una comunicazione della Commissione europea impone ai Paesi membri di aumentare la *partnership* nei confronti del turismo europeo, auspicando quindi maggiore competitività, maggior comunicazione verso i Paesi terzi, strumenti finanziari potenziati e, soprattutto, un sostegno più esplicito e diretto alle imprese.

Collego al tema del turismo una grave occasione mancata che rappresenta anche una forte mancanza di rispetto verso centinaia di migliaia di cittadini italiani che abitano nel grande comprensorio turistico del lago di Garda, un comprensorio che tutto il mondo ci invidia.

Dalla comunità del Garda credo che sia stato inviato un emendamento a tutti coloro che vivono in quella zona, che chiedeva semplicemente di ottenere il monitoraggio e la riqualificazione delle acque del lago di Garda attraverso la tecnologia applicata dall'istituto ICRAM. Praticamente, si chiedeva di estendere anche al lago di Garda le attenzioni riservate al mare per garantire la limpidezza delle acque, quindi possibilità di vita, di salute e di prosperità per il turismo. Questo emendamento, tra l'altro, non avrebbe comportato nessuno aggravio di spesa, ma non è stato minimamente preso in considerazione. Vorrei fornire questa informazione – lo ripeto – alle centinaia di migliaia di abitanti delle sponde del Trentino, del Veneto e della Lombardia, che hanno nel bacino del lago di Garda non solo il loro *habitat*, e quindi intendono difenderlo sul piano dell'inquinamento; ma la loro principale fonte di reddito.

In conclusione, signor Presidente, montagna e turismo sono due settori fragili e vitali che attendono da sempre una parola convinta da parte dei Governi. Essi, ancora una volta e ancora di più rispetto al passato, sono stati discriminati e snobbati anche da questo disegno di legge finanziaria, con buona pace di chi, all'inizio, la presentava come una manovra finanziaria pomposamente proiettata per la difesa dei deboli e per ripianare gli squilibri in tutti i settori. Se questa è la manovra finanziaria e se questo maxi-emendamento rispecchia tali volontà, allora essa è andata decisamente in senso opposto. (*Applausi dal Gruppo DC-PRI-IND-MPA e del senatore Molinari*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vegas. Ne ha facoltà.

VEGAS (*FI*). Signor Presidente, signori del Governo, la vicenda politica e parlamentare di questa manovra finanziaria dimostra che il Governo non ha i numeri in Parlamento; esso non è riuscito a concludere l'*iter* della finanziaria in Commissione, né alla Camera né al Senato, e deve fare degli atti di forza per riuscire a compiere un *iter* parlamentare e democratico. Quindi, ancora una volta, si dimostra – checché se ne dica – che vi è una metà del Paese che cerca di prevaricare sull'altra metà, e

lo fa con logiche da basso impero, perché quando si arriva a 1.365 commi si crea quasi uno stato di invidia con l'Impero romano d'Oriente: Bisanzio, infatti, avrebbe fatto sicuramente meglio, in tempi più rapidi e con maggiore efficienza.

Tra l'altro, i dati forniti recentemente circa l'andamento delle entrate mostrano con chiarezza che non ci sarebbe stato bisogno di una manovra così forte e depressiva per il tasso di sviluppo e l'incremento del PIL nel 2007, ma evidentemente si considerava indispensabile aumentare le entrate per creare una grande nebbia e una grande confusione e poter finanziare spese quantomeno futili, se non addirittura dannose.

Basti considerare che, grazie al maxiemendamento presentato nella seduta pomeridiana di ieri, vi è un incremento di spesa di 750 milioni di euro (tradotti nel vecchio conio si tratta di 1.500 miliardi di vecchie lire) distribuiti a pioggia agli amici e ad associazioni più o meno strane: andiamo dagli apicoltori alle associazioni giovanili, fino a varie fondazioni, magari di Parma o di Firenze (cose di questo genere). Si tratta di operazioni di cui credo che il contribuente italiano non sentisse assolutamente la necessità.

Non ne sentiva la necessità chi deve pagare l'imposta sul reddito delle persone fisiche, che vedrà aggravato il suo onere tributario già a partire da 20.000 euro lordi all'anno (che significa poco più di 1.000 euro netti al mese) e non mi sembra un reddito da grande capitalista; non sentivano questa necessità tutti coloro – credo che sia la totalità della popolazione italiana – che usano bere per poter sopravvivere: l'attuale Governo infatti ha messo anche un'imposta straordinaria sull'acqua minerale, come se essa fosse un consumo di lusso; in realtà, date le condizioni dei nostri acquedotti, si tratta di un consumo necessario. Siamo tornati, signor Presidente, all'imposta sul macinato: complimenti, per essere un Governo progressista.

La manovra finanziaria non provvede al risanamento, tant'è vero che nell'aggiornamento del Patto di stabilità e della partecipazione italiana si prevede una forte manovra per il prossimo anno (ciò vuol dire che il risanamento per il corrente anno non c'è); non provvede allo sviluppo, perché la forte manovra, combinata al fatto che è praticamente e interamente costruita sulla leva fiscale, impedirà uno sviluppo serio della economia italiana; infine, non ha nessuna caratteristica redistributiva – checché se ne dica – e questo non lo sosteniamo solo noi: basta chiederlo agli operai di Mirafiori. Quindi, cari signori, la manovra finanziaria è fallita da tutti i punti di vista.

Ma riveste anche un modello culturale che ritengo non debba passare in questo Paese. Parlo di un modello culturale di cui farò un semplice esempio: la normativa che prescrive il divieto di utilizzo del contante. A nostro avviso è lecito farlo solo con limiti quantitativi e non con definizioni soggettive, ma oggettive. È lecito comunque lasciare i cittadini liberi di farlo. Si dice che è necessario impedire l'uso del contante per colpire l'evasione fiscale. Se fosse così – ribadisco –, bisogna preferire dei limiti oggettivi, invece no: si definiscono dei limiti soggettivi perché

obiettivamente ci può essere qualcuno che non è in grado di pagare con il contante.

Ma cosa fa il Governo? Demanda a se stesso un decreto nel quale verranno indicate le categorie di cittadini impediti, cioè i poveracci a differenza degli altri. Quindi, quando magari un protestato – ci sarà anche qualche protestato non decisamente delinquente – necessiterà dell'intervento dell'idraulico, l'idraulico andrà a casa sua e il protestato dirà: «Non posso pagare con un assegno o con una carta di credito e, siccome sono protestato, dovrò pagare in contanti». In questo modo, tutto il quartiere avrà notizia di questo fatto.

Quindi, le persone che si trovano in maggior difficoltà, anche morale, saranno costrette ad esporsi perché questo Governo ama definire delle tassonomie e inquadrare i cittadini in categorie. In sostanza, quello che ne esce con chiarezza è che il Governo, anziché essere mosso dal principio della libertà – cioè ciascuno è libero di fare ciò che vuole –, stabilisce che ciascuno non è libero di fare come vuole, ma è inquadrato in una categoria etica ritenuta compatibile o meno a seconda degli obiettivi di politica economica o di politica in generale che esso condivide.

Da questo allo Stato etico, cari signori, il passo è molto breve; da questo a dire che i cittadini sono di serie A o di serie B, a seconda che corrispondano ad un criterio etico o ad un altro, il passo è brevissimo ed è un passo che porta ad uno Stato totalitario. Spero che ciò non accada, ma non vorrei che questo sia uno di quei piccoli passi che portano verso questo tipo di approccio nei confronti del mondo.

Vede, signor Presidente, a volte più delle misure cattive, irrazionali e sbagliate, forse fanno premio le misure ridicole e questa finanziaria è costellata di misure ridicole. Faccio solo un esempio di misura ridicola: la rottamazione dell'autovettura. Non mi esprimo sul fatto se sia una misura buona o cattiva – probabilmente è una misura cattiva –, ma ha degli aspetti incomprensibili. Innanzitutto, per esempio, si riconoscono dei contributi finanziari a chi rottama l'automobile, non ne compra una nuova e sottoscrive un abbonamento al tram sul presupposto che sia meno inquinante che usare una macchina.

Allora, cari signori, se uno va a piedi inquina di più rispetto a chi va in tram? No, probabilmente non ci avete pensato, come non avete pensato al fatto che gli assegni di famiglia vengono corrisposti a chi ha un figlio che è studente oppure apprendista e non a chi ha un figlio disoccupato. Ciò accade probabilmente perché lo stato di disoccupazione è uno stato più vantaggioso rispetto a quello di studente.

La misura ridicola sulla rottamazione è la seguente. Avete detto che la rottamazione ha senso se si sostituisce la macchina con una di cilindrata fino a 1.300 centimetri cubi perché, giustamente, i poveri devono andare con una macchina che sia piccola e possibilmente dannosa in caso di incidente, mentre è giusto che si tutelino con macchine con carrozzerie più robuste i ricchi.

Questo fa parte del vostro modo di pensare, esattamente come fa parte del vostro modo di pensare che la signora Maria – che ha un appar-

tamentino che, in attesa che si sposi la figlia, affitta – deve pagare l'imposta parametrata sull'aliquota marginale – mai meno del 23 per cento, anche se la signora Maria avesse un reddito molto basso –, mentre se una SIIQ, cioè una società gestita dai salotti buoni, che so essere molto contigui a voi, affitta un appartamento paga un'aliquota del 15 per cento. Tutto ciò mi sembra una cosa populista e progressista. Chiusa questa parentesi, ritorniamo sulla questione della rottamazione degli automobili.

Il *benefit* è concesso se l'automobile viene sostituita con una di cilindrata fino a 1.300 centimetri cubi oppure con una di cilindrata superiore a condizione che il nucleo familiare sia composto da sei persone. Il che configura il seguente esempio: nel caso in cui ho una famiglia composta da marito, moglie e quattro figli ho questo *benefit*, mentre nel caso in cui la famiglia è composta da marito, tre figli e moglie incinta questo *benefit* non l'ho più. O devo aspettare che la signora abbia la creatura, oppure – ripeto – non posso avere questo *benefit*. Ciò mi sembra, oltre che irrazionale, francamente ridicolo e credo che, quando si supera la soglia del ridicolo, ci si mette in condizioni tali da non rendersi neanche conto di come va il Paese.

Questo è quello che è emerso con palmare evidenza nelle ultime manifestazioni popolari, nei sondaggi e nella sensibilità generale. Ritengo che lo scollamento tra Governo e Paese stia diventando incolmabile. Una sola preghiera: fermatevi finché siete in tempo. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldassarri. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*AN*). Onorevole membro del Governo e onorevoli colleghi senatori, con la legge finanziaria si conclude quello che può essere chiamato il triangolo di politica economica di questo Governo all'inizio di questa legislatura. Non uso a caso questa figura geometrica, ma descrivo i tre lati del triangolo: il cosiddetto decreto Visco-Bersani di luglio, il decreto che è stato varato dal Senato un paio di settimane fa e la vera e propria legge finanziaria. Questo triangolo mostra che in realtà esiste una maggioranza formale, magari risicata, in Parlamento, ma è molto chiaro che all'interno di essa esistono alcuni specifici azionisti di riferimento ed è altrettanto chiaro che il Governo risponde, non alla sua maggioranza, ma a questi specifici azionisti di riferimento. Questi azionisti di riferimento sono all'esterno del nostro Paese e all'interno del nostro Paese.

Palesamente, gli azionisti all'esterno del nostro Paese sono collegati ovviamente con l'*establishment* economico-finanziario – direi addirittura finanziario ed economico – che domina l'Europa e che guida le linee di politica economica europee al solo obiettivo di garantire l'equilibrio finanziario in modo che i creditori siano salvaguardati, indipendentemente dagli effetti che questo produce sull'andamento reale dell'economia.

Su questo mi basta riferirmi a ciò che è avvenuto dall'inizio dell'*iter* del disegno di legge finanziaria ad oggi. Abbiamo cominciato a discutere

di legge finanziaria quando, all'inizio di ottobre, il cambio euro-dollaro-yuan cinese era 1,24 e portiamo a termine l'*iter* con un cambio di 1,33. Cioè, sostanzialmente, all'esterno, sopra le nostre teste, una burocrazia autoreferente decide, per esempio, di aumentare i tassi di interesse per un'atavica ed ancestrale paura dell'inflazione (che, chiaramente, risale nella storia alla Repubblica di Weimar, ma che non ha però alcuna possibilità di riscontrarsi nel presente e nel futuro) e, di fatto, questi dieci centesimi di apprezzamento ulteriore dell'euro azzerano completamente qualunque sforzo di qualunque Governo di qualunque politica economica all'interno dei Paesi aderenti all'area euro. Non si è levata mezza parola da parte del Governo italiano, come *partner* importante dell'Unione Europea, a discutere questo aspetto, non dico a contrastarlo ma a sollevare qualche dubbio. Francamente gli azionisti di riferimento interni sono palesi, evidenti, con nome e cognome, nei 1365 commi del maxiemendamento messo a nostra disposizione ieri sera.

E allora, chiarito il punto politico che questa maggioranza non risponde alla propria maggioranza ma soltanto ad alcuni azionisti di maggioranza di riferimento, esterni ed interni, veniamo alla manovra.

Ebbene, in sintesi, valutata attentamente, eseguito tutto l'*iter* e fatta anche qualche valutazione più professionale di quelle rese disponibili dal Governo, la conclusione è che sul piano macroeconomico questa è la più grande operazione di puro potere di accentramento delle risorse e dei poteri nel Governo centrale che mai sia avvenuta nella storia della Repubblica italiana. È il più forte spostamento di peso a favore dello Stato sottratto ai cittadini, ai lavoratori, alle famiglie e alle imprese, sia sul fronte economico che su quello delle libertà civili.

Sul piano microeconomico – e basta leggere attentamente, cosa che abbiamo fatto nel corso della notte, i 1.365 commi del maxiemendamento – è in verità una pioggia di – e uso questo termine in senso tecnico – marchette con le quali il Governo corre dietro – o meglio si fa correre dietro – addirittura inserendo nel testo consegnato una colonna in ogni pagina, per risalire con nome e cognome a chi ha chiesto quell'emendamento e perché si vuole avvantaggiare questo o quello.

Diamo atto al Governo di una grande correttezza in questo senso perché finalmente ha calato la maschera su chi ha chiesto ed ottenuto queste marchette attraverso i 1.365 commi. Ma l'aspetto sorprendente, che dimostra l'evidenza della presenza di azionisti di riferimento, che rende estraneo il singolo parlamentare della stessa maggioranza alle decisioni della legge finanziaria, che rende estranei molti membri di Governo che probabilmente questa mattina non avevano neanche avuto la possibilità di leggere la quarta finanziaria del Governo Prodi – quella al nostro esame è infatti la quarta versione della finanziaria – è che evidentemente in quella colonna si leggono più nomi di dirigenti di Ministeri e di associazioni di categoria. Pur non risultando in modo esplicito si possono intuire i nomi di singole specifiche imprese, di singoli specifici settori.

Ebbene, quest'operazione macroeconomica di spostamento di potere, confusa nel polverone microeconomico vissuto in queste settimane, che

precipita nel senso chimico del termine nei 1.365 commi, è stata poi supportata ed è sinergica – considerato che il polverone serve a coprire la verità vera di questa manovra – allo spostamento di potere. E chi è che ha le leve del potere dentro questo Governo?

È stata ovviamente condita da palesi falsi in comunicazione sociale e da due palesi falsi in bilancio e allora si spiega l'*iter*. Una prima finanziaria varata dal Governo nel Consiglio dei ministri del 28 settembre scorso, cambiata tre giorni dopo quando il Ministro dell'economia e delle finanze presenta insieme al Presidente del Consiglio a Milano in conferenza stampa un altro numero, modificata ulteriormente con il maxiemendamento e la fiducia alla Camera, nuovamente modificata con il maxiemendamento in discussione e la fiducia in Senato, ma come il vecchio Gattopardo la finanziaria è stata cambiata quattro volte perché nulla cambi delle colonne portanti di questa finanziaria.

Sul piano macroeconomico – è scritto nella tabella consegnata ieri insieme al maxiemendamento, che mira a dare garanzia di copertura finanziaria in base all'articolo 81 della Costituzione – questa finanziaria determina un aumento di entrate (tasse, per parlare chiaro, nelle varie versioni) pari a 35 miliardi di euro per coprire un aumento di spesa pubblica corrente. Nella tabella ufficiale, o semiufficiale, allegata al maxiemendamento, è riportato un aumento di spesa pubblica corrente di 25 miliardi di euro, concentrati nei portafogli di 12 Ministri.

Questo è il flusso che si determina. Escono soldi dai portafogli delle famiglie e delle imprese ed entrano in quelli dei Ministri, che poi, a loro discrezione, a pioggia, nei vari commi del maxiemendamento, stabiliscono a chi, quando e perché darli, sminuzzati in mille rivoli.

Il Governo porta via pagnotte intere dalle famiglie e dalle imprese, le sbriciola, le raccoglie in piccoli sacchetti e mostra a ciascuno la possibilità di accaparrarsi un sacchettino di pane grattugiato. Questa è la politica economica del Governo Prodi: 35 miliardi, con questa finanziaria, per consentire aumenti di spesa pubblica corrente dichiarati dal Governo.

A questi si aggiunga – e qui sta uno dei due falsi in bilancio, su cui ho avuto modo di argomentare – il falso in bilancio dimostrato dallo stesso Governo pochi giorni fa, relativo all'andamento delle entrate nel 2006; i dati del vice ministro Visco, che con grande trasparenza, devo riconoscere, dopo qualche insistenza (giacché in Commissione bilancio fu portata una tabella sbagliata e successivamente, sempre in quella sede, fu portata una nota irricevibile), ha fatto conoscere finalmente, l'11 dicembre, la verità.

Di questo va dato atto al Governo. Però, purtroppo, i numeri sono numeri e quella verità dice che al 30 novembre 2006 vi sono stati 34 miliardi di entrate in più rispetto al 2005; lo stesso vice ministro Visco correttamente ha detto che a fine dicembre saranno qualche altro miliardo in più. Note interne delle varie amministrazioni indicano questo «di più» in circa 37-38 miliardi, ma il falso non sta soltanto nel totale, che finalmente il Governo ha reso noto al Paese, bensì nella sua composizione perché da quella stessa tabella gli incrementi di IRPEF su lavoro autonomo e su la-

voro dipendente, gli incrementi di contributi sociali su lavoro autonomo e su lavoro dipendente dimostrano il grande e positivo effetto della legge Biagi. Saranno lavori flessibili, saranno lavori precari, ma non sono lavori neri e quindi pagano IRPEF e contributi sociali. Questi sono incrementi di entrate strutturali e permanenti.

L'incremento dell'IVA, ovviamente agganciato alla ripresa economica, è strutturale e permanente, a meno che non si abbia il retropensiero – come posso dimostrare e ho tentato di fare in altre occasioni – che poiché questa finanziaria ammazza la crescita, di conseguenza ucciderà anche l'incremento delle entrate pubbliche.

Il falso in bilancio consiste nell'aver dichiarato 38 miliardi di euro di entrate in più, nell'aver constatato che nella tabella, secondo le varie voci, almeno 25 miliardi di euro – voglio essere generoso – sono strutturali e permanenti e andavano messi nel bilancio di previsione 2007 con una Nota di variazioni. Il Governo ha rifiutato e continua a dichiarare che vi metterà solo cinque miliardi.

Quindi, fate attenzione: potete fare tutti i polveroni che volete, facendo credere che mettete l'imposta di soggiorno e poi la togliete, che mettete la tassa di successione e poi l'aggiustate. Non confondete, però, gli occhi degli italiani con questi polveroni, perché è chiaro che sta portando a casa di 12 ministri 55 miliardi di euro, 35 con la finanziaria e 20 con quelli, chiusi nel cassetto, che non avete voluto correttamente inserire nella Nota di variazione al bilancio. Questo, a mio parere, è un falso in bilancio; avevo presentato pure una questione sospensiva.

Ho anche aggiunto che queste tabelle, in altre occasioni, con altri Presidenti della Repubblica, non sarebbero pervenute nelle Aule parlamentari in tali condizioni.

Il presidente Prodi, insieme a qualche altro membro di Governo, ha recentemente affermato che bisogna aspettare la primavera quando si verificheranno gli effetti della finanziaria e gli italiani avranno modo di cambiare idea. Il presidente Prodi forse non ha letto le previsioni del Ministro dell'economia e delle finanze e non solo quelle di importanti e riconosciuti centri di previsione (come il Fondo monetario, l'OCSE e, in Italia, il CER, Prometeia). Lo stesso Ministro dell'economia e delle finanze ha scritto, e poi confermato in Commissione, che l'effetto di questa manovra è depressivo.

Vi è una differenza, ad esempio, tra le valutazioni che mi sono permesso, personalmente e con altri amici, di fornire al dibattito generale e quelle del Ministro dell'economia e delle finanze. Il ministro Padoa-Schioppa stima un effetto depressivo, cioè una riduzione del tasso di sviluppo italiano non solo nel 2007 ma fino al 2009 (per verificarlo basta prendere il Documento di programmazione economico-finanziaria e la Relazione previsionale e programmatica del Governo), pari allo 0,3 per cento; il CER ed altre fonti parlano dello 0,4 o 0,5 per cento ed io prevedo una percentuale tra lo 0,8 e l'1 per cento. Quindi, non occorre che gli italiani aspettino la primavera per capire la falsa comunicazione sociale che questo Governo ha fatto e continua fare quando afferma che la manovra

mira ad ottenere sviluppo economico, equità sociale e risanamento finanziario.

Vengo ora proprio al risanamento finanziario. Tutti hanno capito che, ai fini del *deficit* pubblico, sarebbe bastata una manovra di 6 miliardi di euro. La manovra, invece, è saltata a 41 miliardi di euro (35 della finanziaria e 6 del cosiddetto decreto-legge Visco-Bersani del mese di luglio) per il motivo che ho già evidenziato: si tratta, cioè, di una pura manovra di spostamento di soldi dagli italiani a 12 italiani Ministri per aumentare il peso dello Stato, e non il peso della politica nobile.

Infatti, signor Presidente, sarebbe stato comprensibile se il Governo avesse detto agli italiani di voler fare questo imponente aumento di entrate avendo in mente un progetto strategico per il Paese, in base al quale le maggiori entrate e le maggiori tasse sarebbero state impiegate in parte nelle infrastrutture, in parte nella ricerca ed in parte nella scuola oppure per aumentare le pensioni minime e le pensioni sociali, per aumentare la salute dei cittadini, e non la sanità (sono due concetti ben diversi perché la sanità registra i costi mentre la salute registra gli effetti).

Io avrei personalmente obiettato che questi obiettivi sacrosanti – concludo, signor Presidente – di progetto strategico Paese li avrei perseguiti, il centro-destra li avrebbe perseguiti, andando a prendere le risorse con il contenimento della spesa corrente, non con l'aumento delle tasse. Anche aumentando le tasse, il centro-destra avrebbe avuto in mente un'idea di progetto strategico. Così non è, signor Presidente, in questo maxiemendamento.

Chiudo rapidamente, citando alcune cose che smascherano gli azionisti di riferimento e per qualche aspetto – come ha già detto il collega Vegas – assumono un carattere francamente ridicolo ed irrisorio. Prendo atto che la sinistra, usata per tanti anni ad essere – come si diceva – *politically correct*, oggi è diventata «*hypocritically correct*».

Cito solo tre argomenti – mi consenta ancora pochi secondi, signor Presidente – trattati nelle centinaia di commi del maxiemendamento; ne cito solo tre. Il comma 53 – laddove modificate la successione per i fratelli, eccetera – vale a partire dai decessi avvenuti dopo il 3 ottobre 2006. Forse pensate che quei poveretti, pur di non incorrere nella vostra nuova tassa di successione (che, secondo lo Statuto dei contribuenti, dovrebbe entrare in vigore quando entra in vigore la legge finanziaria e invece voi rendete retroattiva), abbiano deciso di morire per mettere nel sacco il Governo ed il centro-sinistra ed usare la *no-tax* sulla successione del Governo Berlusconi? Francamente, è... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE Ha abbondantemente superato il tempo a sua disposizione, senatore Baldassarri.

BALDASSARRI (AN). Mi dia ancora un minuto, signor Presidente, perché è francamente divertente.

PRESIDENTE. Se le concedo un minuto, lei poi se ne prende tre o quattro.

Concluda comunque il suo intervento, senatore Baldassarri.

BALDASSARRI (*AN*). La ringrazio moltissimo, signor Presidente. Leggo solo i titoli, non argomento.

La stabilizzazione dei precari: prevedete 5 milioni di euro, quindi stabilizzerete dai 200 ai 300 precari all'anno (non 200.000, ma 200-300 l'anno). Inoltre: i commi, palesemente con nome cognome (lo ha già detto il collega Vegas), sulle SIIQ (azionisti di riferimento). Infine, lo stravolgimento (il secondo falso in bilancio) dello spostamento del TFR dalle imprese all'INPS. Ho ascoltato un Ministro di questo Governo dire pubblicamente agli italiani che il TFR presso le imprese non rappresenta un debito delle imprese; anche in questo caso, il povero Fra Luca Pacioli si rivolta nella tomba sulle regole normali della contabilità. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stanca. Ne ha facoltà.

STANCA (*FI*). Signor Presidente, nei pochi minuti che ho a disposizione vorrei svolgere alcune considerazioni sull'aspetto dello sviluppo. È stato detto che questa manovra, così grossa nelle dimensioni, è anche orientata a creare lo sviluppo dell'economia del nostro Paese. Allora, la domanda che ci dobbiamo porre è molto semplice: dopo questa finanziaria l'Italia crescerà di più? Sarà più competitiva?

Ne ha già parlato il collega Baldassarri; io riporto solo quanto ha detto la Banca d'Italia attraverso il governatore Draghi. Il PIL è già in rallentamento, dallo 0,8 per cento del primo trimestre allo 0,3 per cento dell'ultimo trimestre. Quindi gli effetti preannunciati della finanziaria hanno già rallentato l'economia; l'anno venturo avremo un ulteriore rallentamento, certamente non uno sviluppo o un'accelerazione della crescita economica.

Perché allora si è dichiarato di fare una manovra a favore dello sviluppo ed invece si fa esattamente il contrario?

Innanzitutto, perché vi è un aumento notevole e forte della pressione fiscale. Credo di non dover perder tempo nel dire che nessuna teoria economica e nessuna osservazione empirica può dimostrare che, aumentando le tasse, si aumenta la capacità di sviluppo e di competitività di un sistema Paese. Quindi, il primo motivo deve individuarsi nel livello ormai altissimo della pressione fiscale nel nostro Paese, a seguito delle varie manovre del Governo Prodi.

Mi si potrebbe obiettare che questa finanziaria prevede anche la riduzione del cuneo fiscale, ma ritengo che nessuno possa pensare che il cuneo fiscale sia una manovra per migliorare la competitività del nostro Paese, perché evidentemente non ha mai speso non un giorno, ma un'ora soltanto in un'impresa. Il cuneo fiscale è semplicemente un aiuto finanziario *una tantum* alle imprese, su un fronte che non è determinante per la

competitività del nostro Paese. Abbiamo un *gap* di costo del lavoro di 1 a 10, 1 a 50, 1 a 100 con i Paesi emergenti, i nostri maggiori concorrenti. Un intervento così limitato sul cuneo fiscale certamente non migliora la nostra posizione competitiva.

Per quanto riguarda poi la ricerca e l'innovazione, che sono i veri motori di competitività e di crescita di una moderna economia, per farla breve, visto il tempo che ho a disposizione, dico che questa finanziaria riduce e non aumenta, come invece qualcuno ha affermato, le risorse finanziarie nella filiera della ricerca e dell'innovazione. Facciamo dunque un passo indietro gravissimo rispetto a quanto affermato, per esempio, nel programma della maggioranza, cioè dare un grosso impulso alla ricerca: è esattamente il contrario.

Inoltre, la competitività e lo sviluppo del Paese dipendono anche dall'efficienza della produttività della pubblica amministrazione. E allora sfido chiunque a leggere le 385 pagine di questo maxiemendamento e a trovare una sola parola che faccia riferimento all'efficienza e alla produttività della pubblica amministrazione, attraverso la maggiore leva che nel XXI secolo abbiamo per migliorare la produttività, cioè le moderne tecnologie. Non c'è niente per quanto riguarda la pubblica amministrazione ed è prevista una miseria – sottolineo: una miseria – di soli 10 milioni di euro per lo sviluppo di iniziative relative alla società dell'informazione. Ricordo che sulla società dell'informazione, nella passata legislatura, il Governo Berlusconi ha investito 3 miliardi e 400 milioni di euro; questa finanziaria investe invece solo 10 milioni; complimenti!

In riferimento allo sviluppo, vorrei fare un ultimo commento sulla politica industriale del ministro Bersani. Intendo solo qualificarla con due valutazioni: l'una espressa da un importante componente del Governo, che ha parlato di dirigismo di stampo sovietico; l'altra, contenuta in un articolo di Nicola Rossi sul «Corriere della Sera», che parla di progetto velleitario, nel senso cioè che non si può impostare oggi una politica a sostegno dell'innovazione industriale, e quindi della competitività delle imprese, dando allo Stato il compito di scegliere dove investire. Si tratta davvero di qualcosa ormai fuori da qualsiasi esperienza nel campo dell'innovazione, che va invece creata nel mercato: è il mercato che deve scegliere dove investire e caso mai spetta allo Stato, se vuole avere una politica di sostegno e di validazione di quanto chiede il mercato e non viceversa.

Se pensiamo che con gli interventi a pioggia contenuti nel librone del maxiemendamento, si possa fare una politica di sviluppo, stiamo prendendo in giro gli italiani. Si tratta di una serie di microinterventi, a pioggia, per accontentare solo richieste, *lobby*; interventi microscopici che certamente non sono la premessa per il serio sviluppo di un Paese moderno. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

CURTO (*AN*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora poche ore e domani sera dovrebbe essere approvata la più modificata, la più con-

testata, la più avversata legge finanziaria degli ultimi anni. A questo punto ci saremmo aspettati, se non dal Ministro dell'economia, al quale l'alto incarico ministeriale, invece di aggiungere, ha invece sicuramente tolto gran parte del prestigio e della credibilità, quanto meno dal Presidente del Consiglio un commento prudente e misurato sulla natura e sugli effetti della manovra. Al contrario il *Premier*, probabilmente non pago dei fischi e delle contestazioni massicciamente accumulate negli ultimi giorni, sadomasochisticamente ha continuato a difendere questa sciagurata manovra finanziaria attribuendo, si guardi un po', le reazioni delle categorie e dell'opinione pubblica a un semplice difetto di comunicazione e ad alcuni errori tattici.

Converrà però il Presidente del Consiglio che una opposizione che ha dimostrato, anche in questo ramo del Parlamento, la propria cultura politica, la propria saggezza politica, un proprio senso di responsabilità politico, non poteva accettare supinamente questa giustificazione, perché, se di errori si deve parlare, allora si deve parlare non solo di errori tattici, ma anche di errori strategici. Se al presidente Prodi, impegnatissimo in questi giorni nell'eccessivo scambio di affettuosità con il *premier* israeliano Olmert, sfugge qualche particolare, è nostro dovere, dovere di questa opposizione, dovere di Alleanza Nazionale, ricordargli che cos'è e che cosa rappresenta questa legge finanziaria.

È una legge finanziaria condizionata da fortissimi contenuti ideologici, tant'è che rimarrà negli annali la vostra teoria secondo la quale anche i ricchi dovrebbero piangere. In sostanza una riedizione di quella lotta di classe targata anni Sessanta e Settanta, che tanti drammi e tanti lutti procurò al nostro Paese.

È una legge finanziaria che sancisce il vostro fallimento rispetto ai tre aspetti principali che avrebbero dovuto invece caratterizzare una positiva politica economica: incidere sui parametri del debito pubblico, conseguire l'obiettivo di un'equa redistribuzione del reddito, raccogliere almeno il consenso delle categorie sociali più deboli. Nulla di tutto questo, dobbiamo dirlo con chiarezza, è avvenuto.

Nonostante una congiuntura economica internazionale sicuramente più favorevole rispetto a quella con la quale dovette confrontarsi il centro-destra; nonostante i segnali di ripresa della nostra economia, già avvertiti negli ultimi mesi del Governo Berlusconi; nonostante il *boom* delle entrate tributarie, che impudentemente avete cercato di accreditare alla vostra politica fiscale, quando è noto a tutti che queste entrate straordinarie costituiscono la naturale conseguenza della politica fiscale del centro-destra, una politica fiscale caratterizzata dal ribaltamento di un vecchio e devastante schema, che è il vostro schema: il fisco come nemico del cittadino; nonostante tutto questo, possiamo dire che col centro-destra questo schema è diventato un'altra cosa: fisco e cittadino insieme per sostenere il sistema Paese grazie ad una pressione fiscale equa e sopportabile.

Una manovra, quindi, che non esitiamo a definire depressiva, repressiva, inopportuna e punitiva.

Depressiva, perché incide negativamente sul sistema delle imprese che, nel saldo tra presunti benefici derivanti dall'introduzione del cuneo fiscale da un lato e aumento degli oneri sociali, della fiscalità generale e locale e introduzione del TFR dall'altro, cederà altri margini di competitività. Dopo questa legge finanziaria le imprese italiane saranno sempre meno competitive e soprattutto sarà destrutturato il sistema di quelle piccole e medie imprese che sono state ignobilmente trascurate da questo Governo.

Repressiva, perché introduce un sistema da stato di polizia: *ticket* ospedalieri, tracciabilità dei pagamenti, violazione permanente dello Statuto del contribuente. Avete tentato anche di violare il principio di irretroattività delle norme fiscali, mettendovi sotto i piedi e calpestando i principi fondamentali della Costituzione e del diritto.

Inopportuna, in quanto ancora non avete spiegato i motivi per i quali non siete stati consequenziali a quanto dichiarato qualche giorno fa a Forlì dal Ministro dell'economia. In quella sede il ministro Padoa-Schioppa affermò che la manovra avrebbe potuto ben essere di 15 miliardi di euro. Di grazia, perché è diventata di circa 36 miliardi? Di certo non lo avete fatto per rendere più lieve la pressione fiscale (avete fatto il contrario!), né per migliorare i servizi ai cittadini, modernizzare le infrastrutture o, tanto meno, creare lavoro o occupazione.

Allora, rispetto a questa domanda, abbiamo sicuramente la risposta: le risorse eccedenti 15 miliardi sono state utilizzate per soddisfare la voracità dei *partner*, dei cespugli, di tutta quella miriade di piccoli soggetti politici che oggi costituiscono l'ossatura del Presidente del Consiglio, visto che non possono costituirlo i partiti maggiori. E consapevoli di questa situazione questi piccoli partiti lo ricattano. Ma questo è un gioco scoperto. Lo hanno capito le categorie, i lavoratori di Mirafiori, i tassisti che ieri con molta delicatezza hanno manifestato al presidente Prodi tutto il loro «affetto» attraverso una salva di fischi non aventi una natura americana! Lo hanno capito soprattutto i due milioni di cittadini che qualche giorno fa hanno invaso spontaneamente e pacificamente Piazza San Giovanni con un messaggio ed un auspicio: questa finanziaria sia non solo l'ultima del Governo Prodi, ma anche della sua maggioranza. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marcora. Ne ha facoltà.

MARCORA (*Ulivo*). Signor Presidente, intervengo sulla parte che riguarda più da vicino il comparto agricolo ed agroalimentare di questa manovra finanziaria, sia per quanto riguarda il risultato del lavoro svolto dalla Camera dei deputati (quindi la finanziaria che abbiamo ricevuto al Senato), sia per quanto riguarda le modifiche apportate attraverso il maxiemendamento.

Si tratta di una finanziaria sicuramente importante e molto positiva per l'agricoltura, a testimonianza di quello che avevamo detto in campagna elettorale, cioè che questo Governo avrebbe avuto rispetto al mondo

agricolo ed agroalimentare una attenzione particolare identificandolo come uno dei settori su cui puntare per il rilancio del nostro sistema Paese, essendo uno dei settori che hanno maggiore valenza non solo economica ma anche sociale ed ambientale.

Ebbene, queste affermazioni nella campagna elettorale, nel programma dell'Unione sono state ampiamente corrisposte da un'attenzione particolare e da norme ben specifiche sul comparto agricolo. Avevamo detto nel programma per l'agricoltura dell'Unione che due sono i temi che l'agricoltura italiana deve affrontare: uno è quello della competitività delle imprese agricole per fronteggiare la concorrenza dei mercati globalizzati; l'altro è quello di una attenzione particolare agli aspetti della commercializzazione dei prodotti agricoli. Se noi tutti siamo convinti che l'agricoltura italiana debba e possa essere solo un'agricoltura di qualità, un'agricoltura con forte radicamento nei propri territori per quanto riguarda le produzioni tipiche e la valorizzazione delle tradizioni enogastronomiche, di cui è ricchissimo il nostro Paese per cui è ammirato in tutto il mondo (ricordiamo che il *made in Italy*, ancora prima che moda e automobili di lusso, è *made in Italy* agroalimentare); se è vero che dobbiamo improntare le strategie di sviluppo dell'agricoltura ad una agricoltura di qualità, è anche vero che questa qualità deve essere pagata, remunerata ai produttori agricoli perché fino a quando ci riempiamo la bocca della parola qualità, ma non riusciremo a farla valorizzare sul mercato interno, ma soprattutto sui mercati internazionali per quello che vale e per quanto è apprezzata nel mondo, le nostre imprese agricole chiuderanno.

Allora, già alla Camera vi erano numerose iniziative legislative nell'ambito della manovra finanziaria che andavano nel senso di un aumento della competitività delle imprese e di una messa a disposizione di strumenti più efficaci per quanto riguarda la commercializzazione dei prodotti. Innanzitutto, vi è il riferimento al comparto agricolo per quanto riguarda il cuneo fiscale, sebbene – lo abbiamo detto anche in Commissione agricoltura – la riduzione del cuneo fiscale per gli operai a tempo indeterminato non riguardi in misura importante l'agricoltura, nel momento in cui più dell'85 per cento dei dipendenti agricoli sono dipendenti a tempo determinato. Però, rimane un forte impulso dal punto di vista della competitività delle imprese per quanto riguarda il costo del lavoro e quindi questa è sicuramente un'iniziativa positiva.

Detto questo, vi è stata anche una forte iniziativa per l'emersione del lavoro nero in agricoltura e per limitare lo sfruttamento di manodopera extracomunitaria in agricoltura.

Se vogliamo parlare di un'agricoltura di qualità non possiamo parlare di un lavoro di qualità in agricoltura. Quindi, l'obbligatorietà del Documento unico di regolarità contributiva, il DURC, per poter percepire contributi comunitari, come pure la comunicazione telematica all'INPS dei rapporti di lavoro vanno nel senso di una maggiore tutela del lavoro, ma soprattutto di un lavoro di maggior qualità.

Ci sono altre norme importanti per quanto riguarda la competitività delle imprese. Innanzitutto, il credito di imposta, che poi per il Sud,

con una norma inserita nel maxiemendamento, è stato esteso anche alle imprese e alle cooperative agricole.

Inoltre ci sono – qui parliamo invece dell'aspetto della commercializzazione – 20 milioni di euro per l'istituzione di un fondo per favorire la penetrazione commerciale all'estero e l'adozione di marchi consortili dei prodotti *made in Italy*.

Abbiamo poi un'importante norma sulle vendite dirette che alla Camera aveva elevato fino a 80.000 euro l'importo del valore della produzione che le imprese agricole possono vendere direttamente, pur mantenendo la loro specificità di agricoltura, quindi facendo rientrare nell'attività agricola, attraverso il concetto di multifunzionalità delle imprese agricole stabilito dalla legge di orientamento del 2001, non solo la produzione di beni agricoli ma anche la loro prima trasformazione e la loro commercializzazione. La quota di valore di produzione che possono vendere direttamente le imprese agricole rimanendo tali è stata aumentata da 80 milioni di lire, com'era nella legge di orientamento, a 80.000 euro nel testo della Camera ed è stata poi ulteriormente raddoppiata, nel maxiemendamento presentato al Senato, fino a 160.000 euro.

Vi sono poi norme che riguardano gli strumenti, le forme societarie. Alla Camera c'era stata l'equiparazione delle società all'imprenditore agricolo a titolo professionale per una completa equiparazione delle società agricole alle imprese agricole individuali. Al Senato si è andati ulteriormente avanti su questo tema, introducendo la possibilità che società agricole possano occuparsi anche semplicemente della trasformazione, commercializzazione e promozione dei propri prodotti, quindi indipendentemente dalla produzione stessa. È una norma molto importante che fornisce al comparto agricolo uno strumento molto importante per quanto riguarda la promozione e la commercializzazione dei prodotti agroalimentari.

Alla Camera c'era una norma, non inserita poi nel testo del maxiemendamento ma approvata in Commissione agricoltura e poi anche in Commissione bilancio, che prevedeva uno stanziamento per la realizzazione del Piano di azione nazionale per il comparto biologico. Questa norma è stata recuperata al Senato nel maxiemendamento, con una dotazione finanziaria non irrilevante, di 10 milioni di euro, che si aggiungono ai 5 milioni di euro che erano stati stanziati dal Governo di centro-destra e dal Ministero guidato da Alemanno. È un'attenzione importante che vogliamo dare all'agricoltura biologica, che non consideriamo un settore residuale ma un'opzione importante per la nostra agricoltura e per un modello di agricoltura che l'Unione vuole incentivare in grande forma.

Vi sono inoltre alcune norme sui biocarburanti. Già alla Camera erano state riformulate in sede di maxiemendamento alcune norme, i commi da 88 a 99; qui al Senato si è riusciti ad inserire nel maxiemendamento alcune norme sui biocarburanti che mostrano particolare attenzione alla produzione di energia da parte del comparto agricolo.

Senza entrare nello specifico (perché vedo che il tempo a mia disposizione sta trascorrendo), vi è dunque maggiore attenzione per i certificati verdi alle imprese agricole che producono bioenergia (quindi, è stata eli-

minata una discriminazione che prima non permetteva di usufruire di questi certificati da parte delle imprese agricole nella maniera dovuta e necessaria), come pure per gli oli vegetali prodotti dalle imprese agricole, che subiscono un trattamento di equiparazione alle altre produzioni di olio vegetale sempre da materia prima agricola.

Alcune norme, introdotte al Senato, sono particolarmente importanti: innanzitutto, la disposizione sulle successioni. Avevamo affermato nel parere espresso dalla Commissione agricoltura, ma anche in Aula durante l'approvazione del decreto fiscale, che la norma sulle successioni richiedeva un trattamento differenziato nel caso in cui si trasferissero non beni patrimoniali privati ma un'attività imprenditoriale d'azienda, nella considerazione che il terreno è un *input* produttivo classico dell'attività agricola e che, quindi, se c'era un trasferimento in successione dell'impresa, doveva essere comunque considerato in maniera differenziata dalla tassazione per i beni patrimoniali privati. Questo concetto è entrato nel maxiemendamento; naturalmente esso non concerne soltanto l'agricoltura, ma la riguarda molto, nel senso che, in presenza della garanzia di prosecuzione dell'attività dell'azienda da padre a figlio, attraverso un atto di successione, si prevede l'esclusione dalla tassa di successione. Ciò è molto importante e costituisce, fra l'altro, un impegno che avevamo preso in campagna elettorale; inoltre, tale norma contenuta nel maxiemendamento permette di recuperare rispetto a quando disposto dal decreto fiscale. (*Richiami del Presidente*).

Il Presidente mi sollecita a concludere; quindi, cito solo i titoli di altri temi che siamo riusciti ad inserire nel maxiemendamento, come l'estensione alla cooperazione e alle imprese agricole delle agevolazioni fiscali sull'internazionalizzazione dei prodotti e la promozione del *made in Italy* agroalimentare, l'istituzione delle società agricole per la trasformazione e la commercializzazione del prodotto, il credito d'imposta per la certificazione di qualità, secondo cui le imprese che aderiscono a progetti di certificazione di qualità possono ricevere crediti d'imposta.

In conclusione, ritengo che il mondo agricolo debba riconoscere al Governo l'attenzione particolare che ha voluto prestare a questo settore. Tutto ciò è stato possibile grazie ad un forte lavoro di coesione della maggioranza che ha presentato emendamenti condivisi: la forza viene anche da questo modo di operare. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. Mi scuso con i colleghi se li avverto sul passare del tempo, cerco di concedere qualche secondo in più, ma oltre un certo limite non è possibile.

È iscritto a parlare il senatore Fantola. Ne ha facoltà.

FANTOLA (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli senatori, ci sono mille motivi per opporsi a questa finanziaria, quasi quanti sono i commi del maxiemendamento. In realtà, ce ne sarebbero mille e uno, dove l'ultimo motivo per dichiararsi contrari a questa finanziaria sta proprio nel maxiemendamento, vale a dire nei suoi con-

tenuti e per le procedure con cui è stato presentato, non ultimi i tempi che non hanno consentito a tanto di noi di prendere una visione reale del testo.

Tuttavia, se volessi concentrarmi sull'argomento centrale che sta alla base della mia opposizione a questo provvedimento, direi che risiede nel fatto che in questa finanziaria, che era stata presentata come una manovra tesa allo sviluppo e basata sul rigore e sull'equità, non ci sono né rigore né equità e, per quanto riguarda lo sviluppo, non se ne intravede nemmeno l'ombra.

Che non ci fosse il rigore lo avevamo capito dall'inizio, non fosse altro che leggendo gli attestati degli istituti internazionali di certificazione, che hanno immediatamente declassato il debito del nostro Paese: abbiamo letto l'ultima attestazione proprio ieri. Le motivazioni sono semplici: non ci sono tagli strutturali, non c'è un accenno a quel processo di liberalizzazione di cui si parla tanto nei giornali e nei convegni, non c'è una riga sui temi come le pensioni e la pubblica amministrazione, che sono nervi scoperti di questa maggioranza.

Si procede attraverso l'aumento della pressione fiscale; in realtà, tutti sappiamo che questa è la strada più semplice per far quadrare i conti, ma è anche quella più iniqua, perché siamo ritornati ormai a livelli record della pressione fiscale.

È stato ricordato da tutti: sono state toccate tutte le categorie sociali, ma in particolar modo le categorie produttive – citando il senatore Curto – forse facendo piangere i ricchi, ma sicuramente penalizzando e togliendo prospettive ed entusiasmo a quella parte del mondo produttivo che vuole produrre ricchezza sicuramente per se stessa, ma conseguentemente per l'intero Paese. Credo che non sia assurdo sostenere che tale manovra fiscale tende a congelare le attuali strutture di reddito e le attuali articolazioni sociali del nostro Paese; in questo senso la considero una manovra conservatrice.

Detto questo, il Mezzogiorno e le aree deboli sono un'ulteriore dimostrazione di come questo provvedimento sia iniquo: altro che finanziaria meridionalista. È stato già ricordato e non ritorno sul punto (semmai lo consegnerò nel testo scritto che lascerò alla Presidenza, perché è una materia di mio particolare interesse), ma le risorse per il Mezzogiorno sono inferiori a quelle allocate dai precedenti Governo e sono molto inferiori rispetto a quelle promesse.

Vorrei dedicare i pochi minuti che mi sono stati concessi a una piccola parte del Mezzogiorno; vorrei dar voce a una Regione che ha una sua specificità storica, culturale, geografica, ambientale e insediativa, che chiede di opporsi a questa finanziaria che va contro i suoi interessi e i suoi bisogni. Non sarei coerente con me stesso se non mettessi i bisogni e le attese della mia comunità regionale – sto parlando della Sardegna – al centro del mio ragionamento. Non sarei coerente con me stesso se non dicessi che questa finanziaria in realtà rischia di affondare la nostra autonomia, la cui specificità – come sapete bene – è garantita dalla Costituzione.

Questa manovra, con un colpo di spugna, cancella mezzo secolo di diritti riconosciuti alla nostra Sardegna; essa cancella due dei pilastri fon-

damentali sui quali si sono rette tutte le intese pattizie tra Stato e Regione: la sanità e i trasporti. In realtà, sei emendamenti del disegno di legge finanziaria modificano l'articolo 8 dello Statuto della Regione con la giustificazione di dare una risposta a una sacrosanta battaglia della Sardegna sulle entrate, portata avanti da tutti Governi, di centro-sinistra e di centro-destra.

Questa mattina si è discusso sul fatto che la modifica di una norma statutaria, quindi di livello costituzionale, possa essere realizzata attraverso una legge ordinaria. Purtroppo penso che ciò sia lecito sul piano formale, ma non è altrettanto lecito sul piano politico, soprattutto perché il Consiglio regionale, che ha dato il proprio assenso formale, l'ha fatto a cose concluse.

Qual è questa modifica, nella sostanza? Essa concede alla Sardegna una parte, peraltro attraverso un rateizzazione ventennale, del saldo del debito sulle entrate pregresse e non pagate negli scorsi anni e concede altresì alla Sardegna un nuovo calcolo dell'imposta IVA a partire dal 2010. Per contro, però, mette sul capo della nostra Regione i costi del servizio sanitario nazionale e i costi dei trasporti locali e della continuità territoriale.

Non mi soffermo, perché è stato già fatto, sul presunto equilibrio dell'accordo tra il Ministro dell'economia e il nostro Presidente della Regione tra le nuove entrate e la spesa sanitaria, se non per dire che questa va a svantaggio della nostra Regione, se appena si tiene conto degli incrementi percentuali, dovuti all'inflazione, del costo per la sanità e se si tiene conto delle nuove risorse per il Sistema sanitario nazionale di cui la Sardegna non potrà godere.

Con questa modifica il Governo fugge da una sua responsabilità storica: governare insieme alla Regione il sistema dei trasporti. Per quanto riguarda il sistema dei trasporti, in particolare il trasporto locale, mancherà la partecipazione dello Stato a gestire due strumenti di trasporto, due aziende come le Ferrovie meridionali e le Ferrovie della Sardegna, che assicurano l'accessibilità in aree marginali e – perché non dirlo? – emarginate della nostra Regione e che in qualche maniera sostengono un sistema di trasporti locali che non voglio definire da Terzo mondo, ma è sicuramente non moderno, non efficiente, non europeo, basato su un sistema ferroviario che fa pena e su un sistema stradale in cui i livelli di servizio sono i più bassi fra tutte le Regioni italiane e la cui estensione, rispetto alla superficie territoriale, è di gran lunga la più bassa.

A proposito della continuità territoriale, sia marittima che aerea, sia passeggeri che merce, mi sembra di poter dire che sia sotto gli occhi di tutto il fallimento dell'attuale continuità aerea basata sul sistema di semi-monopolio. È evidente e sotto gli occhi di tutti che dovremo andare verso un sistema basato sugli oneri sociali, cioè basato sul mettere sotto protezione alcune linee attraverso risorse pubbliche. Queste risorse pubbliche d'ora in poi saranno a carico della Regione. Lo stesso capiterà per il trasporto marittimo. Fra qualche anno – considerata la proroga data alla convenzione tra lo Stato e la Tirrenia – alcune rotte, solo alcune ma impor-

tantissime che non si reggono sul mercato, dovranno essere messe sotto protezione.

Anche per questi motivi, ma vorrei dire soprattutto per questi motivi, il mio voto sulla finanziaria sarà contrario. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Quagliariello.

D'ora in poi, ricorderò ai senatori il tempo che hanno a disposizione. Le chiedo scusa, senatore, ma stiamo andando troppo oltre; va a discapito degli altri colleghi che devono intervenire. Lei ha facoltà di parlare per sei minuti.

* QUAGLIARIELLO (*FI*). Signor Presidente, colleghi senatori, rappresentanti del Governo, questa finanziaria almeno un merito lo ha avuto: chiarire che l'anima riformista della maggioranza è costretta a sottostare al *diktat* della sinistra radicale e al legame incestuoso con il sindacato confederale, in particolare del settore del pubblico impiego.

Oggi, infatti, il vero potere di pressione è nelle mani del sindacato, della CGIL in particolare, che rappresenta i pubblici dipendenti. Lo è per la maggior disponibilità di risorse, lo è per il presunto potere di condizionare le scelte elettorali dei suoi iscritti. Per questo non sorprendono i fischi che hanno salutato la visita di Epifani a Mirafiori.

Essi hanno commentato, in forma sonora, la volontà del sindacato di ignorare le trasformazioni sociali in atto, anche al prezzo di chiudere gli occhi e tapparsi le orecchie al cospetto di nuovi bisogni e di inedite debolezze.

I pubblici dipendenti, assieme ad alcune categorie di pensionati, sono divenuti il vero blocco sociale di riferimento dell'attuale maggioranza. Non casualmente, i lavoratori della pubblica amministrazione rappresentano l'unica categoria ad aver ottenuto riconoscimento in questa manovra finanziaria attraverso il trasferimento di ingenti risorse (quasi un quinto dell'intera manovra per il prossimo biennio).

Se servisse un'ulteriore conferma di ciò, basti ricordare come i sindacati hanno preteso, e nel giro di qualche giorno ottenuto, una modifica normativa che sostanzialmente smantella il sistema dei controlli. Per completare l'opera, hanno anche preteso la rimozione dei vertici dell'ARAN. Fatti saltare i controlli, garantita un'ARAN «amica», il rischio concreto è che i contratti collettivi del pubblico impiego finiscano per trasformarsi in contratti unilateralmente scritti dai sindacati in splendida solitudine. Nei giorni scorsi l'offensiva sindacale si è allargata fino a comprendere anche la Commissione di garanzia sullo sciopero nei servizi pubblici e non è mancato nemmeno il tentativo di decimare la dirigenza della Ragioneria generale dello Stato.

Lo scorso 12 novembre, in un articolo pubblicato sulle pagine de «l'Unità», il professor Paolo Prodi invitava ad una comune riflessione sull'anomalia del ruolo del sindacato in Italia, denunciando come i gangli del potere siano oggi presidiati da uomini del sindacato, e sulla necessità di

reintrodurre, nel rispetto delle funzioni, una netta separazione tra sindacalismo e politica.

Ministro Padoa-Schioppa, siamo prossimi al Natale. Per la quiete delle famiglie s'incarichi lei di spiegare al fratello del Presidente del Consiglio che non è possibile, almeno finché questo Governo resterà in carica. Il sindacato, infatti, pretende di scegliere i propri interlocutori istituzionali: una situazione che gli economisti definiscono *capture*, ovvero la cattura del regolatore da parte degli interessi regolati. E «Prodi *le petit*» non potrà proprio dare soddisfazione al fratello maggiore, perché, dopo la *liaison* ancora insoluta tra politica e magistratura, quella con il sindacato rappresenta l'altro conflitto d'interesse della sinistra italiana!

Anche per questa ragione non sortiranno effetti le richieste del ministro Rutelli che, in cambio del presunto rigore offerto in termini di finanza pubblica, si aspetta il consenso dei sindacati su un'operazione di liberalizzazioni e rilancio economico.

Ministro Rutelli, se fosse questo l'intento del vostro azionista di riferimento, non sareste stati costretti ad una manovra finanziaria che agli inauditi sacrifici richiesti non ha fatto corrispondere alcun taglio della spesa strutturale, né riforme che possano aiutare il rilancio dell'economia, né l'ammodernamento delle infrastrutture del Paese.

Questa è la contraddizione di fondo della quale rimarrete vittime: avete voluto fare una manovra finanziaria di lacrime e sangue all'inizio della legislatura contando sul tempo di sedimentazione del giudizio che i meccanismi della democrazia rappresentativa vi consente. Ma i vincoli strutturali che l'azionista di riferimento vi ha posto e vi continuerà a porre, faranno sì che nessun alleggerimento della pressione, nessuna riforma di struttura, nessuna opera d'ammodernamento seguirà questo rito sacrificale collettivo che state imponendo al Paese. E, alla fine, il tempo trascorso giocherà contro di voi rendendo ancora più catastrofico il giudizio degli italiani sul vostro operato.

Ministro Rutelli, lei sa quanto me che una seria politica di sviluppo in termini di competitività sarà possibile solo se si interverrà sui meccanismi che governano il funzionamento della pubblica amministrazione. Le soluzioni, però, possono essere anche diametralmente opposte e questa manovra finanziaria lo dimostra.

Noi siamo per un controllo della spesa accompagnato da un autentico riconoscimento per quei lavoratori pubblici realmente capaci e meritevoli. Voi, invece, state assecondando il sindacato nel concedere aumenti retributivi e premi di produttività a pioggia.

Noi immaginiamo una dirigenza responsabilizzata e incentivata in base alle *performance* delle amministrazioni di riferimento. Voi state mortificando la dirigenza sottoponendola a continui tentativi di *spoils system*.

Noi siamo per il rigore nei controlli di compatibilità economica dei contratti. Voi li volete affidare nelle mani dei soli sindacati.

Noi siamo contro l'iniqua differenziazione delle retribuzioni nel settore privato e in quello pubblico. Voi non vi scandalizzate che il pubblico

si ponga alla stregua di un settore protetto, al riparo di ogni seppur minima influenza delle leggi di mercato.

Noi siamo per la trasparenza delle prerogative sindacali nel pubblico impiego. Voi continuate a porre il prezzo di distacchi e privilegi sindacali sulle spalle del contribuente.

Se si applicassero i vostri criteri nel settore privato, la quasi totalità delle imprese oggi sarebbe già fallita. Per un residuo di mentalità comunista, per tanti di voi sarebbe un auspicio. Per il Paese una rovina che noi cercheremo di non farvi realizzare. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione a far allegare al resoconto il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Battaglia Antonio, al quale ricordo che ha a disposizione 6 minuti. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA Antonio (*AN*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, sei minuti sono pochi per trattare l'impianto della finanziaria sul sistema ambientale, ma prima di trattare le strategie che si adottano in finanziaria sull'ambiente ho il dovere morale di dire qualcosa sulla mia terra di Sicilia.

Ho percepito nello sguardo degli ulivisti una falsa contentezza rispetto agli investimenti che questo Governo ha previsto per la Sicilia. Non si può dunque che esprimere un rammarico, considerato che all'interno del maxiemendamento non ho avuto modo di leggere di interventi finalizzati all'occupazione in Sicilia.

Fra qualche giorno il dottor Bondi consegnerà i documenti al tribunale per dichiarare il fallimento dell'ultimo residuo industriale della Parmalat in Sicilia.

Qualche giorno fa il dottor Marchionne della FIAT si è recato a Termini Imerese per dichiarare che le autovetture prodotte presso quello stabilimento, che tanto ha fatto parlare l'Italia, costano mille euro in più. Ora, nonostante che la FIAT abbia ottenuto che nella finanziaria si prevedesse un incentivo per la rottamazione, non ho letto nulla sulla sorte dello stabilimento di Termini Imerese. In questo senso mi danno dunque molto da pensare le dichiarazioni del dottor Marchionne secondo cui le macchine hanno un costo di mille euro superiore a quello degli stabilimenti di Mirafiori. Nella finanziaria non ho letto alcuna indicazione rispetto agli impegni che il ministro Damiano ha assunto a Termini Imerese, ove si era recato con tutto l'*establishment* dell'Ulivo siciliano, sul finanziamento in finanziaria della piattaforma logistica per la realizzazione degli interporti in Sicilia.

Quindi, la Sicilia è espropriata da tutto e su tutto. Niente occupazione, niente ponte, niente termovalorizzatori, niente piattaforma logistica, niente di tutto ciò, né tanto meno certezze sul futuro della grande industria FIAT in Sicilia.

Comunque, passo ora a trattare le questioni in materia ambientale che il Governo indica come strategiche all'interno della finanziaria.

Le nuove norme in materia ambientale inserite nel maxiemendamento rendono ancora più confusa, frammentaria e priva di un disegno strategico la politica dell'ambiente. Più che un corpo omogeneo, il maxiemendamento propone, ancor di più del testo licenziato dalla Camera, un insieme disordinato di interventi *spot*, spesso contraddittori fra di loro, di misure inutilmente penalizzanti che fanno ben poco per incidere in maniera concreta e sistematica in un settore, come quello dell'ambiente, primario per lo sviluppo del Paese e la vita dei cittadini.

Il dato più preoccupante di questa legge finanziaria è comunque costituito dalla evidente assenza di una strategia per la politica ambientale, assenza che risulta ancor più criticabile se si considera che nella scorsa legislatura la conduzione del Dicastero dell'ambiente e delle politiche ambientali è stata contraddistinta invece dal fermo e coerente perseguimento di precisi e meditati obiettivi da parte dell'allora ministro dell'ambiente, Altero Matteoli, obiettivi chiaramente indicati all'atto della presentazione del disegno di legge delega ambientale, sulla base del quale è stato poi adottato il decreto legislativo n. 152 del 2006, il cosiddetto Codice ambientale. Sulla base di quest'ultimo, il precedente titolare del Ministero dell'ambiente ha saputo fare ciò che nessuno, in precedenza, era stato capace di realizzare, cioè la raccolta e l'aggiornamento, in un *corpus* organico, di tutta la normativa ambientale sulla base di finalità e principi organici, esaminati preventivamente ed adeguatamente meditati dal Parlamento.

Un esempio della mancanza di un disegno organico di questa finanziaria sono le norme che riguardano i rifiuti. Da una parte si attua una politica di retroguardia, (comma 184), rimandando *sine die* l'entrata a regime della tariffa sui rifiuti, uno dei pilastri per il perseguimento di una politica di riduzione di produzione dei rifiuti; dall'altra si fanno salti in avanti del tutto velleitari difficilmente realizzabili, come le disposizioni contenute nel comma 1111, che prevedono una raccolta differenziata entro fine 2007 di almeno il 40 per cento, che deve salire fino al 60 per cento entro il 2011, pena il commissariamento. Con una misura del genere si vedrebbe praticamente tutta l'Italia commissariata per i rifiuti, visto che la media della raccolta differenziata in Italia è del 23 per cento e l'unica Regione al di sopra del 40 per cento è la Lombardia.

Sempre per quanto riguarda i rifiuti, il comma 186 proroga il conferimento in discarica dei rifiuti non trattati, ma non proroga il termine per i rifiuti con potere calorifico superiore a 13.000 kilojoules per kilogrammo che quindi non potrebbero essere più smaltiti in discarica dal 1° gennaio 2007.

Si tratta, ad esempio, di rifiuti come il *fluff* (le parti di tessuto e di plastica delle vetture non recuperabili), che non troverebbero più una destinazione visto che la loro destinazione naturale, gli inceneritori, non si sono costruiti né si costruiranno. E questo è tanto più grave visto il vasto

programma di rottamazione delle auto previsto proprio dal maxiemendamento.

È incredibile che il maxiemendamento sopprima anche gli incentivi CIP 6 previsti per le fonti energetiche assimilate al rinnovabile; tra l'altro anche l'energia da rifiuti.

In questo modo si pone la pietra tombale sugli inceneritori e, nello stesso tempo si reca un danno economico enorme a tutti quegli enti locali che avevamo deciso di risolvere il loro problema dei rifiuti attraverso la costruzione di inceneritori e avevano già pianificato gli investimenti.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore.

BATTAGLIA Antonio (*AN*). Una norma di tale portata avrebbe avuto bisogno di un grande confronto parlamentare; voglio ricordare la Sicilia, dove si sarebbero dovuti realizzare quattro termovalorizzatori, ed il Piemonte. Al contrario, in Sicilia portano i rifiuti della Campania, ma ci negano la nostra aspettativa.

Queste sono le ragioni che mi inducono ad esprimere una ferma contrarietà nei confronti di questa finanziaria.

Signor Presidente, chiedo di poter allegare al Resoconto della seduta la parte restante del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Brutti Paolo. Ne ha facoltà.

BRUTTI Paolo (*Ulivo*). Signor Presidente, nella giornata di ieri, discutendo sulle questioni di bilancio, alcuni senatori dell'opposizione (Grillo, Cicolani e Ferrara), manifestando una diversa conoscenza della materia di cui stavano discutendo (in particolare mi è parsa ostica la materia dalle osservazioni fatte dal senatore Ferrara), hanno in pratica demolito la politica infrastrutturale di questa finanziaria e hanno, invece, eretto un monumento al quinquennio del centro-destra che si è aperto con quella monumentale delibera del CIPE del 2001 che conteneva praticamente il programma di legislatura del Governo Berlusconi. Era il famoso libro dei sogni del ministro Lunardi. Conteneva 260 interventi per un valore di 196 miliardi di euro, a moneta attuale.

Quante di queste risorse si sono trasformate in cantieri aperti e avviati? La loro entità attuale – dati ufficiali del Ministero dell'economia e del Ministero delle infrastrutture – è un po' meno di 8 miliardi di euro: il 4 per cento del programma iniziale dopo cinque anni. Ma più dei numeri, sul quale si sono esercitati, invece, dicendo cifre del tutto prive di fondamento, i senatori a cui ho fatto riferimento, contano le opere, i cantieri aperti, quelli semiaperti, quelli inaugurati, ma non aperti, quelli inaugurati e reinaugurati, ma non aperti, quelli appena progettati e quelli solo approvati in linea tecnica. Ebbene, desidero parlare proprio di questo, dei nomi dei cantieri che oggi sono aperti sulla nostra rete stradale e ferroviaria.

Cominciamo dal Mezzogiorno. Il blocco della autostrade siciliane promesse: c'è solo un piccolo tratto sulla Catania-Siracusa, peraltro, come ricorderete, immediatamente fermato dal crollo del viadotto di accesso all'autostrada, che è anche costato diverse vite. Nulla sulla Ragusa-Catania, neppure il progetto. Niente sulla ferrovia Messina-Palermo, ancora ferma nella galleria sotto i Nebrodi. La statale ionica in Calabria, che dovrebbe congiungere Reggio-Calabria con Taranto: nessun cantiere aperto, è solo avviata la progettazione preliminare. La Salerno-Reggio-Calabria: cantieri aperti per il 3 per cento dei lavori preventivati; ferma al secondo lotto tra Atena e Lagonegro, come fanno tutti coloro che si recano in quella zona e che sono costretti in colonne giornaliere che durano anche quattro o cinque ore. La strada di grande comunicazione Contursi-Lioni-Grottaminarda, che doveva essere la strada della zona del vecchio terremoto dell'Irpinia: promessa e non ancora nemmeno messa in progettazione preliminare. La ferrovia di alta velocità Napoli-Bari: esiste solo la progettazione preliminare e nessun cantiere aperto. Il grande raccordo anulare di Roma (basta percorrerlo in questo periodo per verificare che taboga sia diventato dopo essere stato inaugurato addirittura per due volte dall'ex primo ministro Berlusconi). L'autostrada tirrenica tra Roma o, per meglio dire, Civitavecchia e Genova, cioè l'autostrada che doveva essere realizzata e che per intervento prima dell'ex ministro Lunardi e poi dell'ex ministro Storace ha subito modificazioni tali che oggi non ha più nemmeno il progetto preliminare. La Civitavecchia-Orte: più della metà non è stata ancora progettata. Il collegamento autostradale Orte-Venezia (E45-E55): non c'è ancora niente oltre al progetto preliminare. La gronda nord di Roma delle Ferrovie dello Stato. Il raddoppio della Roma-Ancona, fermo a Terni. La galleria di Nazzano alle porte di Roma, per la quale si spendono 75 milioni di euro al chilometro (la strada più cara del mondo, progettata dall'ingegner Lunardi: costa per metro lineare più del *tunnel* sotto La Manica), non ancora terminata. L'alta velocità Roma-Napoli, che è solo un'infrastruttura di campagna e non contiene né il nodo di Napoli, né quello di Roma. La Grosseto-Siena-Arezzo-Fano, che sta ancora nei desideri delle Regioni Toscana, Marche e Umbria. Ancora, la tangenziale di Bologna; il passante di Mestre; la Valdastico Nord; l'autostrada Tirreno-Brennero (TiBre); la ferrovia sul Brennero; i nodi di Firenze e Bologna; la ferrovia di alta velocità tra Milano e Venezia, ferma a Treviglio da tre anni; il terzo valico Genova-Milano, su cui si è esercitato il senatore Grillo e per il quale c'è soltanto un progetto preliminare che prevede un *project financing* che ne coprirebbe solo il 10 per cento della spesa; la BreBeMi, che non è mai iniziata; la tangenziale est di Milano, per la quale abbiamo dovuto trovare noi i soldi in questa finanziaria; la pedemontana lombarda; la gronda di Genova che non c'è; la Verona-Venezia-Padova. Mi voglio fermare qui: queste sono le opere promesse e per le quali non c'è niente.

L'ISPA, di cui tanto si è parlato ieri, è indebitata con interessi a carico dei canoni di noleggio dell'infrastruttura; dopo che l'Unione Europea ha affermato che così non va bene, questi debiti sono stati trasferiti a ca-

rico del bilancio. Certamente, si tratta dello *stock* di bilancio; tuttavia, per quello che riguarda il flusso, essi incidono sul disavanzo, anche se in modo modesto. In realtà, incidono in modo modesto solo perché ISPA non ha fatto nulla e Ferrovie dello Stato non ha speso nulla: quando spenderanno, naturalmente ci saranno gli effetti anche sul disavanzo.

Questo è il campo di battaglia che ci avete lasciato in eredità. Per di più, le casse dell'ANAS e quelle delle Ferrovie dello Stato sono completamente vuote, hanno conti in rosso e sono ridotte quasi al fallimento. Non parlo di quanto è accaduto nei sedimi aeroportuali, dove tutte le promesse con le quali erano maturati, le trasformazioni delle concessioni da sei anni a quarantacinque anni, con una lievitazione enorme dei valori, non hanno prodotto nessuna pista in più e nessuna «testa di aeroporto» in più.

Ora queste aspettative inevase, che avete sollecitato per cinque anni senza realizzarle, si scaricano sul disegno di legge finanziaria in esame e su questo Governo; voi vorreste speculare su questo e pretendere che noi facciamo in sei mesi quello che voi non avete saputo fare in cinque anni.

Questa è una pretesa veramente assurda.

Dovremmo invece tutti insieme riflettere sul sostanziale fallimento che ha registrato la finanza di progetto. Se si vanno a vedere i quantitativi di risorse private che in questi anni sono stati immessi nel sistema di finanziamento delle infrastrutture stradali e ferroviarie, si vede che la loro rilevanza è pressoché trascurabile. Tutte le opere sulle quali doveva intervenire la finanza di progetto sono ferme; la più significativa tra queste, l'autostrada Brescia-Bergamo-Milano, doveva diventare un'autostrada interamente finanziata con risorse private, ma non ha nemmeno visto l'avvio del progetto definitivo. Senza il coinvolgimento di queste risorse del sistema privato, difficilmente si avranno risultati.

Occorrerebbe procedere a una modifica delle norme, ma non se ne vede una traccia visibile nella legge finanziaria. Probabilmente su questo ci saremmo dovuti esercitare, non su ragionamenti di tipo propagandistico, che non fanno vedere qual è la verità delle cose e sicuramente ritardano la soluzione dei problemi infrastrutturali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonadonna. Ne ha facoltà.

BONADONNA (*RC-SE*). Signor Presidente, mi pare che siano scontati il tono, ma anche la genericità e il taglio un po' propagandistico dell'opposizione su questa finanziaria. Credo che, piuttosto che ragionare attorno a queste opposizioni, sia opportuno interrogarci sulla validità dello strumento, nel momento in cui ci apprestiamo a discutere e ad approvare una finanziaria, la prima del Governo Prodi, che attua una manovra molto complessa, pesante e carica di aspettative e di domande, alle quali talvolta ha saputo dare risposta, talaltre volte non ha saputo dare risposta.

Una riflessione in merito è stata avviata dal Presidente della Camera; ieri ne parlava anche il Presidente della Commissione bilancio del Senato.

Non c'è dubbio: siamo in presenza di un'assoluta incongruenza tra gli strumenti di governo dell'economia e l'organizzazione della struttura democratica del nostro Paese.

Non c'è soltanto il problema dello slittamento dalla legge di bilancio alla legge finanziaria, con la prima che si assottiglia e la seconda che diventa una sorta di *omnibus*; c'è anche un problema vero, che riguarda il rapporto tra il Governo e il Parlamento, tra il ruolo dell'Esecutivo e il ruolo del Parlamento.

C'è poi un problema, altrettanto reale, che bisogna affrontare in termini istituzionali seri, non com'è stato fatto con la riforma del Titolo V della Costituzione nella XIII legislatura o come disgraziatamente e sciaguratamente si apprestava a fare il disegno di riforma bocciato giustamente dagli italiani con il *referendum*. Tale problema riguarda il rapporto tra lo Stato centrale, le Regioni e le autonomie. Da questo punto di vista, non possiamo non considerare i problemi che ci troviamo ad affrontare in questa finanziaria figli di questo coacervo di organizzazioni istituzionali, che non hanno una fisionomia e una responsabilità definita. Per cui le domande finiscono con lo scaricarsi tutte nell'occasione della predisposizione del bilancio e della legge finanziaria e questo strumento finisce con il dover dare risposte di diversa natura e di diverso tipo, che tuttavia non può dare nella direzione del rigore e della definizione delle linee di orientamento, perché inibito nell'intervento.

Pertanto, ciò che si può fare è tagliare. Da questo punto di vista, è paradigmatico ciò che accade nella sanità; anche se siamo riusciti, attraverso una nostra battaglia e un nostro emendamento, ad evitare che fosse istituito il *ticket* sul codice verde nel pronto soccorso. Lo Stato sulla materia della sanità può intervenire, e interviene, a tagliare o a imporre il *ticket*, ma non è nelle condizioni di intervenire sull'organizzazione della struttura sanitaria e non è in grado neppure di richiamare le Regioni a una modalità di organizzazione della struttura che sia compatibile con i costi di un servizio che deve avere una dimensione sociale.

Sotto questo profilo (la dico così), non è accettabile per nessun cittadino pagare un *ticket* quando si sa che un *manager* della sanità – considerato una specie di plenipotenziario e onnisciente, anche se molto spesso sappiamo che non lo è – guadagna 250.000 euro l'anno, oltre magari ai premi, legati spesso non tanto alla riduzione dei costi e all'innalzamento della qualità del servizio, ma alla moltiplicazione dei *deficit* che si producono all'interno delle ASL. Su questo bisogna riflettere. Il caso della sanità è paradigmatico, ma non si tratta soltanto di questo.

Se non vogliamo essere sordi e se, come ripete lo stesso Presidente del Consiglio, l'attuale Governo vuole ascoltare il Paese e contemporaneamente intervenire, dobbiamo tener conto che il Paese reale è fatto dalla gente in carne e ossa, da quella che vive i problemi quotidiani e non soltanto da quella parte della popolazione che difende in qualche modo una condizione acquisita, che può anche essere ritenuta di privilegio o frutto di un certo lassismo con cui si è considerato il dovere del contribuente nei

confronti dello Stato, anzi, si è rappresentato lo Stato come una sorta di vampiro da cui i cittadini debbono guardarsi e nascondersi.

Dobbiamo essere in grado di dare risposte a quella parte della popolazione che ha bisogno dello Stato, di un'amministrazione pubblica, di servizi pubblici, perché, appunto, si trova in condizioni di reddito, di organizzazione della vita familiare e sociale tali da domandare alla collettività la risposta a determinati problemi (dalla salute all'istruzione, dalla casa al lavoro). In caso contrario, si finisce per considerare un fatto eccezionale, straordinario e magari in qualche modo inspiegabile, l'assemblea della FIAT, i pronunciamenti e le preoccupazioni dei lavoratori rispetto a programmi prospettati, in realtà, più come minacce.

Tutti pensano allora che, se non si fanno i tagli strutturali (e da questo punto di vista il coro rischia di essere perfino esageratamente omogeneo tra aree di centro-destra e di centro-sinistra), il risanamento dell'economia e la risposta ai problemi del Paese siano legati soltanto alla penalizzazione dei futuri pensionati e dei lavoratori del pubblico impiego, nonché alle liberalizzazioni e alle privatizzazioni; e siamo un Paese che in fatto di privatizzazioni e liberalizzazioni ha fatto delle esperienze e ha pagato, e sta pagando, prezzi salati. Attenzione: non penso si debba tenere tutta l'economia nell'ambito pubblico, per carità, ma, nella misura in cui si parla di privatizzazioni e di liberalizzazioni, si faccia attenzione agli esempi, che vanno da quelli che conosco più direttamente, come la privatizzazione della Centrale del latte di Roma, fino a quelli più consistenti. (*Richiami del Presidente*).

Da questo punto di vista davvero vorrei che il Governo, allorquando acquisisce la fiducia e il mandato per gestire questa legge finanziaria...

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore.

BONADONNA (*RC-SE*). ...riflettesse su questo e, per esempio, decidesse che forse in un'azienda partecipata come le Ferrovie dello Stato, dove l'azionista unico sostanzialmente è lo Stato, non vi è bisogno di fare un presidente: basta un amministratore, ammesso che sia capace di farlo. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ventucci. Ne ha facoltà.

VENTUCCI (*FI*). Signor Presidente, è sempre più forte la percezione da parte della società italiana di una evoluzione economica tendenziale verso il peggioramento. Il gradimento sulla potenzialità della nuova coalizione di Governo è fortemente ridimensionato dalle ampie critiche di una estesa parte della società circa le dinamiche politico-economiche attinenti alle aspettative e di consumo per le famiglie e di riforme strutturali per la competitività del Paese. Ciò appare chiaro anche dalla manovra finanziaria che contiene interventi disomogenei e discutibili, perfino sul piano costituzionale; non contempla alcuna prospettiva strategica ed è incentrata per

due terzi sull'approvvigionamento di risorse attraverso l'inviso meccanismo della tassazione, senza beneficio per il contenimento della spesa pubblica; mentre si evidenzia una cospicua provvista da distribuire con la antica e dannosa tecnica dei privilegi ai più fedeli.

È, quello delle tasse, un problema di cui chiunque abbia avuto a che fare con un testo di diritto tributario o di scienza delle finanze conosce lo svolgimento applicativo, i cui risultati apprezzabili fanno riferimento all'affidamento dello sviluppo dei tributi ordinari e non alla istituzione di imposte straordinarie, anche se, una volta applicate, promettono di restituire, come vanno giustificandosi alcuni responsabili della politica di questo Governo.

È regola economica, invece, che all'aumento delle entrate debbano contribuire le imposte dirette e per avere un esito positivo, oltre che una buona sorveglianza ed una maggiore severità negli accertamenti, è necessaria anche una riduzione delle aliquote allo scopo di contenere l'incentivo all'evasione. Scelta messa in atto con successo altrove, e da noi la riduzione delle tasse operata dal Governo Berlusconi, pur in anni di travagli internazionali, ha generato, con la finanziaria 2004 e 2005, un gettito delle entrate così imprevisto da abbassare lo sfioramento dei parametri di Maastricht.

Uno dei nostri padri costituenti nel 1948 acclarava il principio per cui l'imposta è il fondamento primo sul quale si regge l'organizzazione dello Stato moderno, libero e democratico. E proprio al Senato, il 25 Luglio del 1950, l'onorevole Vanoni dichiarava: «Si deve essere molto perplessi ad insistere in un aumento delle entrate se esso deve essere destinato a spese di puro consumo». Sono insegnamenti ed esperienze che il Governo Prodi ha dimenticato, facendosi promotore di un aggravio della pressione fiscale che non ha precedenti in nessun Paese democratico, con soluzioni banali, sebbene vessatorie, come tutte quelle che mettono in atto coloro che scelgono il dirigismo, figlio di visioni totalitarie che hanno generato solo pauperismo e minimalismo nei confronti di quella platea sociale che, sebbene già nota al fisco, diviene oggetto di un odioso spionaggio fiscale con la massima trasparenza e nella legalità della legge che lo impone.

Ci troviamo di fronte a norme inique che pur avrebbero una loro giustificazione se avessero come elemento teleologico il risanamento del Paese, con una strategia di investimenti in opere strutturali come avviate nel precedente Governo Berlusconi, egregio senatore Brutti Paolo.

Purtroppo, non appare strategia alcuna, se non la solita indicazione generica di ridurre quel *deficit* pubblico che, da quando agli inizi degli anni Ottanta divenne trasparente, nessuno è più riuscito a dimensionare su base europea.

Esiste, invece, una preoccupazione in quanto il debito pubblico è composto per buona parte da debito verso investitori esteri e questo Governo, nel modo più incauto, ha innalzato il prelievo fiscale sulle operazioni finanziarie al 20 per cento, provocando il declassamento del nostro *rating*, senza porre attenzione al fenomeno della bassa tassazione applicata

nei Paesi «ex cortina di ferro» che sono entrati a far parte di recente dell'Unione Europea e che rappresentano un fertile terreno di investimenti.

Nei rapporti, poi, con i cittadini si constata l'ennesimo *vulnus* – lo abbiamo detto molte volte in Aula – ai dettami dello Statuto del contribuente, in quanto alcune norme tributarie, presenti anche nel collegato alla finanziaria, producono effetti retroattivi.

Aspetto delicato, se si considera che la disattesa governativa non è solo formale o da considerarsi come un modo arrogante per fare cassa, fermo restando, ed è bene sottolinearlo, che a questa becerata prassi non si prestano né la Guardia di finanza, né gli uffici finanziari ispettivi; ma è un metodo, quello del Governo, per pasticciare le decisioni delle aziende in ordine ai bilanci approvati precedentemente alle norme attuali.

Il Presidente della Commissione bilancio ha mostrato una apprezzabile onestà intellettuale; ma non si può nascondere un evidente imbarazzo quando la maggioranza deve per forza approvare il provvedimento del Governo che contesta sé stesso presentando ben 160 emendamenti, con il supporto di altri 49 del relatore e centinaia della stessa maggioranza. Il perché di questo comportamento fa riflettere su un elemento inquietante nella gestione della finanza pubblica, rappresentato dall'occultamento di notizie circa l'andamento dell'economia con il fine di inculcare nell'opinione pubblica una presunta situazione disastrosa dei conti dello Stato.

Ma occultare in politica è una scelta praticata anche quando governanti accorti costruirono la prima Repubblica, utilizzando la burocrazia e gli strumenti economico-finanziari creati durante il Ventennio e dei quali era impossibile discutere, soprattutto nella scuola dove si formava la nuova generazione, al punto che ancora nel 1970 quei giovani si domandavano perché sui registri a rigoroso rendiconto del Ministero delle finanze insistesse il logo della monarchia unito al simbolo del fascio. Si nascondeva alla massa che INAM, IRI, IMI, ENI, INAIL e tutta la burocrazia che fece da sostrato ai cinquanta Governi della durata media di non più di un anno venivano dal regime abbattuto dal sacrificio del popolo italiano.

E l'attuale Governo è figlio di quella metodologia che riporta indietro il Paese di decenni tramite la responsabilità del Ministro delle finanze che non è un politico, e ciò in parte lo giustifica su certe sue improvvise dichiarazioni; il fatto poi che sia un professore acclara il detto popolare su coloro che predicano bene e razzolano male. Infatti, la nota presentata dal Governo in Commissione bilancio dimostra che le maggiori entrate incassate dall'erario a fine novembre 2006 superano di 34 miliardi le stime contenute nei dati di finanza pubblica.

Il che significa che l'eredità lasciata dal Governo Berlusconi, riguardo al *deficit*, è del 2,1 per cento e non del 4,9 per cento, come indicato dal Ministro, che ha paragonato i conti dello Stato a quelli pessimi del 1992. Ne deriva che la finanziaria al nostro esame è concentrata su inasprimenti fiscali per soddisfare la richiesta di spesa pubblica dell'attuale maggioranza e realizzata con un falso bilancio, in quanto basata con saldi garantiti dal celato gettito fiscale aggiuntivo e non dagli inter-

venti di finanza pubblica. Il professore Ministro sa perfettamente che il Patto di stabilità prevede che le maggiori entrate registrate in un esercizio siano conteggiate a riduzione del *deficit* nello stesso esercizio; ma questa operazione ovviamente non è stata fatta per le conseguenze che comporterebbe certificando il falso.

È una situazione preoccupante che rivela un accanimento fiscale dovuto all'ossequio che il Presidente del Consiglio deve alle liste radicali della sua coalizione; quell'intelligenza che insiste sull'esperienza che ha fallito nei Paesi costretti al socialismo reale.

L'evasione è la tabe di ogni società organizzata fatta di grandi numeri e che è sacrosanto combattere; ma non è con l'aumento della tassazione che si risolve il problema, anzi si aggrava la diffidenza tra contribuente e fisco, soprattutto quando il Governo non ha un piano di investimenti credibile, ma pretende solo di incassare sui sacrifici dei cittadini truffati da promesse elettorali. E allora, di fronte al rifiuto delle proposte costruttive dell'opposizione, viene in mente una citazione di Jacques Derrida, parafrasando Madame de Maintenon: «Prodi prende tutto e dona il resto», cioè nulla. Voteremo contro nel bene dell'Italia.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'emendamento 1.1000, interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge in titolo, ad altra seduta.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 14,03*).

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Battaglia Antonio nella discussione sulla questione di fiducia posta sull'emendamento 1.1000, interamente sostitutivo del disegno di legge n. 1183 (Legge finanziaria)

Le nuove norme in materia ambientale inserite nel maxiemendamento rendono ancora più confusa, frammentaria e priva di un disegno strategico la politica dell'ambiente.

Più che un corpo omogeneo, il maxiemendamento propone ancor di più del testo licenziato dalla Camera, un insieme disordinato di interventi *spot*, spesso contraddittori tra di loro, di misure inutilmente penalizzanti che fanno ben poco per incidere in maniera concreta e sistematica in un settore, come quello dell'ambiente, primario per lo sviluppo del Paese e la vita dei cittadini.

Il dato più preoccupante di questa legge finanziaria è comunque costituito dalla evidente assenza di una strategia per la politica ambientale.

Tale evidente assenza di strategia risulta ancor più criticabile se si considera che, nella scorsa legislatura, la conduzione del Dicastero dell'ambiente e delle politiche ambientali è stata contraddistinta invece dal fermo e coerente perseguimento di precisi e meditati obiettivi da parte dell'allora ministro dell'ambiente, Altero Matteoli, obiettivi chiaramente indicati all'atto della presentazione del disegno di legge delega ambientale, sulla base del quale è stato poi adottato il decreto legislativo n. 152 del 2006, il cosiddetto Codice ambientale.

Con quest'ultimo il precedente titolare del Ministero dell'ambiente ha saputo fare ciò che nessuno, in precedenza, era stato capace di realizzare e cioè la raccolta e l'aggiornamento, in un *corpus* organico, di tutta la normativa ambientale sulla base di finalità e di principi organici, esaminati preventivamente ed adeguatamente meditati dal Parlamento.

Un esempio della mancanza di un disegno organico di questa finanziaria sono le norme che riguardano i rifiuti.

Da una parte si attua una politica di retroguardia (comma 184), rimandando *sine die* l'entrata a regime della tariffa sui rifiuti, uno dei pilastri per il perseguimento di una politica di riduzione di produzione dei rifiuti, dall'altra si fanno salti in avanti del tutto velleitari difficilmente realizzabili, come le disposizioni contenute nel comma 1111, che prevedono una raccolta differenziata entro fine 2007 di almeno il 40 per cento, che deve salire fino al 60 per cento entro il 2011, pena il commissariamento.

Con una misura del genere si vedrebbe praticamente tutta l'Italia commissariata per i rifiuti, visto che la media della raccolta differenziata in Italia è del 23 per cento e l'unica Regione al di sopra del 40 per cento è solo la Lombardia.

Sempre per quanto riguarda i rifiuti, il comma 186 proroga il conferimento in discarica dei rifiuti non trattati, ma non proroga il termine per i rifiuti con potere calorifico superiore a 13.000 kilojoul/kg, che quindi non potrebbero essere più smaltiti in discarica dal 1° gennaio 2007.

Si tratta ad esempio di rifiuti come il *fluff* (le parti di tessuto e di plastica delle vetture non recuperabili) che non troverebbero più una destinazione visto che la loro destinazione naturale, gli inceneritori, non si sono costruiti né si costruiranno. E questo è tanto più grave visto il vasto programma di rottamazione delle auto previsto proprio dal maxiemendamento.

È incredibile che il maxiemendamento sopprima anche gli incentivi CIP 6) previsti per le fonti energetiche assimilate al rinnovabile; tra l'altro, anche l'energia da rifiuti.

In questo modo si pone la pietra tombale sugli inceneritori e nello stesso tempo si fa un danno economico enorme a tutti quegli enti locali che avevamo deciso di risolvere il loro problema dei rifiuti attraverso la costruzione di inceneritori a avevano già pianificato gli investimenti.

Una norma di tale portata avrebbe avuto bisogno di un grande confronto parlamentare; mi va di ricordare la Sicilia, dove si sarebbero dovuti realizzare quattro termovalorizzatori, ed il Piemonte.

Anche norme positive per l'aumento dell'organico dei Carabinieri del NOE, le agevolazioni per la riqualificazione degli edifici, i fondi per Venezia, gli interventi per la difesa del mare pagano lo scotto di questa mancanza di organicità.

Un esempio di ciò è costituito dai contributi per l'acquisto dei frigoriferi e congelatori di classe non inferiore ad a+ ad alta efficienza energetica.

Da una interpretazione della norma, che è comunque scritta in maniera oscura, ed andrebbe quindi chiarita, sembrerebbe che per attuare questa misura, senz'altro positiva e alla cui realizzazione si è lavorato anche nella scorsa legislatura, si sia scelta un'impostazione non razionale e contraria ad ogni principio di buon senso.

Il contributo, infatti, non verrebbe erogato all'acquisto del bene attraverso lo sconto sull'IVA, come sarebbe logico per una agevolazione che possa interessare tutti gli acquirenti, ma come detrazione d'imposta solo per quei contribuenti che sono in debito d'imposta (la norma infatti recita che agli acquirenti di questi beni «spetta una detrazione dall'imposta lorda per una quota pari al 20 per cento degli importi rimasti a carico dei contribuenti fino ad un valore massimo della detrazione di 200 euro»).

Dalla misura, quindi, sembrerebbero esclusi tutti i contribuenti in credito d'imposta, quelli in parità e addirittura tutti quei contribuenti appartenenti alla *no tax area*. Se così fosse, sarebbe aberrante.

Ma resta comunque il fatto che si è scelto di erogare gli incentivi attraverso la dichiarazione dei redditi, invece di seguire la strada più semplice e diretta dello sconto all'acquisto agevolando tutti gli acquirenti.

Anche nel delicato e fondamentale settore della salvaguardia dell'ambiente, alla iniziale proclamazione di grandi intenti, la maggioranza ed il governo hanno fatto poi puntualmente e concretamente seguire scelte viziate ora da scarso coraggio, ora da miopia programmatica, ora da com-

promessi immobilizzanti, scelte che appaiono destinate a tacitare la richiesta di questa o quella fazione del composito e variegato schieramento che sostiene il Governo, più che a corrispondere con capacità ed incisività alle necessità del Paese.

Prendiamo il caso, per più versi emblematico, delle politiche per lo sviluppo sostenibile e per l'attuazione degli impegni di Kyoto: all'impegnativa evocazione dell'urgente necessità di intervenire anche sul fronte delle emissioni inquinanti derivanti dal trasporto su gomma «che indubbiamente rappresentano una componente rilevante dell'ammontare complessivo delle emissioni ad effetto serra» è poi seguito nei fatti un convulso balletto di scelte in tema di bollo auto, di tassazione di veicoli inquinanti ed incentivi alla rottamazione, un balletto che certo poco ha che fare con un serio, rigoroso e sapiente impiego della leva fiscale per i fini di tutela ambientale.

Tra l'altro, sarebbe stato senz'altro preferibile far precedere l'adozione di incentivi al rinnovo del parco veicoli da una approfondita riflessione sull'esperienza del recente passato e sulla reale capacità degli incentivi alla rottamazione dei veicoli di contribuire in misura significativa alla riduzione delle emissioni inquinanti.

L'assenza di una strategia per le politiche ambientali finisce con il condizionare negativamente anche la scelta di creare nuovi fondi (come quello per lo sviluppo sostenibile) o di incrementare risorse già stanziare (penso ad esempio a quelle per la difesa del mare), tralasciando per il momento la pur importante questione dell'adeguatezza delle somme in tal modo rese disponibili.

Difatti, quell'assenza porta con sé, come diretta ed automatica conseguenza, l'imprecisa e vaga finalizzazione degli stanziamenti e insufficiente selezione degli obiettivi da realizzare.

E questo è un limite gravissimo in un settore come quello dell'ambiente, nel quale tradizionalmente le risorse finanziarie disponibili sono insufficienti rispetto alla pluralità e alla delicatezza dei fini da perseguire, circostanza questa che dovrebbe indurre ad una ancor più attenta ed efficace selezione degli interventi da finanziare.

Passando poi a considerare il profilo dell'adeguatezza dei fondi stanziati, deve essere senz'altro evidenziata l'assoluta insufficienza delle dotazioni assegnate al Fondo rotativo per le misure di attuazione del Protocollo di Kyoto e al Fondo per la mobilità sostenibile; in quest'ultimo caso, per di più, si lascia senza risposta una precisa richiesta avanzata con forza dai Comuni.

In conclusione, questa legge finanziaria, che ha suscitato e suscita lo sdegno e la protesta dell'intero Paese e che ha definitivamente seppellito sotto il peso delle sue ingiustizie e delle sue contraddizioni ogni residua parvenza di credibilità del Governo Prodi, è una finanziaria che merita un giudizio fortemente negativo anche per quanto riguarda il settore della tutela dell'ambiente.

Sen. BATTAGLIA

Testo integrale dell'intervento del senatore Quagliariello nella discussione sulla questione di fiducia posta sull'emendamento 1.1000, interamente sostitutivo del disegno di legge n. 1183 (Legge finanziaria)

Signor Presidente, colleghi Senatori, rappresentanti del Governo,

Quest'Aula si accinge a licenziare un disegno di legge finanziaria tra i più contestati della storia repubblicana. È un provvedimento che, quanto meno, ha il pregio dell'equanimità. È riuscito a scontentare tutti. Ha reso sensibilmente più povere le fasce deboli della società. Non ha seriamente intaccato il tenore di vita dei ricchi. Ha mortificato il ceto medio. Non ha creato prospettive di reale sviluppo per il Paese.

Questa finanziaria resterà nella storia come emblema di un goffo e fallimentare tentativo di conciliare le richieste della sinistra radicale con una politica di rigore finanziario. Come risultato non vi è stata categoria produttiva che non ha contestato la vostra finanziaria e che, soprattutto, sarebbe disposta a scommettere che essa sia propedeutica ad una nuova stagione di sviluppo.

Insomma: l'anima riformista della maggioranza è costretta a sottostare al *diktat* della sinistra radicale e al legame incestuoso con il sindacato confederale, in particolare del settore del pubblico impiego. Oggi, infatti, in un mutato panorama di relazioni industriali, è ben noto che il vero potere di pressione è nelle mani del sindacato – in particolare della CGIL – che rappresenta i pubblici dipendenti. Lo è per maggiore disponibilità di risorse proprie. Lo è per il presunto potere di condizionare le scelte elettorali dei suoi iscritti.

Per questo non sorprendono i fischi che hanno salutato la visita di Epifani a Mirafiori. Essi hanno commentato, in forma sonora, la volontà del sindacato di ignorare le trasformazioni sociali in atto pur di conservare la propria clientela di riferimento, e persino al prezzo di chiudere gli occhi e tapparsi le orecchie al cospetto di nuovi bisogni e d'inedite debolezze.

I pubblici dipendenti, assieme ad alcune categorie di pensionati, sono divenuti il vero blocco sociale di riferimento dell'attuale maggioranza. Non casualmente, i lavoratori della P.A. rappresentano l'unica categoria ad aver ottenuto riconoscimento in questa finanziaria attraverso il trasferimento di ingenti risorse (quasi un quinto dell'intera manovra per il prossimo biennio), ma anche l'unica categoria che può condizionare le prospettive di ammodernamento della pubblica amministrazione.

Se servisse un'ulteriore conferma di ciò, basti ricordare come i sindacati hanno preteso e nel giro di qualche giorno ottenuto, in questa finanziaria, una modifica normativa che sostanzialmente smantella i controlli sulla coerenza finanziaria dei contratti collettivi (Corte dei conti, ragioneria, comitati di settore), minando così in profondità l'equilibrio del sistema.

Per completare l'opera, il sindacato ha chiesto e ottenuto la rimozione dei vertici dell'ARAN (l'agenzia che negozia i contratti collettivi), che saranno sostituiti con persone di «gradimento sindacale». Fatti saltare

i controlli, garantita un'ARAN «amica», il rischio concreto è che i contratti collettivi del pubblico impiego finiscano per diventare una sorta di contratti unilateralmente scritti dai sindacati, in splendida solitudine. La vicenda dell'ARAN resterà una macchia sull'attività del ministro Nicolais – ministro tecnico con spiccata inclinazione all'innovazione – che, invece, si è piegato alle logiche più viete e vetuste della politica.

Nei giorni scorsi l'offensiva sindacale si è allargata fino a comprendere anche la Commissione di garanzia sullo sciopero nei servizi pubblici. Che le modalità, a volte selvagge, di sciopero nei servizi pubblici determinino gravi problemi ai cittadini è un dato di comune esperienza e se, una critica va mossa alla Commissione, è di essere stata sinora forse troppo accondiscendente. La scelta di delegittimare i vertici della Commissione ponendo delle inconsistenti questioni sulla «colleganza politica» di alcuni commissari appare risibile. Storicamente hanno rivestito tale ruolo anche ex Ministri ed ex Deputati di sinistra e in quel caso nessuno si è sognato di eccepire alcunché. E non è mancato nemmeno il tentativo – per fortuna fallito – di decimare la dirigenza della Ragioneria generale dello Stato per accontentare la richiesta di rimozione, formulata nel dicembre dello scorso anno in una pubblica occasione da parte del segretario confederale della CGIL del pubblico impiego, a proposito di un dirigente della Ragioneria inflessibile e, per questo, «non gradito».

Lo scorso 12 novembre, in un articolo pubblicato su «l'Unità», il professor Paolo Prodi invitava a una comune riflessione sull'anomalia del ruolo del sindacato in Italia, denunciando come i gangli del potere siano oggi presidiati da uomini del sindacato, nonché sulla necessità di reintrodurre, nel rispetto delle funzioni, una netta separazione tra sindacalismo e politica.

Ministro Padoa-Schioppa, siamo prossimi al Natale. Per la quiete delle famiglie s'incarichi lei di spiegare al fratello del Presidente del Consiglio che non è possibile, almeno finché questo Governo resterà in carica. Il sindacato, infatti, pretende di scegliere i propri interlocutori istituzionali: una situazione che gli economisti definiscono *capture*, ovvero la cattura del regolatore da parte degli interessi regolati. E «Prodi *le petit*» non potrà dare soddisfazione al fratello maggiore, perché, dopo la *liaison* ancora insoluta tra politica e magistratura, quella con il sindacato rappresenta l'altro grave conflitto d'interesse della sinistra!

Anche per questa ragione appare più uno *slogan* ad effetto che un reale e percorribile intendimento del Governo il varo di un piano di liberalizzazioni negli enti locali. L'abbraccio mortale della CGIL lo impedirà. Ed è ancora più difficile che sortiscano effetti le affermazioni del ministro Rutelli che, in cambio del presunto rigore offerto in termini di finanza pubblica, si aspetta il consenso dei sindacati su un'operazione di liberalizzazioni e rilancio economico.

Ministro Rutelli, se fosse questo l'intento del vostro azionista di riferimento non sareste stati costretti a una finanziaria che agli inauditi sacrifici richiesti non ha fatto corrispondere alcun taglio della spesa strutturale, né riforme che possano aiutare il rilancio dell'economia, né l'ammoderna-

mento delle infrastrutture del Paese. Questa è la contraddizione di fondo della quale rimarrete vittime: avete voluto fare una finanziaria di lacrime e sangue all'inizio della legislatura contando sul tempo di sedimentazione del giudizio che i meccanismi della democrazia rappresentativa vi consente. Ma i vincoli strutturali che l'azionista di riferimento vi ha posto e vi continuerà a porre, faranno sì che nessun alleggerimento della pressione, nessuna riforma di struttura, nessuna opera d'ammodernamento seguirà questo rito sacrificale collettivo che state imponendo al Paese. E, alla fine, il trascorrere del tempo giocherà contro di voi rendendo ancora più catastrofico il giudizio degli italiani sul vostro operato.

Ministro Rutelli, lei sa quanto me che una seria politica di sviluppo in termini di competitività sarà possibile solo se si interverrà sui meccanismi che governano il funzionamento della pubblica amministrazione. Le soluzioni, però, possono anche essere diametralmente opposte.

Noi siamo persuasi che solo attraverso un controllo della spesa accompagnato da un autentico riconoscimento per quei lavoratori pubblici (tanti, certo, ma non tutti), realmente capaci e meritevoli si possano mettere le basi per una amministrazione dello Stato più vicina alle imprese e ai cittadini. Voi, invece, state assecondando il sindacato nel concedere aumenti retributivi e premi di produttività a pioggia a tutti i dipendenti, traducendo il merito in una mera accezione nominalistica riconosciuta d'ufficio.

Noi immaginiamo una dirigenza responsabilizzata e incentivata in base alle *performance* delle amministrazioni di riferimento. Voi state mortificando la dirigenza pubblica sottoponendola a continui tentativi di *spoils system*.

Noi siamo per una nuova politica della mobilità che privilegi le sedi con organico vacante. Voi continuate a proporre l'utopia della mobilità volontaria.

Noi siamo per il rigore nei controlli di compatibilità economica dei contratti. Voi affidate nelle mani dei soli sindacati i destini della contrattazione collettiva.

Noi siamo contro l'iniqua differenziazione delle retribuzioni nel settore privato e in quello pubblico e perché i lavoratori del privato non soccombano nel confronto con i colleghi del settore pubblico. Voi non vi scandalizzate che il pubblico si ponga alla stregua di un'area protetta al riparo di ogni seppur minima influenza delle leggi di mercato.

Noi siamo per la trasparenza delle prerogative sindacali nel pubblico impiego. Voi per continuare a porre distacchi e privilegi sindacali sulle spalle del contribuente.

Se si applicassero i vostri criteri nel settore privato, la quasi totalità delle imprese oggi sarebbe già fallita. Per un residuo di mentalità comunista, per tanti di voi sarebbe un auspicio. Per il Paese una rovina che non vi permetteremo di realizzare.

Tutto ciò risulta in controtuce dalla vostra manovra di bilancio. Vengono stanziati per i prossimi due anni quasi 7 miliardi di euro per rinnovi contrattuali del pubblico impiego, senza che ci si sia garantiti da una con-

tropartita tangibile: il miglioramento dell'efficienza del lavoro nella pubblica amministrazione e l'uso razionale delle risorse destinate ai rinnovi contrattuali in luogo della consueta diffusione «a pioggia» delle risorse pubbliche. In tal senso, le polemiche lanciate nei mesi scorsi da autorevoli commentatori di sinistra – gli Ichino, i Giavazzi, gli Alesina – non vi hanno nemmeno scalfito. La vostra finanziaria dimostra chiaramente che introdurre nella nostra pubblica amministrazione criteri meritocratici, processi di valutazione delle prestazioni, rapporto fra retribuzione e qualità della prestazione non vi interessa. Tanto meno vi interessa un intervento deciso sulla contrattazione integrativa che, in teoria, sarebbe destinata a premiare la produttività dei dipendenti e che o viene ricondotta alla sua funzione tipica o sarebbe bene abolirla.

I primi che da tutto ciò resteranno penalizzati saranno proprio i tantissimi pubblici dipendenti capaci e motivati che voi oggi state ulteriormente disincentivando.

Noi sappiamo bene che la pubblica amministrazione deve sempre essere tutelata nella sua imparzialità. Non può e non deve essere considerata presidio esclusivo di una parte politica. Per questo avevamo presentato una limitata serie di proposte tese a migliorare, nell'interesse di tutti, il funzionamento della pubblica amministrazione. Nulla d'ideologico. Negli ultimi anni è stata sistematicamente perseguita la strategia di omologare interi settori della nostra organizzazione amministrativa ai comuni modelli privatistici, propri dell'organizzazione delle imprese private. Noi, che pure apprezziamo quei modelli, abbiamo però la consapevolezza che la loro acritica estensione alle organizzazioni pubbliche, se non attentamente calibrata, potrebbe produrre effetti perversi, determinando un calo delle garanzie di trasparenza e legittimità dell'azione amministrativa, senza alcun guadagno in termini di efficienza e di efficacia. Per questo, invece d'inseguire mode effimere o di alimentare il mito del «riformismo permanente», con i nostri emendamenti intendevamo incoraggiare il ripristino di un sistema basato sul rigore nell'applicazione delle regole, la chiara individuazione delle responsabilità amministrative e il conseguente riconoscimento delle capacità decisionali in capo ai soggetti titolari delle relative funzioni. Abbiamo così inteso fornire all'attuale maggioranza di Governo l'opportunità per dimostrare la reale disponibilità al dialogo nell'interesse del Paese. Si è trattato nient'altro che di un'illusione. Questa maggioranza – lo ribadiamo – non può permettersi alcuno slancio liberale né riformistico, perché impedita dal suo azionista di riferimento.

Per questo, la nostra iniziativa nei prossimi mesi si rivolgerà al Paese e, in particolare, a quei settori riformisti che ci auguriamo abbiano appreso la lezione. Sin da subito faremo da soli, preparando così il nostro ritorno alla guida del Paese.

Sen. QUAGLIARIELLO

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Cossiga e Verneti.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Introduzione degli articoli 613-*bis* e 613-*ter* del codice penale in materia di tortura (1216)

(presentato in data 14/12/2006)

C.915 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (TU con C.1206, C.1272, C.1279).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 13 dicembre 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 25-*ter*, del decreto-legge 18 maggio 2006, n. 181, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2006, n. 233 – lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante: «Ricognizione delle strutture e funzioni dei Ministeri del commercio internazionale e dello sviluppo economico (n. 60).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 10^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 13 gennaio 2007. La 1^a Commissione potrà formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 3 gennaio 2007. L'atto è altresì deferito – per il parere relativamente alle conseguenze di carattere finanziario – alla 5^a Commissione, che si esprimerà entro il medesimo termine del 13 gennaio 2007.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 12 dicembre 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, nonché dell'articolo 2 della legge 20 febbraio 2006, n. 92 – lo schema di decreto ministeriale concernente l'erogazione per l'anno 2006 di contributi in favore delle associazioni combattentistiche sottoposte alla vigilanza del Ministero dell'interno (n. 61).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 1^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 3 gennaio 2007.

Governo, trasmissione di atti

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 7 dicembre 2006, ha inviato un documento contenente le Note preliminari degli stati di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 2007, aggiornate dalle amministrazioni con la manovra finanziaria 2007-2009 (Atto n. 93).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente.

Negli scorsi mesi di ottobre e novembre 2006 sono pervenute copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione dei Ministeri degli affari esteri, della difesa, dell'economia e delle finanze, dell'interno, dei lavori pubblici, delle politiche agricole e forestali e dei trasporti, per l'esercizio finanziario 2006, concernenti variazioni compensative tra capitoli delle medesime unità previsionali di base e in termini di competenza e cassa.

È pervenuta altresì una copia di decreto ministeriale, inserito nello stato di previsione del Ministero dell'economia e finanze, per l'esercizio finanziario 2006, concernente utilizzo del «Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di cassa».

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

Mozioni

ALBERTI CASELLATI, GHIGO, LUNARDI, MALAN, PISANU, SCARABOSIO, SCARPA BONAZZA BUORA, STANCA. – Il Senato, premesso che:

in sede di esame del disegno di legge finanziaria per il 2007 è stato discusso un ordine del giorno volto ad impegnare il Governo a presentare, entro il 31 gennaio 2007, un disegno di legge sulle unioni di fatto;

in tale atto viene specificato che il disegno stesso dovrà essere «coerente con le numerose decisioni adottate dalla Corte costituzionale in materia di non discriminazione di trattamento del convivente, nonché con gli articoli 2 e 3 della Costituzione italiana, 21 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, I-2 del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa»;

in particolare, esso avrebbe dovuto vincolare il Governo a non considerare «dirimente, al fine di definire natura e qualità dell'unione di fatto, né il genere dei conviventi né il loro orientamento sessuale», e, quindi, si muove nella esplicita direzione del riconoscimento giuridico delle coppie omosessuali;

considerato, inoltre, che:

la tematica della disciplina delle unioni di fatto appassiona da tempo larga parte dell'opinione pubblica italiana e del mondo politico che di questa è espressione, facendo registrare posizioni assai diverse e contrastanti;

in particolare, viene denunciato da più parti il pericolo che un riconoscimento indiscriminato di tali unioni sia in contrasto con il nostro sistema giuridico costituzionale, e con la tutela che esso accorda alla famiglia fondata sul matrimonio;

l'unica famiglia è quella riconosciuta dalla Costituzione (art. 29), fondata sul matrimonio fra un uomo ed una donna per la produzione e la riproduzione della specie;

con il matrimonio vi è un'assunzione di responsabilità pubblica da parte dei coniugi, e a questa responsabilità corrisponde un riconoscimento pubblico da parte della società;

le forme di tutela che le unioni di fatto civili intendono raggiungere attraverso una disciplina generale possono essere ottenute, da parte degli interessati, mediante la sottoscrizione di accordi atipici non contrari a norme imperative ed ammessi dall'autonomia privata riconosciuta dall'ordinamento;

nell'ordinamento giuridico vigente esistono situazioni di parificazione della coppia di fatto eterosessuale alla coppia coniugata, come l'estensione della disciplina sulla successione del contratto di locazione al convivente, ovvero la possibilità per i conviventi *more uxorio* di accedere alla fecondazione assistita omologa,

impegna il Governo:

a non dare seguito all'ordine del giorno per evitare che l'introduzione della nozione di unione civile si ponga in violazione del principio di cui all'art. 29 della Carta costituzionale che riconosce e tutela i diritti della famiglia intesa come società naturale fondata sul matrimonio;

altresì, ad aprire il confronto sulla parificazione delle coppie di fatto alle coppie coniugate limitatamente ad alcuni specifici aspetti quali, ad esempio, le visite carcerarie o l'assistenza ospedaliera, con l'esclusione, invece, di altri aspetti, quali i diritti successori o le pensioni di reversibilità.

(1-00054)

Interrogazioni

DI LELLO FINUOLI, RUSSO SPENA, GIAMBRONE, CASSON, RANIERI, BUCCICO, VALENTINO, PALMA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia.* – Premesso che:

ai sensi della vigente normativa, la competenza a giudicare le controversie in merito al pagamento del canone Rai all'Agenzia delle entrate da parte degli utenti, è attribuita esclusivamente alla Commissione tributaria provinciale di Torino, indipendentemente dal domicilio del conve-

nuto, che rappresenta invece il parametro generale per l'individuazione del foro competente in ogni altro procedimento di natura tributaria;

il suddetto criterio di individuazione del *forum causae* è chiaramente ed irragionevolmente derogatorio rispetto ai principi generali dell'ordinamento, che stabiliscono nel luogo del domicilio del convenuto il criterio idoneo a radicare la competenza territoriale dell'organo giurisdizionale, al fine di consentire al convenuto di esercitare il proprio diritto alla difesa, sancito dall'articolo 24 della Costituzione, nella maniera più agevole, e senza aggravii ulteriori rispetto a quelli strettamente connessi allo svolgimento del procedimento;

tale criterio di individuazione dell'organo giurisdizionale competente nei suddetti procedimenti determina, com'è evidente, irragionevoli disparità di trattamento, in violazione dell'art. 3 della Costituzione, nei confronti dei cittadini che risiedono in località distanti dalla città di Torino, costringendoli a sostenere notevoli spese già soltanto per raggiungere la città piemontese, violando altresì il diritto alla difesa di tali cittadini che, come spesso avviene, preferiscono rinunciare a comparire in udienza piuttosto che affrontare le ingenti spese del viaggio sino a Torino, così risultando sistematicamente soccombenti in questo tipo di cause;

considerato che:

alla stregua dei criteri dettati dall'ordinamento italiano, nonché dalle direttive comunitarie 92/50, 93/36, 93/37, la Rai è un organismo di diritto pubblico, dotato di personalità giuridica, di un consiglio di amministrazione nominato dallo Stato (in parte dal Parlamento, in parte dal Governo), di un Direttore generale nominato dal Consiglio di amministrazione su designazione del Governo; è una società ad intera partecipazione pubblica di interesse nazionale, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 2461 del codice civile (partecipata al 99, 5% dal Ministero dell'economia e delle finanze ed allo 0, 5% dalla Siae);

appare inammissibile che tale deroga ai principi generali dell'ordinamento in materia di individuazione del foro competente, suscettibile di determinare non solo un'irragionevole disparità di trattamento, ma anche e soprattutto una grave violazione del diritto alla difesa del cittadino, sia prevista unicamente per questo tipo di contenzioso, che vede come controparte un organismo di diritto pubblico, quale la Rai, come tale tenuto a curare, tutelare, promuovere e giammai ostacolare i diritti dei cittadini,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della questione sopra esposta;

se, anche alla luce delle precedenti considerazioni, non ritengano opportuno assumere ulteriori informazioni in ordine alla questione, anche al fine di adottare i provvedimenti ritenuti opportuni per impedire che una normativa derogatoria rispetto ai principi generali dell'ordinamento si traduca in una inammissibile violazione del diritto alla difesa dei cittadini.

(3-00300)

DI LELLO FINUOLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in Abruzzo il Partito della Rifondazione comunista (PRC) è da tempo oggetto di atti intimidatori violenti come dimostrano i seguenti episodi verificatisi negli ultimi mesi dell'anno 2006 e tutti di notte: il 13 ottobre 2006 è stato imbrattato con una svastica il circolo del PRC «A. Gramsci» di Pescara; il 31 ottobre 2006 è stato incendiato lo stesso circolo; il 25 novembre 2006 è stata imbrattata con svastiche e croci celtiche la vetrata del circolo PRC di Montesilvano (Pescara);

tali atti intimidatori non possono essere frutto di «ragazzate» a sfondo fascistoide, ma sono da ricollegare all'attività politica del PRC e, segnatamente, all'impegno profuso nel contrastare ogni forma di cattiva amministrazione della cosa pubblica e di malaffare come, da ultimo, lo scandalo della Finanziaria regionale abruzzese (Fira) e dell'amministrazione di Montesilvano;

le Forze di polizia risultano impegnate a fare piena luce su detti episodi, ma andrebbero adottate misure di controllo più adeguate alla gravità e, vista la sequenza degli episodi avvenuti, se ne teme la possibile reiterazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo condivide l'analisi e il timore dell'interrogante e, in caso positivo, quali provvedimenti intenda adottare di conseguenza.

(3-00301)

SARO, ANTONIONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione, dell'interno e per gli affari regionali e le autonomie locali.* – Premesso che:

la Regione Friuli Venezia Giulia ha recentemente emanato la legge n. 23 del 27 novembre 2006;

tale legge è intervenuta a disciplinare una materia che dovrebbe essere strettamente riservata all'ambito della negoziazione tra le parti datoriali e le parti sindacali, in virtù dell'art. 2 del decreto legislativo n. 165/2001;

il fatto che la Regione Friuli Venezia Giulia abbia legiferato in materia di personale in conseguenza ai poteri derivati dall'art. 4 dello Statuto di autonomia (legge costituzionale n. 1/1962), non la esime dall'attenersi al rispetto di norme generali che disciplinano il rapporto di lavoro nel pubblico impiego che per natura ed importanza sono espressione di un principio di riforma economico-sociale;

si richiamano in merito le pronunce della Corte costituzionale 20 luglio 2006, n. 308, e 21 ottobre 2003, n. 314;

in sede di certificazione del Contratto collettivo regionale di lavoro per il personale della Regione e delle Autonomie locali del Friuli Venezia Giulia, la Corte dei conti – Sezione di Controllo della Regione Friuli Venezia Giulia, con propria deliberazione n. 82/sez. P.I./2006, trasmessa peraltro alla Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento della Funzione pubblica, ha evidenziato che, in conseguenza alla norma sopra men-

zionata e al Contratto collettivo di lavoro che ne recepisce *in toto* i disposti, si attribuisce alla regolazione complessiva attualmente esistente una caratteristica di non stabilità, in quanto è tuttora pendente il termine previsto dall'art. 127 della Costituzione per l'eventuale proposizione di un giudizio di legittimità costituzionale avente come oggetto la legge regionale n. 23/2006 che disciplina il rapporto di lavoro del personale appartenente al Comparto unico della pubblica amministrazione della Regione e degli Enti locali del Friuli Venezia Giulia;

nella stessa deliberazione la Corte dei conti ha evidenziato che la norma citata ha operato un'attrazione nella fonte legislativa di materie riservate alla contrattazione, e che in questo contesto si sono ridotte le condizioni per le quali la Corte stessa ha operato il sindacato di compatibilità del contratto;

sul provvedimento legislativo citato si è espressa negativamente anche la R.S.U. (Rappresentanza sindacale unitaria) dell'Ente Regione Friuli Venezia Giulia, evidenziando che tale norma sottrae alla negoziazione materie ad essa interamente riservate e contrasta con quanto previsto dal decreto legislativo n. 165/2001;

in precedenza il Governo Amato (con l'on. Franco Bassanini Ministro per la funzione pubblica), nel caso di una legge regionale sul personale promossa dalla Regione Friuli Venezia Giulia, aveva rinviato il provvedimento, rilevando ed evidenziando che tale norma contrastava proprio con quanto previsto dalla legge n. 421/92 ed oggi contenuto nel decreto legislativo n. 165/2001;

anche al fine di evitare eventuali futuri ricorsi di incostituzionalità che potrebbero provocare non indifferenti danni all'intero comparto unico pubblico del Friuli Venezia Giulia formato da ben 15.000 unità,

si chiede di sapere:

se il Governo ritengano le disposizioni contenute nella legge regionale 27 novembre 2006, n. 23, coerenti con quanto previsto nelle norme generali in materia di pubblico impiego, ed in particolare con quanto disposto dall'art. 2 del decreto legislativo 165/2001;

se intenda avvalersi di quanto previsto dall'art. 127 Cost., per l'eventuale proposizione di un giudizio di legittimità costituzionale avente ad oggetto disposizioni della legge regionale 27 novembre 2006, n. 23, che disciplinano il rapporto del personale appartenente al Comparto unico del pubblico impiego nella Regione Friuli Venezia Giulia (personale della Regione e degli Enti locali).

(3-00302)

MOLINARI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

nella mattina del 13 dicembre 2006 si è verificato un grave incidente sulla linea ferroviaria del Brennero, nel comune di Avio (in provincia di Trento), provocando la morte di due ferrovieri (alle famiglie dei quali manifestiamo il nostro cordoglio) ed avendo come conseguenza il blocco del transito sulla linea nei due sensi;

attualmente non è noto per quanto tempo la linea del Brennero rimarrà interdetta al traffico ferroviario, con gli evidenti disagi per i pendolari giornalieri per motivi di lavoro e di studio, e per tutti i viaggiatori;

elementi di pericolo connessi a quel tratto ferroviario erano stati già segnalati dall'Amministrazione comunale di Avio in occasione dell'attivazione del sistema automatico per regolare la circolazione dei treni, che aveva avuto come conseguenza l'eliminazione della figura del guardia-blocco alla stazione ferroviaria di Vò Sinistro di Avio. Seguirono incontri fra l'Amministrazione comunale e responsabili delle Ferrovie, che sfociarono in una comunicazione delle Ferrovie del luglio 2004, con la quale si rendeva nota la previsione di un miglioramento della situazione a quel passaggio a livello per l'attivazione del nuovo sistema di distanziamento dei treni sull'asse del Brennero fino a Rovereto;

la fuoriuscita di materiale trasportato da uno dei treni merci coinvolti ha preoccupato la popolazione per i rischi che il riversamento può avere determinato sul territorio circostante (riproponendo anche in questo senso la questione della sicurezza della linea ferroviaria in oggetto),

l'interrogante chiede di conoscere:

quali interventi siano stati posti in essere a seguito dell'incidente;
a quali conclusioni sia giunta la inchiesta avviata al riguardo;

quali prospettive possano delinearsi per la linea del Brennero, in termini di sicurezza per la sua percorribilità, sia per la tranquillità delle popolazioni residenti nei dintorni.

(3-00303)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

NARDINI. – *Ai Ministri dell'interno e della solidarietà sociale.* –
Premesso che:

la ricerca che sta portando avanti il gruppo di studio di Maria Sinatra, docente di Storia della psicologia e psicologia della comunicazione nell'Ateneo di Bari, riportata nell'articolo di Marco Azzalin comparso su «L'Espresso» del 14 dicembre 2006, sta mettendo in luce il nuovo fenomeno delle *baby gang* dedite all'usura nella città di Bari, e specialmente nel quartiere popolare San Paolo, situato a pochi chilometri dal centro della città;

tale fenomeno, già storicamente fiorente nell'*hinterland* barese, sembra oggi aver allargato i propri tentacoli sui giovani minorenni tra gli 11 ed i 15 anni discendenti di famiglie di malviventi ma anche di famiglie normali e con buone risorse economiche;

gli «usurai in erba» adottano questo sistema per arrotondare i conti e spesso, come capitale iniziale da prestare ai propri coetanei, utilizzano la paghetta ricevuta dai genitori. Le modalità di «strozzinaggio» sono le medesime praticate dai più grandi e chi non paga rischia spesso ritorsioni e aggressioni;

dall'indagine, svolta in collaborazione con la Fondazione antiusura San Nicola e Santi Medici di Bari, emerge che una delle cause scatenanti di tale nuovo fenomeno è da individuare nelle scommesse, sia quelle legali che quelle gestite direttamente da organizzazioni criminali. I minorenni vittime di questa «febbre del gioco», pur di puntare su di una scommessa piuttosto che giocare al *videopoker* o al *bingo*, sono disposti, in mancanza di liquidità, a rivolgersi ai *baby* usurai innescando così un processo a catena;

l'elemento catalizzatore di questo processo è da ascrivere, secondo la ricerca del gruppo della professoressa Sinatra, alla pubblicità del gioco d'azzardo legale che spesso – oltre ad attrarre disoccupati, casalinghe, pensionati già in evidenti difficoltà economiche – spinge nella rete del gioco d'azzardo e dell'usura minorenni allettati dalla possibilità di vincere grosse somme per poter comprare abiti firmati o sbarcare il lunario,

si chiede di sapere:

quali azioni ed iniziative si intendano intraprendere per garantire la tutela dei minori quali nuovi soggetti della diffusione sociale dell'usura;

quali contromisure si intendano assumere per arginare il fenomeno del gioco d'azzardo, compreso quello legale (sale scommesse, *bingo*, «gratta e vinci», eccetera), che innesca il più delle volte il meccanismo a catena legato all'usura che miete vittime anche tra i minorenni;

se non si intenda riconsiderare le strategie di *marketing* legate alla comunicazione pubblicitaria delle scommesse e del gioco d'azzardo legale alla luce dei fatti sopra riportati.

(4-01030)

GIULIANO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

con circolare del Ministero dei Trasporti del 6 luglio 2006 n. 15175 è stata disciplinata la nuova procedura degli esami teorici attraverso il sistema informatico, eliminando, in questo modo, il *test* a colloquio orale fino ad allora previsto per i cittadini analfabeti o, comunque, non in possesso del titolo di studio del diploma della scuola media inferiore (terza media), e per i candidati stranieri;

il progetto, come si legge nella citata circolare, nasce dalla necessità di uniformare le procedure dell'esame informatizzato su tutto il territorio nazionale;

la nuova disciplina prevede che gli allievi, per meglio comprendere i testi scritti, possano fruire della possibilità di utilizzare *file* audio oppure, in caso di candidati stranieri, di questionari in varie lingue;

siffatta procedura, però, non tiene conto delle rilevanti difficoltà che i candidati analfabeti e/o stranieri incontrano nella comprensione stessa del significato dei *quiz* ministeriali, certamente non superabili attraverso le soluzioni individuate, ovvero mediante il supporto audio e/o la mera traduzione in lingua straniera del testo dei *quiz*;

tutto ciò spinge gli allievi maggiormente in difficoltà a ricercare soluzioni «alternative» al problema, ricercando facili scappatoie, oppure a rinunciare al conseguimento della patente di guida;

invece, a giudizio dell'interrogante, il conseguimento della patente di guida dovrebbe essere considerato un diritto riconosciuto a tutti, e, soprattutto, a coloro che si trovano in condizioni soggettive di svantaggio, ponendoli nelle condizioni migliori per fare ciò;

la totalità delle autoscuole ritiene che il sistema dell'esame orale vada tenuto in vita;

l'uniformità della preparazione degli allievi e delle modalità di somministrazione degli esami va ricercata con l'introduzione di altri tipi di correttivi: l'istituzione, ad esempio, di commissioni esaminatrici composte da membri istituzionalmente «certificati» (attraverso le modalità di accesso: titolo di studio, concorso, eccetera) per l'assolvimento di tale delicata funzione;

l'eventuale copertura finanziaria, se necessario, potrebbe essere ricercata attraverso l'aumento dei costi per il rilascio del «foglio rosa»;

peraltro, si tratta di una questione di estrema importanza e delicatezza, anche tenuto conto della sempre maggiore sensibilità mostrata dalla pubblica amministrazione e dall'opinione pubblica nei confronti dei problemi della sicurezza stradale;

la sicurezza stradale dovrebbe essere il reale obiettivo da perseguire, obiettivo che non si può pensare di raggiungere semplicemente modificando, rendendole più difficoltose, le procedure d'esame,

si chiede di sapere:

quali interventi il Ministro in indirizzo intenda adottare;

in particolare, se intenda ripristinare il *test* a colloquio orale, revocando le disposizioni sopra elencate.

(4-01031)

GRAMAZIO. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.* – Risultando all'interrogante che:

il 12 dicembre 2006 si è svolta presso gli uffici della Regione Lazio una manifestazione di protesta promossa dal Direttivo dell'associazione «A.S.F.O.-Lazio» (Associazione fornitori ospedalieri del Lazio) che rappresenta complessivamente 15.000 lavoratori che operano quotidianamente per il servizio sanitario della Regione Lazio;

durante la manifestazione è stata evidenziata la necessità che la Regione Lazio effettui il pagamento dei crediti fino al 30 giugno 2006 di tutte quelle aziende aderenti all'A.S.F.O.-Lazio poiché, in mancanza di tali pagamenti, le aziende aderenti all'Associazione si troveranno nella impossibilità di far fronte alle esigenze per il mantenimento delle attività per le quali operano da anni in servizio di convenzione con le strutture sanitarie pubbliche della Regione Lazio;

un ulteriore ritardo dei pagamenti e degli impegni contrattuali con i propri fornitori metterebbe a rischio l'occupazione delle aziende dell'A.S.F.O.-Lazio,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, intendano prendere per sol-

lecitare la Regione Lazio all'adempimento degli impegni contratti con le aziende rappresentate dall'associazione AS.F.O.-Lazio.

(4-01032)

GRAMAZIO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Risultando all'interrogante che:

nel mese di dicembre 2006, presso il Ministero dell'economia e delle finanze si è svolto un incontro tra il ministro Padoa Schioppa ed il Presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo e nella riunione è stata concordata una contrazione della spesa sanitaria nel Lazio, considerata la grave situazione della finanza regionale;

il Presidente della Regione avrebbe incontrato, in una sorta di «riunione segreta» presso la struttura dello Spallanzani, tutti i direttori generali delle aziende sanitarie locali, delle aziende ospedaliere e dei policlinici universitari, al fine di effettuare un ulteriore taglio della spesa sanitaria;

tuttavia, il direttore generale del Policlinico Umberto I, dr. Montaguti, non rispettando le disposizioni in materia di finanza sanitaria, si sarebbe assegnato, con delibera n. 000618 del 1° dicembre 2006, un aumento di stipendio del 30%, pari ad euro 69.116,98, quale integrazione alla propria retribuzione per il raggiungimento degli obiettivi che gli erano stati assegnati in qualità di direttore generale del Policlinico Umberto I;

tale raggiungimento sarebbe stato riconosciuto, con lettera recante il numero di protocollo 0052571, dal Rettore dell'Università «la Sapienza»,

l'interrogante chiede di conoscere se l'aumento di stipendio che il dr. Montaguti si sarebbe assegnato rientri negli accordi stipulati tra il Ministero dell'economia e delle finanze e la Presidenza della Regione Lazio, considerando che il presidente Marrazzo si era rivolto anche al dr. Montaguti chiedendo di ridurre le numerose consulenze affidate dal Policlinico da lui diretto.

(4-01033)

BULGARELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

dal mese di maggio 2006 si è sviluppata nello stato di Oaxaca, nel Messico meridionale, una vasta mobilitazione, pacifica e non violenta, per iniziativa di migliaia di insegnanti elementari che reclamavano un aumento dei loro bassissimi salari, mobilitazione che, in seguito alla durissima repressione poliziesca, si è trasformata in un vero e proprio movimento popolare che chiede ora la destituzione del governatore Ulises Ruiz Ortiz e il ripristino delle libertà civili: sono, infatti, ormai decine i manifestanti uccisi dalla polizia nel corso delle manifestazioni, centinaia i feriti e gli arrestati, mentre alle organizzazioni internazionali giungono continue denunce di abusi, torture e violazioni dei diritti umani commesse dalle forze dell'ordine e da formazioni paramilitari;

la situazione a Oaxaca si fa dunque progressivamente più drammatica, anche a causa dell'atteggiamento del nuovo governo di Felipe Calde-

ron – sul quale, giova ricordare, gravano forti dubbi circa la legittimità, a causa delle circostanziate denunce di brogli elettorali che ne avrebbero consentito l'elezione – che, all'indomani del suo insediamento, ha disposto l'arresto ingiustificato dei *leader* dell'APPO (Assemblea popolare del Popolo di Oaxaca), recatisi a Città del Messico per intavolare trattative con il nuovo esecutivo;

quest'atto sconsiderato rischia di far degenerare definitivamente la situazione, venendo a mancare un interlocutore istituzionale con il quale poter organizzare un tavolo negoziale volto alla risoluzione del conflitto;

appare dunque prioritario che nelle opportune sedi internazionali i singoli Stati esercitino le opportune sollecitazioni volte alla cessazione della repressione nella regione e al ripristino delle garanzie istituzionali;

ciò è quanto richiesto con forza dalla stessa popolazione di Oaxaca: rappresentanti dell'APPO hanno manifestato nelle scorse settimane presso alcune sedi diplomatiche e il 22 novembre 2006 una delegazione dell'APPO ha presidiato per due giorni l'ambasciata italiana chiedendo che l'Italia si pronunciasse ufficialmente sulla situazione dei diritti umani a Oaxaca;

in tale occasione, si è tenuto un colloquio fra la delegazione e il consigliere politico, dott. Carlo Campanile, il quale, secondo quanto si apprende dalle agenzie di stampa, avrebbe rassicurato i manifestanti circa l'interessamento del Governo italiano, che si sarebbe prodigato per attivare iniziative volte a coinvolgere i Paesi comunitari;

tuttavia, successivamente a tale colloquio, la situazione è ulteriormente precipitata, culminando in nuovi scontri con numerose vittime e nel ricordato arresto dei *leader* dell'APPO; un'iniziativa della comunità internazionale appare dunque quanto mai urgente;

la Commissione civile internazionale di osservazione per i diritti umani (CCIODH) ha compiuto, nei mesi di maggio e giugno 2006, una visita nella regione, a seguito della durissima repressione poliziesca che nella città di San Salvador Atenco aveva portato all'uccisione di due persone, con vari feriti gravi, trecento arresti e cinque espulsioni di cittadini stranieri;

in tale occasione, la Commissione realizzò dei rapporti inviati a varie istituzioni internazionali (Parlamento europeo, Parlamenti nazionali, Parlamento centro-americano, Uffici dell'Alta Commissione per i diritti umani dell'ONU eccetera) e, dopo aver documentato torture, violenze e maltrattamenti ai danni degli arrestati e abusi e persecuzioni da parti di squadroni paramilitari, ha deciso di organizzare una nuova missione nel periodo 7 – 20 gennaio 2007,

si chiede di sapere:

se, in considerazione del continuo aggravarsi della situazione nello stato messicano di Oaxaca, il Governo italiano non intenda promuovere ogni possibile iniziativa in sede di Unione europea e presso le Nazioni Unite volta al ripristino dei diritti costituzionali e delle libertà civili nella regione, all'immediata cessazione della repressione armata delle rivendicazioni non violente della popolazione, alla liberazione dei *leader* del-

l'APPO imprigionati e degli altri arrestati nel corso delle manifestazioni di protesta, all'apertura di un tavolo negoziale tra APPO e istituzioni messicane;

se, a tal fine, non si ritenga opportuno sollecitare in sede comunitaria l'istituzione di un organismo di monitoraggio permanente della situazione venutasi a creare nello stato di Oaxaca e l'acquisizione dei rapporti prodotti dalla Commissione civile internazionale di osservazione per i diritti umani in occasione della sua recente visita in Messico e di quelli che eventualmente dovessero essere prodotti in seguito alla missione prevista nel gennaio 2007.

(4-01034)

DIVINA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della solidarietà sociale.* – Premesso che dalla stampa del 6 dicembre 2006 si apprende che il Ministro della solidarietà sociale, Paolo Ferrero, avrebbe inserito fra i suoi consulenti nella Consulta nazionale sulle tossicodipendenze la «ex brigatista» Susanna Ronconi;

considerato che:

come tutti i consulenti, la Ronconi percepirà un compenso sulla base di un contratto stipulato con la struttura del Ministero;

non sembra educativo per i «giovani per bene» in attesa di occupazione, vedere e prendere atto che il comportamento da persone rispettose da loro tenuto non è assolutamente influente per ottenere buoni incarichi all'interno della pubblica amministrazione;

l'intera opinione pubblica si indigna al solo immaginare la presenza di «ex terroristi» all'interno delle istituzioni;

l'interrogante chiede di conoscere:

quale tipo di contratto sia stato stipulato fra l'Amministrazione e la «ex terrorista» Ronconi;

quale importo percepirà la Ronconi e per quanto tempo sia prevista la collaborazione con il Ministero della solidarietà sociale;

se si ritenga eticamente corretta la collaborazione di persone che hanno combattuto lo Stato, anche alla luce del messaggio che ne deriva per ogni singolo cittadino rispettoso ed ossequioso delle regole che lo Stato pone.

(4-01035)

TIBALDI. – *Al Ministro per le politiche europee.* – Premesso che:

con la legge 23 giugno 2000, n. 178, il Governo italiano è stato autorizzato a stipulare un'intesa con la Commissione europea al fine di istituire il Centro nazionale di informazione e documentazione europea (CIDE);

le suddette parti, il 29 marzo 2001, hanno costituito con contratto il CIDE nella forma giuridica di Gruppo europeo di interesse economico (GEIE), allo scopo di svolgere una funzione di formazione, informazione, documentazione e servizio inerente ai temi legati all'Unione europea, non-

ché di collaborazione ad ogni iniziativa che contribuisca a raggiungere tali obiettivi;

la Commissione europea, con decisione C(2005)4477 del 28 novembre 2005, ha ritenuto di non rinnovare la sua partecipazione ai Centri nazionali di informazione sull'Europa nella forma di GEIE («Grandi centri» esistenti a Parigi, Lisbona e Roma) dopo la scadenza dei rispettivi contratti istitutivi (dicembre 2006 per Lisbona, marzo 2007 per Parigi e aprile 2007 per Roma), per incompatibilità con le disposizioni del proprio regolamento finanziario;

con la medesima decisione la Commissione, in coerenza con il Piano d'azione SEC(2005)985 del 20 luglio 2005, offre ai governi degli Stati membri e, in particolare, alla Repubblica francese, alla Repubblica del Portogallo e alla Repubblica italiana, nuove forme di collaborazione definite «partenariati di gestione», nelle quali è, tra l'altro, previsto di utilizzare lo strumento collaudato dei Grandi centri per fare fronte alle esigenze di informazione dell'opinione pubblica sulle attività dell'Unione europea in maniera coordinata e permanente;

i Governi francese e portoghese hanno richiesto, e ottenuto, la proroga dei rispettivi contratti fino al 31 dicembre 2007 attraverso la modifica dell'art. 1 della decisione della Commissione europea n. 2005/4477/CE del 23 novembre 2006;

la Commissione europea ha già espresso al Governo italiano la sua disponibilità a convenire una siffatta proroga, avendo constatato che il CIDE, dopo una difficile fase iniziale di gestazione, assolve pienamente al proprio ruolo istituzionale, anche con un'attenta gestione delle risorse disponibili;

il personale dipendente del CIDE è stato assunto con contratto di lavoro a tempo indeterminato,

si chiede di sapere:

se la mancata concessione della suddetta proroga e, di conseguenza, lo «smantellamento» dell'attuale struttura non rischi, da un lato, di disperdere l'esperienza e le professionalità ormai acquisite e, dall'altro, di richiedere tempi lunghi per poter istituire e rendere operativo un corrispondente strumento d'informazione, tenendo presente che le reti di informazione europea esistenti sono prive di collegamento sia tra loro sia con le istituzioni europee, essendo stata tale funzione svolta fino ad ora dal CIDE;

se, invece, il Ministro in indirizzo non reputi opportuno valutare le ragioni a sostegno di una continuazione dell'attività del CIDE, in attesa di procedere ad un'eventuale trasformazione del Centro su nuove basi giuridiche, al fine di renderlo un più idoneo strumento di informazione e comunicazione europea, secondo le modalità indicate da Piano d'azione SEC(2005)985;

se, in ogni caso, il Ministro intenda provvedere al reimpiego presso strutture della pubblica amministrazione del personale dipendente.

(4-01036)

FLUTTERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso che:

in occasione della manifestazione Pro Palestina del 18 novembre 2006 non solo si sono verificati disordini, ma si è offesa addirittura la memoria dei Caduti italiani di Nassiriyah;

tale manifestazione, organizzata da Forum Palestina con l'appoggio dei centri sociali e con la partecipazione di esponenti parlamentari quali il segretario dei Comunisti Italiani, on. Oliviero Diliberto, ha avuto il suo momento di massima acme con il rogo di tre fantocci raffiguranti rispettivamente, un soldato italiano, uno americano e uno israeliano;

il 6 dicembre 2006 molti esponenti della maggioranza di governo, in occasione di un convegno organizzato alla presenza di giornalisti e ministri palestinesi, hanno chiesto la revoca non solo dell'accordo militare tra Israele ed Italia, ma anche la fine degli accordi scientifici ed industriali tra enti locali e università italiane ed i loro corrispettivi in Israele;

per il giorno 13 dicembre 2006, in occasione dell'incontro tra il Primo Ministro israeliano ed il Governo italiano, è stata prevista una manifestazione a Piazza Santi Apostoli a Roma organizzata nuovamente da Forum Palestina, il cui scopo precipuo sarebbe stato quello di dichiarare il *premier* Olmert «persona non gradita» in Italia,

l'interrogante chiede di conoscere, in maniera chiara ed esaustiva:

quale sia effettivamente la posizione del Governo, e quindi di tutti i suoi esponenti, nei confronti degli accordi presi con lo Stato di Israele in materia militare, scientifica, industriale ed universitaria;

quale valutazione si intenda esprimere rispetto a quegli esponenti della maggioranza che non rispettano le leggi vigenti e gli accordi previsti in sede politico-governativa.

(4-01037)

LEONI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

recentemente gli automobilisti che percorrono abitualmente la strada statale 629 Vergiate-Besozzo, in provincia di Varese, si sono visti recapitare multe, elevate anche da due mesi, recapitate dal Comune di Comabbio (Varese),

in uno stesso giorno i portalettere del suddetto Comune hanno consegnato fino a venti contravvenzioni per eccesso di velocità sulla medesima strada;

un'automobilista si è vista recapitare una multa di 155 euro (oltre la sottrazione di 2 punti dalla patente) per aver infranto il limite di velocità di 90 chilometri orari, poichè viaggiava ad andatura di poco superiore, precisamente a 103 chilometri orari, ed inoltre non le è stata consegnata nessuna fotografia emessa dall'*autovelox*;

anche gli altri Comuni limitrofi stanno imitando il Comune di Comabbio, sistemando numerosi *autovelox*, ben nascosti, nei tratti di loro competenza, al fine di rimpinguare le casse comunali a danno degli ignari automobilisti, per lo più pendolari, che percorrono, per lavoro, la suddetta

strada; alcuni sono stati multati addirittura in uno stesso giorno, all'andata e al ritorno;

in prossimità degli *autovelox* non sono mai state avvistate pattuglie della Polizia municipale, a riprova del fatto che i vigili si sottraggono alla vista degli ignari automobilisti, per poi «flasharli» a tradimento;

sulla strada statale 629, lunga solo 17 chilometri, sono state segnalate una sfilza di postazioni fisse, compresi i rilevatori di passaggio al semaforo; l'*autovelox* installato dal Comune di Travedona-Monate, in quattro mesi (secondo dati del 2005), ha elevato ben 4.000 verbali per eccesso di velocità,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda assumere una qualche iniziativa, per quanto di sua competenza, al fine evitare che i Comuni installino tanti rilevatori *autovelox* in uno stesso tratto stradale, con intento unicamente vessatorio nei confronti degli automobilisti e con il fine di creare entrate facili per i Comuni stessi;

se non si ritenga preferibile diminuire il numero dei rilevatori nei singoli tratti viari, prevedendo, invece, un maggior numero di pattuglie stradali di controllo come deterrente contro l'alta velocità.

(4-01038)

DIVINA. – *Al Ministro per le politiche giovanili e le attività sportive.* – Premesso che:

da parecchi anni i giovani più promettenti nelle discipline sportive quali sci alpino, sci nordico, arrampicata sportiva, orientamento, vengono arruolati dal Gruppo sportivo «Fiamme Gialle» del Trentino;

alcuni anni fa la direzione del Gruppo è stata trasferita da Predazzo (Trento) a Roma;

nel 2005 è stata chiusa la sezione di arrampicata sportiva, malgrado l'atleta trentino Scarian sia stato più volte campione italiano, mentre nel 2006 è stata chiusa la sezione orientamento per la quale gareggiavano Rigoni e Tavernaro, pluricampioni nazionali e, quest'ultimo, arrivato ai vertici mondiali;

si ritiene importante per i giovani avere la possibilità di far parte di un gruppo sportivo militare di notevole importanza per un senso di orgoglio e di appartenenza,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo si intenda penalizzare le discipline sportive che si praticano in Trentino;

se quest'atteggiamento sottenda l'intento di favorire altri sport praticati altrove;

perchè la direzione del Gruppo «Fiamme Gialle» Trentino sia stata trasferita da Predazzo a Roma;

perchè, se una disciplina sportiva non fa *business*, come succede con il calcio, si tende a cancellarla o a renderne oltremodo difficile la pratica, anche se il suo valore sociale ed educativo è riconosciuto.

infine, considerato che questo non è certo il modo migliore per promuovere lo sport in Italia e per valorizzare i talenti esistenti, quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere, per evitare la definitiva chiusura di questo prestigioso Gruppo sportivo, un vero e proprio fiore all'occhiello nel settore, proprio nell'anno in cui si è raggiunto il livello più alto di tesserati, presente nelle prime quattro discipline in provincia e nelle sei riconosciute nei giochi studenteschi nazionali.

(4-01039)

AUGELLO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

a partire dalla fine di ottobre 2006, in diverse occasioni, il Presidente della Regione Lazio ha esternato il proprio disappunto per l'esistenza di un presunto indebitamento regionale sanitario di circa 10 miliardi di euro;

dopo una più attenta riflessione, lo stesso Presidente ha ricondotto la presunta esposizione alla cifra di 9,4 miliardi di euro;

sempre secondo il Presidente, almeno 2,3 miliardi di euro, sul totale di 9,4, andrebbero imputati al mancato trasferimento alla Regione Lazio di risorse dovute dal Governo;

putroppo non è mai stato fornito dal Presidente della Regione un elenco analitico relativo a questi 2,3 miliardi, né una comunicazione comprensibile sulle ragioni del mancato trasferimento, né una convincente spiegazione della pretesa crescita dell'indebitamento regionale conseguente al presunto atteggiamento dilatorio del Governo;

considerato lo straordinario rilievo che ha assunto questa vicenda rispetto alle decisioni che la Regione Lazio sta annunciando in materia fiscale e di ristrutturazione del sistema sanitario, la presente interrogazione ha carattere di massima urgenza,

l'interrogante chiede di conoscere:

l'elenco analitico dei trasferimenti di risorse, riferibili ai fondi destinati alla sanità, dovuti alla Regione Lazio alla data della presente interrogazione;

la ragione per cui il Governo non abbia ancora provveduto a trasferire le risorse dovute alla Regione Lazio e l'eventuale individuazione degli uffici responsabili di questa situazione;

il motivo per cui il ritardo di tali trasferimenti avrebbe incrementato l'indebitamento regionale di 2,3 miliardi di euro;

l'epoca dell'eventuale accertamento da parte del tavolo tecnico, che sta monitorando presso il Ministero dell'economia e delle finanze i disavanzi del Lazio ed i piani di rientro, dell'aumento dell'indebitamento regionale di 2,3 miliardi di euro a causa del mancato trasferimento delle risorse provenienti dal Fondo sanitario nazionale.

(4-01040)

CARRARA. – *Ai Ministri dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il decreto VIA (valutazione impatto ambientale) 2003/0677 del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha autorizzato il piano di sviluppo dell'aeroporto di Orio (Bergamo), prevedendo un monitoraggio sull'attuazione delle prescrizioni in esso contenute;

il decreto citato ha stabilito un tetto massimo di unità di traffico all'interno dell'aeroporto;

la struttura aeroportuale di Orio sta operando senza tener conto ed anzi in contrasto con gli indirizzi previsti dal «Documento programmatico per il piano territoriale regionale – Governo del Territorio – Obiettivi di Governo B», approvato con delibera della Giunta regionale della Lombardia del 30 maggio 2003 n. 7/13181;

considerato che:

la struttura aeroportuale di Orio è stata autorizzata (oltre a Malpensa e Fiumicino) all'esercizio delle attività notturne contrariamente alle direttive europee che inibiscono i voli dalle 23,00 alle 06,00, e tale attività sta creando notevoli problemi alla cittadinanza locale;

tutti gli aeromobili hanno l'obbligo di seguire le rotte stabilite dall'Ente preposto, l'E.N.A.V., sia in fase di decollo che in fase di atterraggio,

si chiede di sapere:

se non si intenda accertare il rispetto da parte dell'aeroporto di Orio della normativa concernente le prescrizioni sul piano di sviluppo, nonché quella relativa alla sicurezza dettata dall'Ente E.N.A.V.;

altresì, qualora l'aeroporto abbia violato la normativa vigente, quali provvedimenti si intendano adottare al fine di eliminare le anomalie riscontrate.

(4-01041)

STORACE. – *Ai Ministri dei trasporti, del lavoro e della previdenza sociale, per gli affari regionali e le autonomie locali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la società COTRAL S.p.A., azienda pubblica di trasporto del Lazio, ha recentemente posto in essere un piano di ristrutturazione societaria per ridurre i costi di gestione;

nell'ambito della suddetta ristrutturazione è stato agevolato l'esodo di dieci dirigenti nel biennio 2005/2006 e sono stati previsti due milioni e mezzo di euro per l'esodo di quadri e funzionari;

nonostante il piano di ristrutturazione aziendale, risulta all'interrogante che a due alti dirigenti, il dr. Salinari e il dr. Puddu, sia stato concesso, con apposita delibera del Consiglio di amministrazione, un corposo aumento della retribuzione;

i due dirigenti citati hanno raggiunto già da tempo i limiti di età pensionabile e contributivi,

si chiede di sapere:

se il mancato «esodo» dei due dirigenti suddetti non appaia in contraddizione con il piano di ristrutturazione aziendale, considerato che entrambi, come già detto, hanno raggiunto da tempo i limiti di età pensionabile e contributivi;

se si consideri corretto che un'azienda in grave dissesto finanziario, e che gode di ampi contributi da parte della Regione Lazio, possa, con delibera apposita del Consiglio di amministrazione, aumentare corporalmente le retribuzioni di alcuni suoi dirigenti e, specificatamente, dei due dirigenti menzionati, considerato anche il raggiungimento per entrambi dell'età pensionabile.

(4-01042)

SODANO, CONFALONIERI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

è in atto la procedura di Valutazione d'impatto ambientale per l'autorizzazione alla realizzazione di un deposito di stoccaggio del gas naturale in acquifero profondo a San Felice, nella frazione di Rivara (provincia di Modena);

il progetto prevede lo stoccaggio nel sottosuolo di oltre 3 miliardi di metri cubi di gas, interessando una vasta area del sottosuolo che coincide con numerosi comuni: San Felice, Camposanto, Mirandola, Finale Emilia, Medolla, oltre al comune di Crevalcore (Bologna), per un totale di circa 50.000 abitanti;

l'impianto per iniettare il gas nel sottosuolo sarà realizzato a Rivara, da una s.r.l. con sede a Roma, filiale di una società inglese, che ha avviato contatti commerciali con una multinazionale francese (Gaz de France) e comporterebbe un investimento di 200 milioni di euro;

la concessione di stoccaggio è stata assegnata alla «Independent Gas Management» nel 2004 senza che questa scelta fosse in alcun modo concertata preliminarmente con gli Enti locali interessati;

il 9 ottobre 2006, ad una settimana soltanto dalla scadenza del termine per la presentazione delle osservazioni, la Regione Emilia Romagna ha convocato una riunione informativa nella propria sede, senza che fosse stata preliminarmente instaurata alcuna forma di consultazione;

il mancato utilizzo degli strumenti di comunicazione e partecipazione da parte del Governo e della Regione Emilia Romagna ha reso impossibile agli Enti locali coinvolti e alle comunità locali ogni forma di informazione, studio e parere del progetto avanzato e costituisce una evidente violazione della convenzione di Aarhus, resa esecutiva nel nostro ordinamento con legge n. 108 del 2001;

il progetto, per le sue dimensioni e per le sue caratteristiche strutturali, incide su diversi aspetti che giustamente preoccupano le comunità locali sotto il profilo della sicurezza e della salute pubblica, essendo comprovato che stabilimenti simili a quello in progetto a Rivara per lo stoccaggio del gas hanno un impatto ambientale molto elevato, perché riuniscono nello stesso sito differenti impianti come turbocompressori, incene-

ritori, torce, rigeneratori, caldaie, motocompressori, che producono emissioni di pericolosi inquinanti come gli ossidi di azoto (Nox) e le polveri fini (Pmio), e causano inquinamento acustico e luminoso;

il territorio dell'area nord della provincia di Modena si deve oggi confrontare con una serie di progetti industriali ed infrastrutturali che determinano rilevanti emergenze ambientali: (riconversione dello stabilimento saccarifero «Italia Zuccheri» in termovalorizzatore; costruzione di una centrale elettrica alimentata a biomasse da realizzarsi a Finale Emilia; progettazione di una discarica per lo stoccaggio di rifiuti solidi urbani della capacità di 300.000 tonnellate; previsione di un impianto per il compostaggio di rifiuti organici della capacità di 30.000 tonnellate, nonché costruzione dell'autostrada Cispadana);

il registro tumori della Provincia di Modena evidenzia come l'area nord della provincia presenti incidenze patologiche neoplastiche polmonari superiori alla media provinciale, direttamente collegate alle attività industriali presenti e alla bassa ventosità della zona, e ogni ulteriore fonte di inquinamento incrementa il pericolo per la salute pubblica;

l'area nord della provincia di Modena sta attraversando una fase di profonda crisi dell'economia agricola che fino a pochi anni fa la caratterizzava e tale progetto (analogamente agli altri sopra richiamati), per l'inevitabile impatto negativo che determina sul rilancio di un'agricoltura di qualità, mortifica ulteriormente la vocazione agroindustriale del distretto senza garantire, al contempo, un livello occupazionale consistente e di qualità e senza alimentare alcun indotto;

nell'ambito dell'incontro con la «Independent Gas Management» tenutosi presso la Provincia di Modena il 6 dicembre 2006 sono emerse diverse lacune progettuali, in particolare sotto il profilo dell'impatto ambientale e sotto il profilo dello studio geologico del territorio interessato dall'opera,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario sospendere l'avvio del progetto fino al momento in cui venga approvato il Piano Energetico Nazionale, che fissi obiettivi utili per uscire dalla dipendenza dai combustibili fossili, in assenza del quale ogni intervento (rigassificatori, depositi di stoccaggio, gasdotti, centrali elettriche, eccetera) rischia di essere una misura inefficace e costosa per affrontare il tema della crisi energetica della nazione nel suo complesso;

come si intenda assicurare una vigilanza su tutte le fasi del procedimento di valutazione dell'impatto ambientale, senza pregiudiziali ma nella più assoluta coerenza al principio di precauzione che, applicato al progetto sopra descritto, ne escluda la realizzazione in assenza della dimostrazione che lo stesso non venga a costituire un rischio attuale e potenziale sotto il profilo della sicurezza e della salute pubblica;

come si possa supplire alla mancanza di informazione pubblica su temi così delicati come la salute pubblica e la tutela ambientale, facendosi carico delle garanzie necessarie a contenere e controllare l'impatto pro-

dotto dall'opera, tenendo anche conto delle osservazioni degli enti locali interessati e delle comunità locali.

(4-01043)

SODANO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la laguna di Venezia, e l'area di Marghera in particolare, versano in una situazione di grave degrado ambientale, tanto che la legge 9 dicembre 1998, n. 426, «Nuovi interventi in campo ambientale», indica al primo posto degli interventi di bonifica di interesse nazionale proprio l'area di Marghera;

per fronteggiare il degrado della laguna ed avviare il risanamento di un ecosistema unico al mondo per bellezze naturali ed artistiche è stato nominato – con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 3 dicembre 2004 – un Commissario delegato per l'emergenza socio-ambientale della Laguna di Venezia, nella persona del Dirigente regionale ing. Roberto Casarin;

a Porto Marghera, nel territorio del Comune di Venezia, sino al 1994 ha funzionato un impianto per la produzione dell'acido solforico; tale impianto – al termine della sua attività – era di proprietà della Eni-chem Agricoltura S.p.A.;

a seguito della cessazione dell'attività si è proceduto ad una prima fase di demolizione e parziale bonifica dell'area, nel corso della quale alcuni residui che presentavano una limitata attività radiometrica sono stati confinati in 67 contenitori stagni detti «Casagrande», e stoccati in una porzione dell'area industriale;

nel 2001, l'area su cui sorgeva l'impianto – detta «ex Complessi» è stata ceduta dalla Agricoltura S.p.A. (nel frattempo entrata in liquidazione) alla Società Immobiliare Veneziana S.p.A., società di scopo del Comune di Venezia per la valorizzazione del patrimonio immobiliare del territorio;

nonostante l'atto di cessione, Agricoltura S.p.A. – ora Syndial S.p.A. – ha mantenuto l'obbligo di procedere alla bonifica totale dell'area, comprendendo con ciò anche lo smaltimento dei fusti contenenti i materiali a limitata attività radiometrica;

il 29 settembre 2003, la Conferenza dei servizi indetta dalla Regione Veneto, denominata «Unità di Progetto Riconversione Polo industriale di Marghera» deliberava l'allontanamento dei contenitori detti «Casagrande» dal sito «ex Complessi» e successivamente, il 20 ottobre 2003, richiedeva al Ministero dell'ambiente di pronunciarsi sulla procedura da seguire per disporre dei rifiuti stoccati nei contenitori detti «Casagrande»;

a tale quesito il Ministero dell'ambiente rispondeva in data 16 aprile 2004, inoltrando nota Apat del 22 marzo 2004, secondo cui «l'esercente le attività non è tenuto, ai sensi dell'articolo 10-ter, comma 3, ad altri obblighi ex decreto legislativo 230/95 e successive modifiche, salvo il dovere di ripetere le valutazioni di impatto radioprotezionistico nei casi e con le modalità stabiliti nello stesso articolo 10-ter, comma 3»;

il 14 settembre 2004, nel corso di una nuova riunione della Conferenza dei servizi, veniva proposto di trasferire tali rifiuti presso la discarica gestita dalla Società Syndial S.p.A. in Venezia – Banchina dell'Azoto, ma a tale ipotesi il Ministero dell'ambiente dava riposta negativa, sollecitando nel contempo un allontanamento dei fusti dall'area «ex Complessi»;

a fronte di tale parere negativo, la società Immobiliare Veneziana avviava un'attività diretta alla ricerca della migliore soluzione possibile per l'allontanamento dei contenitori «Casagrande», giungendo, in data 7 giugno 2005, alla stipula di un contratto con l'Associazione temporanea di imprese formata da Ecolog S.p.A. – Gruppo Ferrovie dello Stato e Ce.pta S.r.l., che prevedeva l'obbligo in capo a tale Associazione temporanea di imprese di curare il trasporto ferroviario e lo smaltimento di detti contenitori presso una discarica autorizzata sita in Germania;

il 13 giugno 2005 la società Ecolog S.p.A. – Gruppo Ferrovie dello Stato, presentava alla Regione Veneto, Direzione tutela ambiente, il *dossier* di notifica per l'esportazione dei contenitori «Casagrande», identificati come rifiuti con codice CER 170903* (altri rifiuti dell'attività di costruzione e demolizione, compresi i rifiuti misti, contenenti sostanze pericolose);

il 28 luglio 2005, la Direzione tutela ambiente della Regione Veneto riceveva dalla Ecolog S.p.A. – Gruppo Ferrovie dello Stato una nota ad integrazione del *dossier* di notifica, con la relazione di radioprotezione prevista dal decreto legislativo 230/95, per il progetto di trasferimento dei contenitori «Casagrande» in Germania, redatta – come previsto dalla norma – da un esperto qualificato, tenuto conto anche del parere dell'Apat (22 marzo 2004);

nel parere dell'Apat del 22 marzo 2004 si legge che: «I contenitori dal n. 1 al n. 51 compresi, dal n. 54 al 57 compresi, e dal n. 61 al n. 67 compresi (...) possono essere trasportati senza alcun particolare accorgimento radiologico. (...) I contenitori n. 52, 53, 58, 59, 60 (...) devono essere etichettati Low Specific Activity (LSA-I). (...) Il trasporto di materie di categoria LSA-I non richiede notifica o autorizzazione alle autorità competenti». Ancora, la relazione afferma che «l'intervento proposto permetterà di eliminare una sorgente di radiazioni da un'area destinata al recupero urbanistico. La riduzione del detrimento sanitario sarà ottenuta insieme ad un alquanto significativo vantaggio economico e sociale derivante dal recupero dell'area interessata»;

pur in presenza di tali indicazioni «terze», l'ing. Roberto Casarin, Segretario regionale all'ambiente della Regione Veneto, convocava un incontro per il giorno 9 agosto 2005, indicando arbitrariamente come «materiale radioattivo» quello contenuto nei fusti «Casagrande»;

lo stesso giorno essendo impossibile per l'Apat di inviare direttamente propri rappresentanti all'incontro, l'Apat trasmetteva comunque una nota nella quale definisce il materiale racchiuso nei 67 contenitori come «residuo radioattivo», e non invece come precedentemente osservato: «rifiuto radioattivo»;

nella relazione dell'Apat si richiede anche che «venga dimostrato che con l'intervento si ottiene un beneficio netto in termini di detrimento sanitario in confronto con i danni e i costi», malgrado tale evidente beneficio fosse stato puntualmente provato nella relazione dell'esperto qualificato, già nella disponibilità della Regione Veneto da 20 giorni e palesemente ignorata dalla Regione stessa – rappresentata dall'ing. Casarin e dalla dott.ssa Salvatori – nel corso dell'incontro;

l'11 agosto 2005, il dirigente di settore, ing. Fabio Fior, avviava la procedura di obiezione nei confronti della notifica richiesta dalla Società Ecolog S.p.A. – Gruppo Ferrovie dello Stato, richiamando espressamente il citato passo della nota Apat del 9 agosto 2005, nuovamente ignorando la relazione dell'esperto qualificato già nella sua disponibilità, ma comunque prontamente ritrasmessa;

solo in data 29 novembre 2005 l'ing. Fabio Fior comunicava alla Società Ecolog S.p.A. – Gruppo Ferrovie dello Stato, che «la scrivente (Regione Veneto) ha chiesto al Ministero dell'ambiente un parere scritto sulla corretta procedura amministrativa da adottare per l'esportazione dei residui in questione»;

da tale data, l'ing. Fabio Fior non ha dato alcuna comunicazione, informazione o aggiornamento di sorta circa l'*iter* della pratica, non convocando neppure – come peraltro richiesto dall'Apat – un tavolo tecnico per addivenire ad un parere definitivo della questione;

in tutto questo periodo, la Società Immobiliare Veneziana S.p.A. – di proprietà del Comune di Venezia – ha ceduto l'area «ex Complessi» ad un privato, assicurando la completa immediata bonifica; l'assenza di risposte da parte della Regione Veneto rischia di porre il Comune di Venezia di fronte al pagamento di penali che l'acquirente intenderebbe applicare,

si chiede di sapere:

quali siano i progetti approvati dal Ministero dell'ambiente per il risanamento dell'area di Marghera e se su questi vi sia stato l'assenso della Regione Veneto e se esistano ulteriori attività di bonifica progettate ed attualmente bloccate a causa di atti amministrativi disposti o emanati dalla Regione Veneto;

per quale motivo la Regione Veneto in qualità di segretario della Conferenza dei servizi, ha imposto l'allontanamento dei contenitori «Casa-grande», mentre in qualità di autorità competente di spedizione vieta che il suo stesso ordine venga eseguito;

se il Ministero per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare abbia realmente ricevuto la richiesta di parere inoltrata dall'ing. Fabio Fior e se tale richiesta sia compatibile con il regime di delega che in materia ambientale lo Stato ha concesso agli enti territoriali e locali;

perché l'ing. Fabio Fior in due occasioni abbia omesso di essere a conoscenza delle informazioni suppletive che l'Apat giustamente richiedeva e per quale motivo negli incontri con l'Apat l'ing. Fior – pur in sede – si sia fatto rappresentare da tale dr.ssa Salvatori, accompagnata dall'ing. Roberto Casarin;

per quale motivo l'ing. Fabio Fior sia stato improvvisamente trasferito ad altro e più prestigioso incarico dopo analoga vicenda che lo ha visto soccombente – e con lui la Regione Veneto – dinanzi al Tribunale Amministrativo Regionale di Venezia;

se sia compatibile con le norme in materia di funzionamento della pubblica amministrazione, nonché con la Convenzione di Aarhus e con le altre rilevanti normative nazionali ed europee, lasciar passare un periodo superiore ai 13 mesi per fornire risposte agli operatori interessati, avviando una ricognizione circa i tempi medi delle risposte che gli uffici diretti dall'ing. Fabio Fior forniscono agli operatori ambientali;

quali iniziative il Governo intenda assumere perché vengano tempestivamente allontanati i materiali inquinati citati dall'area di Porto Marghera;

se il comportamento inerte e omissivo dei citati funzionari e dirigenti regionali possa risultare funzionale a progetti di valorizzazione speculativa di terreni su cui sono attualmente giacenti i materiali inquinati, in favore di imprenditori e intermediari veneziani;

se i citati ing. Fior e ing. Casarin o dr.ssa Salvatori, o loro familiari e affini, abbiano quote di capitale in società operanti nel settore dei rifiuti, o nel campo delle consulenze per ottenere le autorizzazioni all'esercizio nella Regione Veneto;

se il Governo non ritenga opportuno investire il Comando ambiente dell'Arma dei Carabinieri, il Comando regionale della Guardia di finanza e la Procura della Repubblica di Venezia, per avviare immediati accertamenti circa la liceità « anche penale » dei comportamenti di detti funzionari, con particolare riguardo a quanto previsto dagli articoli 328, 479 e 646 del codice penale, nonché dalle norme ambientali vigenti.

(4-01044)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00302, dei senatori Saro e Antonione, su una legge della Regione Friuli Venezia Giulia concernente il personale della Regione e degli enti locali;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00303, del senatore Molinari, su un incidente verificatosi sulla linea ferroviaria del Brennero.